

Palermo

Fondato da
Girolamo Ardizzone

www.gds.it
Euro 1,50

Anno 102 N° 199 - Giovedì
21.7.2022

Serie B

Palermo in campo
il 12 agosto
Chi arriva e chi va

Di Marco e Cangemi Pag. 28-29
Allenatore, Silvio Baldini



Guerra in Ucraina
Mosca rilancia
l'offensiva:
vogliamo il sud

Pag. 5

Ministro russo, Sergei Lavrov



Ieri seimila contagi nell'Isola
Boom di quarte dosi nell'Isola:
oltre il 200 per cento in più
in 7 giorni grazie agli over 60

Pag. 10

D'Onofrio

Si sbriciola il governo di unità nazionale. Draghi, da tutti invocato e sostenuto fino a ieri, ora è al passo d'addio. Esulta solo la Meloni

Osannato e abbandonato

Il Senato approva la più inutile delle fiducie, senza il voto di Lega, Forza Italia e M5S. Decisivo il diktat di Salvini, cui cedono anche i berlusconiani. Il premier torna oggi da Mattarella Pag. 23

Le reazioni

Letta parla
di giornata
di follia,
la Gelmini
lascia gli azzurri

Conte: noi messi alla
porta. La leader di Fdi: so
come si governa il Paese
Pag. 2

La parola al Colle

Mattarella
prova l'ultima
mediazione
con lo spettro
delle urne

Dopo il dibattito alla
Camera riceverà il
presidente del Consiglio
Pag. 2

La parabola
del premier
L'espressione di Mario
Draghi dice tutto: cog-
lione da Mattarella
per ribadire
le dimissioni



Le misure

Dai fondi Ue
al Fisco:
le riforme
che restano
al palo

Tra i provvedimenti da
varare la manovra
e il «decreto bollette»
Pag. 2



Processo d'Appello a Caltanissetta

«Sistema Saguto», raffica di condanne

Pene aumentate per l'ex giudice e alcuni degli altri
imputati che ora dovranno risarcire lo Stato

Balocco Pag. 8

Sono dirigenti dello Iacp di Palermo

«Intascavano i soldi per le case», tre arresti

Avevano proposto ad un imprenditore di eseguire
solo sulla carta lavori allo Zen, ma lui li ha denunciati

Geraci Pag. 13

L'emergenza rifiuti

Alla Rap meno ferie per pulire la città

Istituito un premio di produttività per chi lavorerà
ad agosto e settembre. Cassonetti stracolmi

Cane Pag. 17

Raggiungi Forlì

e il cuore della Romagna
da Catania, Trapani e Lampedusa.

TI ASPETTANO NATURA, ARTE E DIVERTIMENTO

Voli low cost a partire da 29 €

Bagaglio in stiva INCLUSO



Your Personal Airport.
www.forli-airport.com



NOVITA
SUSTENIUM PLUS 50+
LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI
VITAMINE
COMPLESSO calcio
DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Covid, quarti vaccinazioni: è boom tra gli oltre sessanta

In una settimana rialzo delle somministrazioni del 200%

Andrea D'Orazio

Dopo il consueto rimbalzo del martedì, torna a scendere il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate nell'Isola, attestandosi stavolta ai seimila casi, e al di là intorno delle oscillazioni giornaliere del virus, su base settimanale la curva epidemica siciliana si conferma in fase calante, mentre sul fronte della campagna vaccinale, dopo l'apertura del secondo booster agli over 60, si rileva un boom nella somministrazione delle quarte dosi, con un rialzo del 200%. A dirlo è il nuovo monitoraggio Covid del Dasoe, che nel periodo 11-17 luglio registra sul territorio un decremento dei contagi del 12% rispetto al totale dei sette giorni precedenti, con un rapporto tra positivi e popolazione in flessione da 1316 a 1158 unità ogni 100mila abitanti e picchi al di sopra della media regionale nelle provincia di Messina, Siracusa e Agrigento, dove l'incidenza si è alzata, rispettivamente, fino a 1439, 1284 e 1254 casi ogni 100mila persone. Come accade da oltre due mesi, cioè da quando la variante Omicron 5 è diventata prevalente anche in Sicilia, le fasce d'età più a rischio restano quelle comprese tra i 60 e i 29 anni, tra gli 80 e gli 89 e tra i 45 e i 59, ciascuna con 1431, 1230 e 1226 contagi ogni 100mila soggetti. Insieme alle infezioni, tornano a calare pure i ricoveri, con 622 ospedalizzazioni contate nel periodo preso in esame contro le 749 evidenziate nel precedente report. Intanto, sul fronte vaccini, gli over 60 trainano la nuova campagna di quarte dosi, che otto giorni fa è stata aperta anche agli ultrasessantenni non fragili. Difatti, se dal 6 al 12 luglio il ritmo di inoculazioni per il secondo booster viaggiava con una media quotidiana di 892 unità, dal 13 luglio si è passati a 2672 al giorno, con circa 19mila quarte dosi somministrate (+200% rispetto alla settimana precedente) per un totale di 61.967 fino ad ora. Di contro, restano (quasi) ferme al palo le prime, seconde e terze dosi. Queste, in particolare, andrebbero oggi somministrate ad oltre un milione di ultime siciliani con copertura vaccinale già scaduta, mentre il 10% della popolazione risulta ancora senza neanche una dose. Ancorate anche le vaccinazioni nella fascia d'età 5-11 anni, dove solo il 27% del target regionale ha ricevuto almeno una inoculazione. Tornando al bilancio quotidiano dell'epidemia, nel bollettino di ieri il ministero della Salute indica sull'Isola 6236 infezioni, 2440 in meno rispetto all'incremento di martedì scorso, a fronte di 29.737 tamponi processati (oltre cinquemila in meno) per un tasso di positività in discesa dal 25 al 21%, mentre si registrano altri 26 decessi per un totale di 11.480 vittime da inizio emergenza. In calo anche i posti letto occupati negli ospedali, quantomeno nei reparti di area medica, dove si contano attualmente 980 pazienti, 52 in meno nelle 24 ore. Di contro, resta a quota 47 il numero dei postivi in cura nelle terapie intensive o subintensive, dove risultano quattro ingressi giornalieri. Questa, in ordine decrescente, la distribuzione dei nuovi contagi tra le province, cui aggiungere 742 casi mersi prima del 19 luglio ma inserisci solo adesso nel database ministeriale: Catania 1632, Palermo 1566, Messina 932, Agrigento 661, Trapani 637, Siracusa 631, Ragusa 488, Caltanissetta 285, Enna 146. (*ADO*) mentre si registrano altri 26 decessi per un totale di 11.480 vittime da inizio emergenza. In calo anche i posti letto occupati negli ospedali, quantomeno nei reparti di area medica, dove si contano attualmente 980 pazienti, 52 in meno nelle 24 ore. Di contro, resta a quota 47 il numero dei postivi in cura nelle terapie intensive o subintensive, dove risultano quattro ingressi giornalieri. Questa, in ordine decrescente, la distribuzione dei nuovi contagi tra le province, cui aggiungere 742 casi mersi prima del 19 luglio ma inserisci solo adesso nel database ministeriale: Catania 1632, Palermo 1566, Messina 932, Agrigento 661, Trapani 637, Siracusa 631, Ragusa 488, Caltanissetta 285, Enna 146. (*ADO*) quantomeno nei reparti di area medica, dove si contano attualmente 980 pazienti, 52 in meno nelle 24 ore. Di contro, resta a quota 47 il numero dei postivi in cura nelle terapie intensive o subintensive, dove risultano quattro ingressi giornalieri. Questa, in ordine decrescente, la distribuzione dei nuovi contagi tra le province, cui aggiungere 742 casi mersi prima del 19 luglio ma inserisci solo adesso nel database ministeriale: Catania 1632, Palermo 1566, Messina 932, Agrigento 661, Trapani 637, Siracusa 631, Ragusa 488, Caltanissetta 285, Enna 146. (*ADO*) quantomeno nei reparti di area medica, dove si contano attualmente 980 pazienti, 52 in meno nelle 24 ore. Di contro, resta a quota 47 il numero dei postivi in cura nelle terapie intensive o subintensive, dove risultano quattro ingressi giornalieri. Questa, in ordine decrescente, la distribuzione dei nuovi contagi tra le province, cui aggiungere 742 casi mersi prima del 19 luglio ma inserisci solo adesso nel database ministeriale: Catania 1632, Palermo 1566, Messina 932, Agrigento 661, Trapani 637, Siracusa 631, Ragusa 488, Caltanissetta 285, Enna 146. (*ADO*)

«Contro le truffe all'Europa noi ci muoviamo pure allo Zen»

Davide Ferrara

Dall'Europa allo Zen. Salta all'occhio il fatto che i provvedimenti emessi dal Gip del Tribunale della città ed eseguiti ieri dai carabinieri siano stati chiesti da due pm delegati della Procura europea. Che in città ha un ufficio proprio, dedicato, nelle palazzine nuove della cittadella giudiziaria, con tanto di insegne e targhe: un pezzo di Ue che ha pieni poteri di indagine quando a essere messi in pericolo sono fondi e beni comunitari. I due procuratori in città - ma con competenze anche in altre regioni - sono Amelia Luise e Gery Ferrara. Magistrati giovani ma di lungo corso, entrambi ex della Direzione distrettuale antimafia. Ora il loro ufficio si chiama Eppo, acronimo di Procura europea (in due parole, Procura europea) e nel loro mirino sono finiti i pubblici ufficiali dell'Istituto autonomo case popolari.

Cos'è la Procura europea, quando nasce e qual è il suo scopo?

«Dopo vent'anni di gestazione, l'Eppo è operativo dall'1 giugno del 2021. È un organismo indipendente dai membri dell'Unione europea e dalle sue istituzioni. È decentrato e basato su procuratori delegati europei di ciascuno Stato membro, che indagano e perseguono le frodi contro il bilancio dell'Ue e altri reati contro gli interessi finanziari dell'Unione, insomma tutto ciò che rientra nella direttiva Pif - reati finanziari, fiscali, frode - contro la pubblica amministrazione».

La Procura tutti interessa i Paesi membri dell'Unione?

"No. Sui 27 che ne fanno parte, sono 22 gli Stati in cui opera Eppo. All'appello mancano Ungheria, Polonia, Svezia e Irlanda, ma possono unirsi in qualsiasi momento vogliono. La Danimarca invece, il quinto Stato giudiziario non partecipante, non può rientrare in questa cooperazione perché ha deciso per l'esclusione dalla cooperazione e di polizia in materia penale».

In quali casi potete quindi operare?

«La direttiva Pif è entrata in vigore nel novembre 2017. Quindi, per tutti quei reati antecedenti all'entrata in della Pif, possiamo intervenire solo in presenza di superiori danni ai 100 mila euro. Per i reati nuovi, la Procura europea interviene per somme superiori a 10 mila euro. Per i reati di frode sull'Iva transnazionali, per somme superiori ai 10 milioni di euro».

Vieni agisce? Che poteri e competenze hanno i procuratori delegati?

«In Italia ci sono 16 delegati, che agiscono sulla segnalazione delle Procure ordinarie, segnalazione che è obbligatoria, con tutti i poteri e doveri di un normale procuratore. L'ufficio agisce sia su finanziamenti che sono interamente di matrice europea, sia su finanziamenti che possono riguardare anche solo in parte le casse europee. Teoricamente, la Procura europea ha un'autorità superiore alla Procura ordinaria, ma in realtà il rapporto è di enorme dialogo e collaborazione, soprattutto quando entriamo in scena durante processi già avviati. Può capitare che nel corso di un processo si configuri una tipologia di reato che vada contro gli interessi finanziari dell'Unione: in quel caso, come negli altri, la Procura nazionale ha l'obbligo di segnalarlo». (*DAVIFE*)

Prima rigaseconda rigaterza riga

Da oggi via alla nuova giunta Guerra di poltrone in Consiglio

Per la presidenza preferita Tantillo. In pole arrivano vice Piccione e Alotta. Ma nei partiti ci sono molte ambizioni da soddisfare

Giancarlo Macaluso

Oggi pomeriggio a Palazzo delle Aquile dieci assessori giureranno e si insedieranno ai loro posti. Finalmente la città ha il suo governo chiamato ad affrontare emergenze gravi e, in alcuni casi, difficili da risolvere.

Ma chiusa questa partita se ne apre un'altra. In particolare ora il gioco si sposta a Sala delle Lapidi. Il giuramento dei 40 consiglieri avverrà il 2 agosto, giornata in cui è stata convocata la prima seduta alle 11. Ma sarà un'assemblea delicata perché in quel luogo si chiuderà il cerchio della prima fase della divisione poltrone delle poltrone con l'elezione dell'ufficio di presidenza.

Com'è noto è Giulio Tantillo, consigliere decano di Forza Italia, l'uomo designato per governare il Consiglio. Ha esperienza, conosce statuto e regolamenti, in alcune occasioni è stato indiscusso protagonista d'aula. Non dovrebbe avere nessuna difficoltà a raggiungere il risultato, anche perché la maggioranza ha numeri solidi e poi la «vertenza» giunta è andata a buon fine e dunque non ci dovrebbe essere mal di pancia tali da pregiudicare l'operazione. Anche se, per esempio, dentro Fratelli d'Italia c'è l'area proveniente da Diventerà Bellissima (2 consiglieri) che potrebbe dare un segnale di insofferenza visto che per l'assegnazione degli assessorati non è stata interpellata nonostante le ripetute richieste di una riunione. Ma anche dentro lo stesso segmento politico c'è qualcuno, come l'ex sindaco Diego Cammarata, che si toglie un sassolino dalla scarpa: «Se devo dirla tutta, non mi sarei stracciato le vesti per garantire la presidenza a uno che non ha fatto gli interessi della coalizione». L'accusa è di intelligenza col nemico, insomma; Tantillo considero una sorta di quinta colonna di Leoluca Orlando in Consiglio. Veleni che rischiano di destabilizzare il quadro. Che fanno il paio o in queste ore col pensiero che viene attribuito all'europarlamentare Giuseppe Milazzo (meloniano, uno che ha portato a casa tre consiglieri, un presidente di circoscrizione e un assessore) secondo cui, ai suoi, avrebbe detto: «Così come il sindaco ha chiesto ai partiti una rosa di nomi prima di comporre la giunta, così anche noi vogliamo un ventaglio di nomi azzurri per la presidenza». Ha davvero intenzione di questo elemento di tensione? Presto per dirsi.

C'è, comunque, con votazione separata, anche la partita dei due vicepresidenti - uno espressione della minoranza, l'altro della maggioranza -, uno dei quali (il più votato in aula) sarà il vicario. In corsa al momento pare esserci Salvo Alotta, della lista del sindaco. Mentre sull'altra sponda c'è più affollamento.

«Discuteremo all'interno della coalizione - dice il segretario del Pd, Rosario Filoramo - abbiamo una rosa di possibilità con nomi di tutto rispetto».

Parole di circostanza, certo. Sotto le dichiarazioni ufficiali, infatti, sembra esserci in pole Teresa Piccione, peraltro la più votata nel Pd. Ma anche Fabio Giambrone, vicesindaco uscente, potrebbe chiedere di tentarci così come uno del Movimento 5 Stelle. Solo che il centrosinistra dovrà fare i conti anche con il terzo polo gestito da Fabrizio Ferrandelli. Negli ultimi giorni pare che lui abbia cominciato a guardare con interesse a quella carica. Ci sono dieci giorni di tempo per incontri, riflessioni e - perché no - eventuali inciuci. C'è tempo.

Gi. Ma.

Gesap, il bilancio passa con un utile di 7,6 milioni

Il primo atto del vicesindaco, Carolina Varchi, è stato quello di presenziare all'assemblea dei soci convocata dalla Gesap, la società che gestisce l'aeroporto internazionale Falcone-Borsellino per approvare il bilancio d'esercizio 2021. Era la delegata del sindaco, ma si consideri che il parlamentare di Fratelli d'Italia ha ricevuto da Roberto Lagalla anche la delega sulle Società partecipate. In realtà, il sindaco essendo anche a capo della città metropolitana (l'ex Provincia) controlla forse quasi il 70 per cento del pacchetto azionario.

Ma al di là dell'aspetto operativo, e cioè che un pezzo di giunta comincia a lavorare su finalmente ordinari della vita cittadina, aspetti il documento finanziario con un utile netto fa registrare un utile di esercizio di 7 milioni 606 mila euro e un valore della produzione di 63.321 (+100% rispetto al 2020, l'anno della pandemia). Dalla relazione presentata dall'amministratore Giovanni Scalia, gli elementi che hanno portato a un risultato positivo sono: il riconoscimento dei ristori statali per i danni subiti dalla pandemia nel primo semestre 2020 per circa 8 milioni (senza i ristori il bilancio si sarebbe chiuso in una sostanziale area di pareggio); la velocità di ripresa e reazione più marcata rispetto alla media italiana del sullo scalo (-34% passeggeri, -23,8% movimenti); un minor peso del costo del lavoro con il ricorso agli ammortizzatori sociali in accordo con i sindacati di categoria, visto il protrarsi, nel 2021, degli effetti negativi dell'emergenza epidemiologica sul traffico aereo. L'Ebidta (il margine reddituale che misura l'utile di un'azienda prima degli interessi, delle imposte, delle tasse) è risultato di oltre 20,18 milioni di euro (nel 2020 era stato di poco oltre un milione). Il margine lordo è di +7 milioni, in valore assoluto una variazione di operativo oltre +9,4 milioni, un reddito ante imposto di +7,514 milioni e un risultato netto positivo di 7.606 milioni. Rinvia alla prossima assemblea dei soci, invece, la nomina dei componenti del nuovo Consiglio di amministrazione. degli effetti negativi dell'emergenza epidemiologica sul traffico aereo. L'Ebidta (il margine reddituale che misura l'utile di un'azienda prima degli interessi, delle imposte, delle tasse) è risultato di oltre 20,18 milioni di euro (nel 2020 era stato di poco oltre un milione). Il margine lordo è di +7 milioni, in valore assoluto una variazione di operativo oltre +9,4 milioni, un reddito ante imposto di +7,514 milioni e un risultato netto positivo di 7.606 milioni. Rinvia alla prossima assemblea dei soci, invece, la nomina dei componenti del nuovo Consiglio di amministrazione. 18 milioni di euro (nel 2020 era stato di poco oltre un milione). Il margine lordo è di +7 milioni, in valore assoluto una variazione di operativo oltre +9,4 milioni, un reddito ante imposto di +7,514 milioni e un risultato netto positivo di 7.606 milioni. Rinvia alla prossima assemblea dei soci, invece, la nomina dei componenti del nuovo Consiglio di amministrazione. 18 milioni di euro (nel 2020 era stato di poco oltre un milione). Il margine lordo è di +7 milioni, in valore assoluto una variazione di operativo oltre +9,4 milioni, un reddito ante imposto di +7,514 milioni e un risultato netto positivo di 7.606 milioni. Rinvia alla prossima assemblea dei soci, invece, la nomina dei componenti del nuovo Consiglio di amministrazione.

Gi. ma.

Rinvia alla prossima riunione la nomina dei componenti del nuovo Cda

Aggressioni al Policlinico, più controlli sugli ingressi

Stretta del commissario: «Serve responsabilità»

Stretta su accessi e cambio di serrature per provare a frenare gli ingressi molesti e le aggressioni in ospedale. A deciderlo il commissario straordinario del Policlinico, Alessandro Caltagirone, che ha scritto al rettore dell'Università Massimo Midiri per rappresentare alcune delle proposte messe in campo per regolare gli accessi ai padiglioni dell'Azienda ospedaliera universitaria. Il rettore aveva sollecitato misure dopo la brutale aggressione a un medico nelle scorse settimane. «Già nel mese di marzo - spiega Caltagirone - dopo aver eseguito la mappatura di tutti i varchi presenti all'interno del Policlinico, applicato ai direttori di Dipartimento di chiarire le modalità di accesso alle cliniche e ciò al fine di scongiurare eventuali ingressi di personale non autorizzato. Non abbiamo avuto alcun riscontro e ho dovuto agire proponendo modifiche sostanziali che coniugano sia interventi tecnici, sia un richiamo alla precisa responsabilità di figure deputate al controllo e all'acquisizione delle chiavi degli accessi. Ho scritto al magnifico rettore evidenziando le azioni proposte e rappresentando di aver richiesto espressamente ai direttori di Dipartimento di farsi parte attiva per garantire il rispetto delle norme per tutto ciò che concerne il presente all'interno degli spazi aziendali».

In tutto sono 28 i varchi che consentono di fare ingresso alle cliniche, identificati in una mappatura eseguita lo scorso mese di marzo dal Servizio di Prevenzione e dell'Aoup. La proposta formulata ai direttori di Dipartimento prevede interventi tecnici per effettuare, per ogni varco, il cambio di tutte le serrature e cilindri. Sarà, inoltre, identificato personale dei servizi di vigilanza che avrà l'incarico di gestire gli accessi principali. Inoltre in ogni unità operativa verrà individuato un responsabile a cui saranno consegnate formalmente le chiavi. Particolare attenzione viene posta agli accessi nella fascia post meridiana e notturna dove si può accedere per ragioni di servizio solo soggetti legittimati a farlo: medici, infermieri, operatori socio sanitari, ausiliari, portieri e custodi. «L'intento della proposta formulata - prosegue ancora Caltagirone - è quello di richiamare ciascuno alle proprie responsabilità, anche di controllo, rispetto ad abitudini non conformi alle regole che nel tempo sono spesso diventate consuetudini. Ho, altresì, chiesto di porre particolare attenzione al personale che vive la nostra Azienda ospedaliera universitaria in virtù della sua particolarità (specializzandi, dottorandi, tirocinanti, studenti), confidando che l'accesso e la presenza siano consentiti esclusivamente nel rispetto dei tempi, degli orari di lavoro e formazione, delle leggi e dei regolamenti specifici, garantendo, in tal modo, la sicurezza di tutti». ad abitudini non conformi alle regole che nel tempo sono spesso rispettate consuetudini. Ho, altresì, chiesto di porre particolare attenzione al personale che vive la nostra Azienda ospedaliera universitaria in virtù della sua particolarità (specializzandi, dottorandi, tirocinanti, studenti), confidando che l'accesso e la presenza siano consentiti esclusivamente nel rispetto dei tempi, degli orari di lavoro e formazione, delle leggi e dei regolamenti specifici, garantendo, in tal modo, la sicurezza di tutti».

Direzione, Mocciaro alla guida della Sima

Arabella Moccia Li Destri, è il nuovo presidente della Sima Società italiana di Management, che docenti della materia in Italia. Ad oggi, la Sima conta 630 soci di tutti i principali atenei. La scelta della professoressa palermitana è avvenuta all'unanimità da parte del consiglio che è stato da poco rinnovato. Arabella Mocciaro Li Destri succede a Sandro Castaldo, della Bocconi di Milano, ed è la prima donna a ricoprire il ruolo di presidente della società. Inoltre, è la prima volta che il presidente è un docente universitario di una facoltà a Sud di Roma. «Si tratta di una scelta in continuità strategica da parte della Società, dato anche il ruolo di segretario della Sima che ho ricoperto nel precedente mandato - spiega Mocciaro - tuttavia, aver scelto una donna e un docente del Sud d'Italia mostra una grande apertura della Sima verso i contributi di tutti i membri della comunità ed è in linea con i valori etici di inclusività che la distinguono». È un momento di successo per il Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali e Statistiche, la cui offerta formativa è stata classificata dal Censis al quarto posto tra gli atenei statali. (*aggio*)

Le nuove frontiere dell'Università Si impara con la realtà virtuale

Anna Canna

Unipa è tra i primi atenei in Italia a puntare sulla didattica immersiva, nuova frontiera di una metodologia metacognitiva. Si tratta di una didattica alternativa, una nuova modalità di apprendimento che permette di vivere un'esperienza di formazione completamente diversa dal solito, attraverso la realtà virtuale. Nel corso degli ultimi anni, del resto, si è registrato un potenziamento dell'uso della tecnologia a scuola. Basti pensare a device come pc, tablet e smartphone, ma anche alla lavagna interattiva multimediale e agli ambienti 3D online. Questa nuova didattica sperimentale è finalizzata ad esercitare e potenziare il coinvolgimento multisensoriale, l'efficacia dei processi di istruzione, la capacità mnemonica, l'innalzamento della soglia di attenzione grazie ad esperienze ludiche. «La realtà mista sta diventando sempre più prevalente nel campo dell'apprendimento e nella costruzione della conoscenza – dichiara il rettore Massimo Midiri - Con questo intervento intendiamo sviluppare un approccio innovativo dove fisico e digitale si integrano e coesistono in modo non convenzionale, dando vita a percorsi innovativi dalle maggiori potenzialità di contenuti e immersioni soprattutto esperienziali che possono rivelarsi decisivi nei processi di apprendimento. Attraverso le soluzioni di realtà mista si possono creare dei nuovi mondi virtuali con lo scopo di implementare i sistemi formativi tradizionali, senza sostituirli, ma concorrendo ad uno sviluppo migliore delle tecniche di formazione, delle realtà nuove che consentono di rendere l'ambiente di apprendimento un ambiente fortemente improntato all'esperienza dei partecipanti. UniPa – conclude il rettore - intende porsi come hub per la sperimentazione della realtà mista a disposizione delle scuole, delle pubbliche amministrazioni locali e delle aziende affiancando anche specifici percorsi di formazione e certificazione per stimolare l'innovazione e la digitalizzazione del territorio».

L'ateneo sperimenterà le potenzialità in ambito educativo dei cosiddetti mondi virtuali», gli ambienti 3D simulati dal computer e generalmente fruibili tramite appositi dispositivi, nei quali gli utenti possono esplorare ambientazioni, partecipare e progettare attività, comunicare con altri utenti, esplorando in questo modo nuove frontiere dell'apprendimento impensabili da raggiungere con strumenti ordinari e tradizionali. Unipa ha intrapreso la valutazione della soluzione Microsoft Hybrid Learning Spaces per il potenziamento della didattica con tecnologie di realtà mista che consentiranno a docenti e studenti di simulare e modellare ambienti del mondo reale, consentendo ai dipartimenti universitari di utilizzare gli scenari per pianificare, progettare e gestire meglio la ricerca e lo sviluppo. «La possibilità di accedere a modalità ibride di didattica, confrontandosi con il mondo del digitale con costanza negli anni di studi - commenta Elvira Carzaniga, direttore della Divisione Education di Microsoft Italia - rappresenta per gli studenti un'opportunità per costruire un mindset orientato all'innovazione e conoscere a fondo le tecnologie; l'estensione ad un'altra dimensione consente all'ateneo la creazione di spazi di apprendimento, di ricerca impensabili solo fino a poco tempo fa». (*acan*)

Alla Procura di Palermo la protesta contro Giammanco Saguto, pena aumentata in appello

Otto anni e dieci mesi all'ex presidente del Tribunale delle misure di prevenzione di Palermo. In aula c'era il figlio Emanuele che è andato via di corsa, quasi in lacrime

Ivana Baiunco Caltanissetta

È stato il giorno del giudizio per la leonessa. Silvana Saguto che si è difesa come una fiera in quattro anni di processo. È stato condannato ad otto anni e dieci mesi dalla Corte d'Appello di Caltanissetta. Quattro mesi in più rispetto al primo grado. Dopo tre ore circa di camera di consiglio il presidente Marco Sabella nell'aula intitolata al giudice Gaetano Costa al Palazzo di Giustizia nisseno ha letto il dispositivo di una sentenza che sostanzialmente conferma l'impianto accusatorio della Procura, quello che in primo grado è stato sostenuto dalle pm Claudia Pasciuti e Maurizio Bonaccorso.

In aula il procuratore generale facente funzioni Antonino Patti e Claudia Pasciuti, pm applicato al processo. Settantaquattro i capi d'imputazione alcuni dei quali caduti in primo grado a carico dell'ex presidente del Tribunale delle misure di prevenzione di Palermo, dall'abuso d'ufficio alla corruzione alla concussione. Un cerchio magico con interessi familiari per favorire amici e parenti questa la tesi accusatoria.

In un giorno, un mercoledì, la Procura ha riscontrato diciannove reati consumati tutti nello stessa giornata. Un modus operandi che la Corte d'Appello ha punito sulla scia delle decisioni del Tribunale di primo grado. Un dispositivo corposo che racconta quattro anni di processo, e la complessità di un giudizio che ha messo in discussione la gestione dei beni confiscati.

Non era in aula ieri Silvana Saguto, come per la sentenza di primo grado, è rimasta a casa assieme al marito anche lui condannato. C'era, invece, Emanuele il figlio che assieme al suo legale Giuseppe Reina ha assistito in silenzio alla lettura del dispositivo, ha poi comunicato il verdetto alla madre con un messaggio ed è andato via visibilmente turbato, quasi in lacrime, con una corsa lungo le scale.

Era in aula, invece, l'avvocato Cappellano Seminara che all'uscita è stato oggetto di un'aggressione verbale da parte di alcune parti civili, a loro dire reo di avere depauperato i loro patrimoni. Beni confiscati e sottoposti ad amministrazione giudiziaria. Non erano in aula i due principi del foro che hanno difeso gli imputati principali del processo Ninni Reina, difensore di Silvana Saguto, e Sergio Monaco legale di Cappellano Seminara.

È ovviamente la Cassazione l'ultima speranza per Reina: «Non è da me esprimere giudizi su motivazioni che non conosco - ha detto Reina - non mi piace gridare, ma mi preparo alla prossima battaglia».

Anche Sergio Monaco seppur meno parco di parole si mantiene nel commento della sentenza: «Forte delusione perché dopo una vita dedicata al servizio della giustizia in un settore particolarmente delicato e pericoloso. L'avvocato Cappellano rischia non soltanto la rovina della sua reputazione ma anche quella sua persona».

Ha vinto la Procura, semmai dovessero esserci vincitori o vinti. Ha vinto il lavoro dei pm del primo grado e la costanza di Claudia Pasciuti nel secondo. Anche se il procuratore generale Antonino Patti non parla di vittoria. «A me sembra a caldo che la sentenza confermi l'impianto - dice Patti subito dopo la lettura -. Non parlerei ne di successi ne di insuccessi è stato mantenuto l'impianto tranne il depotenziamento di alcuni reati secondari. Una sentenza favorevole, soddisfatta». (*IB*)

Allegato:

Un decreto Bollette, addio riforma Fisco e Concorrenza

Corrado Chiominto Roma

Dal Pnrr alla legge di bilancio, dagli interventi per la riduzione del cuneo fiscale al salario minimo: sono molti i progetti in bilico. Il cantiere del governo si ferma. Ma forse non completamente per le misure che l'urgenza del momento potrebbe richiedere, come il varo del decreto di fine luglio-inizio agosto che anche un governo che non è nella pienezza dei propri poteri potrebbe/dovrebbe adottare per alleggerire il peso del caro energia sulle famiglie e sulle imprese. La fine anticipata della legislatura, invece, manderebbe in soffitta tutti i provvedimenti ora in Parlamento: dal ddl Concorrenza alla riforma fiscale.

Pnrr

La complessa macchina del piano nazionale di ripresa e resilienza, che per l'Italia vale 191 miliardi di fondi, è in un momento delicatissimo. Variate le norme per molti progetti si entra nella fase operativa. Nel primo semestre è stato concentrato l'obiettivo di 45 progetti, necessari per richiedere la seconda tranche da 24 miliardi. Ora ne mancano 55 per la fine dell'anno, ai quali si aggiungono i progetti di riforma richiesti per ottenere una nuova tranche di anticipo del Pnrr

Bollette e benzina

La sterilizzazione di 30 centesimi delle accise dei carburanti - dalla benzina al gasolio - è stata prorogata al 21 agosto, salvando gli esodi clou dell'estate. Poi il prezzo, se non ci sono ulteriori interventi, tornerebbe "pieno". Durano solo fino a settembre e quindi devono essere rinnovati per l'ultimo trimestre dell'anno gli interventi sulle bollette di gas e luce, che hanno bloccato gli oneri di sistema. Nonostante la crisi questi provvedimenti potrebbero essere adottati.

Manovra e pensioni

Tra i nodi principali che un governo nella pienezza dei propri poteri deve affrontare c'è la a punto della manovra, attesa dopo l'estate, che dovrà prevedere un decalage del pubblico debito. Se si va alle urne il calendario richiederà decisione impegno. Il nuovo quadro di previsione (la NadeF) deve essere approvato entro il 27 settembre ed è evidente che sarà comunque l'attuale governo a predisporre le previsioni. Poi entro il 15 ottobre queste vanno mandando all'Ue mentre il governo va fino al 2 stesso per il mese dello stesso mese nella quale può valutare gli interventi da mettere in campo. Chiaro che le ipotesi di lavoro su taglio del cuneo o per la flessibilità in uscita delle pensioni sono ora in salita: scade infatti Quota 102, oltre che l'Ape Sociale e Opzione Donna.

Ius scholae, cannabis, fine vita e doppio cognome

Sono temi diversissimi ma accumulati da un identico destino, calendarizzati per luglio, senza fissare però una data, per la discussione in Aula alla Camera. Se si va alle urne decadono. La maggioranza del governo Draghi sui due temi era divisissima: Lega e FI da una parte, Pd e M5s dall'altra.

Analogo destino per la legge sul suicidio assistito che ha incassato a marzo il primo ok della Camera e ora è in commissione al Senato. Addio anche alla possibilità di legiferare sul doppio cognome così come sollecitato dalla Corte costituzionale che è intervenuta per sancire la possibilità di aggiungere quello materno. Decadono anche le norme per rivedere l'ergastolo ostativo, ovvero il divieto di concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei detenuti o internati che non collaborano con la giustizia.

Cuneo e 200 euro

Il sostegno dei redditi, per salvarli dall'erosione dell'inflazione che ha raggiunto l'8%, passa attraverso molti strumenti che il governo ha ipotizzato di varare per la fine di luglio. Ma chiaro che anche se verrà varato il decreto difficile che vengano affrontati, ma anche che possa essere replicato per un secondo mese il bonus di 200 euro, previsto per dipendenti, pensionati e autonomi. Ancora più complicata l'ipotesi di una riduzione dell'Iva sugli aumenti dei beni di consumo più necessari.

Riforma tasse e concorrenza

Con la chiusura del Parlamento decadono anche alcuni provvedimenti di tipo economico, importanti anche ai fini degli obiettivi del Pnrr. Il primo è la delega fiscale, per la riforma del sistema tributario che superato il nodo del catasto è ora in commissione al Senato. L'altro è il ddl Concorrenza ora all'esame in commissione alla Camera, dove non è ancora stato sciolto il nodo dell'articolo 10 sui taxi.

Prima rigaseconda rigaterza riga

Irritazione di FI e Lega: addio all'esecutivo

Esplode il caos tra gli azzurri: Gelmini lascia. Berlusconi chiama Meloni: al voto uniti

Michela Suglia Roma

Lega e Forza Italia “mollano” il governo Draghi, non partecipando al voto di fiducia al Senato, ma lo strappo diventa il detonatore per il partito azzurro. Tra i forzisti si sfiora la rissa e la tensione sale fino all'addio di Mariastella Gelmini. Dopo quasi 25 anni di militanza l'ex fedelissima di Silvio Berlusconi, ma da tempo la più ribelle, lascia il partito: «Ha definitivamente voltato le spalle agli italiani e ha ceduto lo scettro a Matteo Salvini». È il j'accuse della ministra responsabile degli Affari regionali che, prima del voto, annuncia la decisione amara: «Non lo riconosco più, non posso restare un minuto di più in questo partito».

Per Gelmini è cronaca di un annuncio. E la “rissa” va in scena sul ring improvvisato di Palazzo Madama. È lì che si sente Gelmini chiedere alla senatrice Licia Ronzulli (che da tempo le ha strappato il ruolo di fedelissima del Cav): «Contenta, ora che hai mandato a casa il governo?». In risposta riceve parole dur e urlate: «Vai a piangere da un'altra parte e prenditi lo Xanax». Per ora, Gelmini è l'unica a uscire allo scoperto. Ma non è un mistero il disappunto condiviso dagli altri due ministeri azzurri (Brunetta e Carfagna) e in generale dall'ala governista pure della Lega, oltre ai suoi stessi governatori. Tutti spiazzati dallo strappo che lascia di fatto al centrodestra il cerino della crisi. Eppure, guardando alle ultime settimane, la coalizione si ricompatta in vista delle elezioni ormai alle porte. E non a caso dopo il voto in Aula, Berlusconi e Giorgia Meloni - la più ferrea sostenitrice del ritorno alle urne, nel centrodestra - si corrispondenti al telefono. Dopo settimane di silenzi e incomprensioni. Lo stesso era successo nel pomeriggio con contatti tra Matteo e Giorgia. La leader di FdI gongola e in un comizio a Roma azzarda: «Se tutto va bene, si potrà votare anche tra due mesi, noi siamo pronti».

La giornata più lunga per il governo Draghi, e per i senatori che ne segnano il destino, comincia con toni vaghi ma soft. Prima delle attesissime parole di Draghi in aula, Salvini posta un video in cui annuncia sorridente che la Lega «unita e compatta, deciderà solo e soltanto per il bene e il futuro dell'Italia». Non immagina gli “schiaffi” che il premier riserva anche al suo partito, non solo al M5S: da quel «sostegno a proteste non autorizzate, e talvolta violente, contro la maggioranza di governo» con cui Draghi si riferisce ai taxisti sostenuti proprio dalla Lega, fino al “no” a un nuovo scostamento di bilancio. Pesano pure le omissioni sulla flat tax, sulla pace fiscale e sull'agognato taglio al reddito di cittadinanza che il presidente del Consiglio non esplicita. Per la Lega, è troppo. Il fermento sale in una riunione convocata al volo con Salvini e porta il segretario di nuovo a Villa grande, la residenza romana di Berlusconi. Lì si ripete il vertice di centrodestra, che avant'ieri aveva già alzato il tiro. Ora si decide di forzare la mano e giocarsi il tutto per tutto. Salvini convince il Cavaliere e passa la linea sovranista. Nonostante tutto e nonostante le perplessità dei moderati di entrambi i partiti e dei centristi. La strategia si traduce nella risoluzione - proposta dapprima dalla Lega e poi sottoscritta da FI - che chiede un Draghi bis, prendendo atto che si è «rotto il patto di fiducia» dopo la mancata fiducia dei 5 Stelle sul decreto Aiuti il 14 luglio scorso. Ma la fuoriuscita dei grillini non basta: serve un governo «profondamente rinnovato sia per le scelte politiche sia nella composizione». E si invoca discontinuità anche rispetto al Pd e Leu, con la sostituzione dei ministri Lamorgese e Speranza. Ma quando il premier, nella replica, gela il centrodestra dicendo che al voto andrà solo la risoluzione proposta da Pierferdinando Casini che di fatto tiene in vita l'esecutivo, per Lega e FI la misura è colma. Segue una nota in cui si mette per iscritto il «grande stupore» per la decisione e si ricorda che Berlusconi in mattinata «aveva comunicato personalmente al capo dello Stato, Sergio Mattarella e al premier Mario Draghi la disponibilità del centrodestra di governo a sostenere la nascita di un esecutivo da lui guidato e fondato sul «nuovo patto» che proprio Mario Draghi ha proposto in Parlamento». Fino allo strappo in aula.

Giovedì
21 luglio 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Mazzettopoli siciliana

Tre nuovi arresti a Palermo, gli ultimi al culmine di una sequenza di inchieste in tutta l'Isola. I funzionari dello Iacp avevano chiesto 70mila euro a un imprenditore per alcuni lavori allo Zen

Saguto: 8 anni e 10 mesi in appello per il "sistema corruttivo"

Hanno tentato di estorcere una tangente da settantamila euro a un imprenditore. Due funzionari dello Iacp e un professionista sono finiti agli arresti al termine di un'inchiesta della Procura europea. A denunciarli ai carabinieri è stato l'imprenditore che avrebbe dovuto realizzare i lavori allo Zen di Palermo. La corte d'appello di Caltanissetta intanto ha condannato Silvana Saguto, ex responsabile della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo: 8 anni e 10 mesi, quattro mesi in più rispetto al primo grado.

di **Francesco Patanè**
● alle pagine 2 e 3

L'intervista al testimone

La vittima
"La tangente è peggio del racket"

di **Salvo Pazzolo**
● a pagina 2

La Regione e l'emergenza



**Allerta rossa per caldo e roghi
droni anticendio da 70mila euro**

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 5

L'analisi

Il fattore "DC"
Lagalla
e il rischio
massimalismo

di **Gery Palazzotto**



L'esperienza ci ha insegnato che in Sicilia le quattro parole più incaute sono: questa volta è diverso. E non c'è nulla di gattopardesco giacché la teoria dell'immobilismo funzionale a se stesso ha una sua grottesca, e interessante, radice nella più multiforme delle espressioni sociali di questa terra: l'antimafia. L'altro giorno, in occasione del trentesimo anniversario della strage di via D'Amelio, il neo sindaco di Palermo Roberto Lagalla è stato contestato dal movimento delle Agende rosse. Fatto salvo il diritto di dissentire civilmente da chiunque e in qualunque situazione il dissenso abbia un ruolo costruttivo, quest'episodio è sintomatico di un massimalismo che è nel dna dell'antimafia militante. E in "antimafia militante" non si deve leggere un'accezione negativa, ma al contrario si deve inquadrare un'attività di passione, impegno tangibile, missione civile. Il massimalismo dicevamo, cioè quella sorta di estremismo ostentato che non prevede soluzioni intermedie, non vede risultati parziali.

● a pagina 9

Oggi l'assegnazione delle deleghe in giunta

Comune, la spartizione del sottogoverno

Il report

Nuove povertà e precariato qui non si fanno più figli

di **Giada Lo Porto**
● a pagina 7

È il giorno dell'assegnazione delle deleghe agli assessori della giunta Lagalla. Nel pomeriggio l'annuncio. Ma il sindaco, ieri assente da Palermo e sostituito a Palazzo dalla vice Carolina Varchi al suo primo giorno di mandato, dovrà fronteggiare nuove fibrillazioni. Si apre la battaglia per i posti di sottogoverno. Francesco Cascio, forzista escluso dalla giunta, punta sulla Gesap, che stuzzica gli appetiti anche della Lega. Scintille anche sulle postazioni della Rap, dell'Amat e della Sispi.

di **Gioacchino Amato**
● a pagina 4

L'iniziativa

Il rapper italo-tunisino Ghali e Bayna la barca presa per salvare vite in mare

di **Alessia Candito**

«Mi sono comprato una barca». L'annuncio è arrivato via social, ma tutto è meno spaccaneria strappalike. Perché il rapper italo-tunisino Ghali non ha acquistato uno yacht buono per selfie estivi, ma una lancia di salvataggio per l'ong Mediterranea. Si chiama "Bayna", come uno dei pezzi del suo ultimo album. In arabo significa "vederci chiaro" ed è esattamente quello che l'artista spera inizino a fare in tanti. «Mi sembra assurdo do-

ver ripetere che salvare vite debba avvenire prima di qualsiasi scelta politica», scrive. Ma nel Mediterraneo la situazione questa è, a soccorrere naufraghi sono per lo più le ong, dunque tocca organizzarsi. E sostenerle. Per una seconda rescue boat, Ghali ha lanciato una raccolta fondi, a cui in molti hanno risposto. E lui con soddisfazione può twittare «Oggi sono diventato grande e Bayna non è più solo una canzone».

Il weekend

Barbablù fest e le pietre di Morgantina



di **Paola Pottino**
● alle pagine 12 e 13

LUGLIO 23 21.15 TEATRO DI VERDURA

ESTATE 2022 TEATRO MASSIMO

GIOVANNI SOLLIMA

BIGLIETTERIA tel. +39.091.605.35.80

teatromassimo.it

L'INCHIESTA DELLA PROCURA EUROPEA

Burocratopoli siciliana la mazzetta è "condivisa" Altri tre arresti allo Iacp

Pensavamo di aver visto già tutto con le mazzette in smart working, incassate direttamente a casa da un funzionario della Città metropolitana scoperto dalla Guardia di finanza. Invece, no. Ecco, la mazzetta condivisa. Già ribattezzata, l'euro-mazzetta perché due funzionari dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo chiedevano a un imprenditore di lucrare sui fondi europei per la ristrutturazione di alcuni edifici dello Zen. E in tre sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo Investigativo su richiesta della procura europea. Ai domiciliari sono andati l'architetto Mario Palumbo, il direttore dei lavori del cantiere; Rosario Zummo, responsabile dell'area tecnica; e un geometra esterno allo Iacp, Roberto Federico.

Ma perché mazzetta condivisa? L'imprenditore coraggio ha denunciato: «Mi dissero, non fare tutti i lavori del tetto e ci dividiamo 70 mila euro in tre». I due funzionari e l'imprenditore. I carnefici e la vittima. La Sicilia continua ad essere il laboratorio delle mazzette. Per un certo periodo, i soldi erano pure scomparsi. Questo raccontano le indagini delle procure: meglio farsi pagare con consulenze, assunzioni di amici e parenti, oppure con viaggi e regali. Dà meno nell'occhio. E si evitano le intercettazioni. Questo dice il manuale del perfetto tangenzista siciliano, come emerge dalle intercettazioni. Il resto l'ha raccontato già due anni fa l'ex procuratore della Repubblica di Palermo, Franco Lo Voi: «C'è troppa gente che ruba e ruba risorse pubbliche – disse all'inaugurazione dell'anno giudiziario –. Parlo di colletti bianchi e inamidati. Ci sono più denunce contro la mafia che contro i pubblici ufficiali corrotti». E aggiunse, in un discorso, che anticipava già la stagione di arresti del pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis:

I funzionari hanno cercato di estorcere 70 mila euro a un costruttore impegnato nei lavori di sistemazione di alcuni edifici dello Zen



▲ Il blitz La prima indagine dell'Arma con i pm europei



▲ L'indagine Qualche giorno fa, l'altro blitz della Gdf

«Corrotti e corruttori traggono dalla mafia preziosi insegnamenti, adottano cautele negli incontri per evitare intercettazioni, usano comunicazioni criptiche quando parlano tra loro, hanno incontri riservati avendo cura di lasciare i telefoni, riciclano come i mafiosi e autoriciclano».

Da Palermo a Catania, da Trapani a Siracusa, sembra ormai l'isola delle mazzette. Piccole e grandi. Non è un caso che le prime tre indagini della procura europea, impegnata sul fronte dei fondi razzati, siano state condotte proprio nella sede di Palermo, dai procuratori europei delegati Geri Ferrara e Amelia Lui-

se. Le altre mazzette scoperte, dalla Guardia di finanza, erano all'Ispettorato provinciale all'Agricoltura.

«Le indagini con la procura europea sono di estrema importanza – commenta il generale Giuseppe De Liso, il comandante provinciale dei carabinieri – bisogna tutelare i tanti fondi che stanno arrivando».

Intanto, in Sicilia, le mazzette sono addirittura istituzionalizzate – Nell'isola a delle tangenti, ci sono imprenditori che scelgono di partecipare solo alle gare d'appalto degli enti in cui hanno un amico. Così faceva il titolare di un'azienda di Messina, che aveva stipulato un singolare contratto di tangente con un funzionario del Genio Civile: per ogni appalto vinto, 2.000 euro. Come se l'impiegato infedele stesse fornendo un normale servizio.

Nell'isola delle mazzette si sono inventati persino la tangente rimborsata. Da veri geni del crimine, perché a pagare erano i cittadini. L'idea è venuta a un gruppo di funzionari del Provveditorato opere pubbliche arrestati a Palermo: aumentavano il costo degli appalti, con questo metodo riuscivano a rimborsare le spese per le mazzette degli imprenditori.

La normalità della mazzetta 2.0. Che prevede il massimo del servizio. Un funzionario regionale dell'assessorato Energia andava direttamente nell'ufficio dell'imprenditore per riferire delle novità nelle pratiche. Ora, la speranza di chi indaga è che gli imprenditori si ribellino. Intanto, Finanza e Carabinieri hanno costituito gruppi specializzati di indagine per le euromazzette. «Siamo contenti che la nostra prima operazione abbia tutelato i fondi per lo Zen – dice il generale De Liso – un segnale di speranza per i siciliani onesti».

– s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento della Procura europea. I fondi utilizzati erano quelli comunitari. L'allarme degli inquirenti per gli episodi che si moltiplicano

L'intervista all'imprenditore che ha denunciato

La vittima "Il pizzo dei funzionari è peggio del racket del mafiosi"

di Salvo Palazzolo

«Questa mattina, quando ho saputo degli arresti, ho provato una grande emozione – racconta – la giustizia esiste. E tutela gli onesti». Lui è l'imprenditore che ha avuto il coraggio di denunciare i funzionari dello Iacp che gli chiedevano la mazzetta. «Ma non chiamatemi eroe – continua a ripetere – ho solo fatto il mio dovere di cittadino». Il suo nome, al momento, resta segreto per ragioni di sicurezza.

Negli anni scorsi, si è ritrovato a denunciare anche alcuni mafiosi che le chiedevano il pizzo per continuare a lavorare. Qual è stata l'esperienza più drammatica?

«Ho avuto più paura quando la richiesta è arrivata dai funzionari. Perché loro hanno il potere di ritardare i pagamenti degli stati di avanzamento dei lavori. E senza quei soldi tanti posti di lavoro

potevano essere a rischio».

Le notizie che arrivano da altre indagini dicono invece che a Palermo si torna a pagare. Sia sul fronte della corruzione che della mafia. Perché secondo lei?

«Io so solo che non ho mai avuto alcun dubbio sul da farsi. Non mi sono mai piaciuti i ricatti e le imposizioni. E voglio essere libero di realizzare progetti importanti con la mia azienda».

Cosa direbbe oggi ai suoi colleghi che non la pensano così?

«Direi una cosa sola: con la denuncia

rinasci. Essere liberi è una sensazione indescrivibile».

Ha avuto mai paura dopo aver denunciato?

«Mai. E devo ringraziare i carabinieri e i magistrati, che sono da sempre un punto di riferimento. Lo Stato è nel lavoro quotidiano di tanti generosi e intelligenti rappresentanti. Questo vorrei ricordare a chi ha ancora dubbi sul denunciare».

Poi, i lavori allo Zen, quelli per cui le era stata chiesta una mazzetta, sono stati completati?

«Assolutamente, sono contento del lavoro che abbiamo fatto: una ristrutturazione importante in alcuni edifici del quartiere. La gente ci ha anche ringraziato. È la soddisfazione più grande per un imprenditore che da 22 anni lavora in questo settore, fra tanti sacrifici».

Quali sono le difficoltà che incontra oggi un imprenditore?

«Sono legate soprattutto alla burocrazia. Troppo spesso lenta, troppo spesso poco vicina alle esigenze di chi lavora».

E, in alcuni casi, arrivano

addirittura richieste di mazzette da parte di alcuni funzionari spregiudicati.

«Credo che il problema sia nella legge, che lascia margini di discrezionalità, ovvero dà la possibilità di chiamare più ditte, perché vengano fatte delle offerte».

Come ha vissuto questi mesi, dopo la denuncia, in attesa che le indagini dei carabinieri e della procura europea facessero il loro corso?

«Sono stati giorni davvero difficili, stavo male, ma non potevo farlo



Il processo a Caltanissetta

Sistema Saguto L'accusa regge in Appello sentenza confermata

di Francesco Patanè

Per anni alla sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo ci fu «un sistema corruttivo permanente» che gestiva in modo clientelare e illecito, in cambio di denaro, favori e regali, le nomine degli amministratori giudiziari dei patrimoni sequestrati e confiscati alla mafia. Come in primo grado anche in Appello a Caltanissetta ieri la corte presieduta Marco Sabella ha condannato l'ex presidente della sezione misure di prevenzione di Palermo Silvana Saguto e gli altri imputati nel processo sullo scandalo dei beni confiscati.

Confermato integralmente l'impianto della sentenza di primo grado, con lievi aggiustamenti dovuti a una diversa interpretazione della continuazione in alcuni capi d'imputazione satelliti. Per il resto gli imputati condannati in primo grado sono stati ritenuti colpevoli anche in secondo. «Non parlerei di successo o insuccesso - ha detto il procuratore generale di Caltanissetta Antonino Patti subito dopo la lettura della sentenza - In linea di massima l'impianto accusatorio è stato mantenuto, tranne il depotenziamento di alcuni reati satellitari secondari rispetto ai fatti principali. A caldo ci pare una sentenza favorevole che soddisfa le nostre aspettative».

I giudici di secondo grado aumentano di quattro mesi la condanna per Silvana Saguto, l'ex potente presidente delle Misure di prevenzione di Palermo accusata di essere il dominus del sistema corruttivo, di aver creato un cerchio magico attorno alla gestione dei beni sequestrati alla mafia: in primo grado, aveva avuto 8 anni e 6 mesi; in appello diventano 8 anni, 10 mesi e quindici giorni. «La mia assistita è frastornata e traumatizzata da questa sentenza - commenta il legale della Saguto, l'avvocato Ninni Reina - Registro che l'impianto della sentenza di primo grado ha tenuto

I giudici di secondo grado aumentano di quattro mesi la pena per l'ex presidente delle Misure del tribunale di Palermo

in tutti i suoi punti. Ora aspetto di leggere le motivazioni anche se è chiaro che saranno di conferma. Se dovessi dissentire su aspetti tecnici faremo ricorso per Cassazione».

Confermata dunque per l'ex giudice l'accusa di corruzione: avrebbe intascato una mazzetta da 20 mila euro dall'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, il «re» degli amministratori giudiziari, anche lui imputato e ieri condannato a 7 anni e 7 mesi. Per il marito dell'ex giudice, l'ingegnere Lorenzo Caramma la condanna è di 6 anni e 2 mesi, mentre per il figlio della Saguto Emanuele Caramma in Appello è arrivato lo sconto da 6 a 4 mesi. Confermata la pena di 3 anni per l'ex prefetto di Palermo Francesca Cannizzo e per il professore della Kore di Enna ed ex amministratore giudiziario Carmelo Provenzano, che in primo grado aveva avuto 6 anni e 10 mesi. Condannato a un anno e 4 mesi Walter Virga, figlio del giudice Tommaso Virga, processato separatamente e assolto col rito abbreviato. A 4 anni e 2 mesi è stato condannato l'amministratore giudiziario Roberto Santangelo; a 2 anni e 8 mesi il tenente colonnello della Guardia di finanza all'epoca in servizio alla Dia Rosolino Nasca; a un anno e 10 mesi il preside della facoltà di giurisprudenza di Enna Roberto Di Maria. Condanne a 2 anni e 8 mesi, per Maria Ingra, la moglie di Provenzano e Calogera Manta, la cognata.

Confermata dunque la condanna per Silvana Saguto che dovrà anche risarcire con 7.850 euro il ministero della Giustizia, costituito parte civile. Al ministero dovranno risarcire 48.300 euro di danni il marito della Saguto e l'ex amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara. I giudici hanno infine aumentato le somme oggetto della confisca per equivalente, già disposte dal tribunale, nei confronti di Saguto e Cappellano Seminara portandole rispettivamente a 661mila e 650mila euro.



▲ Imputati Silvana Saguto e sotto Cappellano Seminara

Il femmicidio Il pm: ergastolo per Morreale

Per aver ucciso la diciassettenne Roberta Siragusa, per poi tentare di bruciarne il corpo, l'allora fidanzato Pietro Morreale deve pagare con l'ergastolo. Lo ha chiesto ieri in aula il pm di Termini Imerese Giacomo Barbara, che di fronte alla Corte d'assise di Palermo ha ricostruito l'agghiacciante dinamica del delitto. Morreale si è sempre detto innocente, ma per i magistrati fra il 23 e il 24 gennaio 2021 non solo avrebbe ucciso la ragazza e tentato di bruciarne il corpo, per poi scaraventarla in una scarpata, ma con «freddezza e lucidità» avrebbe anche tentato di depistare le indagini. - a.can.



Loro hanno il potere di ritardare i pagamenti. Senza quei soldi tanti posti di lavoro sono a rischio

capire. Prioritario era continuare il lavoro, senza che ci fossero ulteriori ostacoli. Situazioni come queste sono davvero complesse, la tentazione di lasciare può essere forte, ma bisogna resistere. E, alla fine, ti senti fiero di quello che hai fatto. Una cosa semplice, normale, ma importante. Poi, certo, hai anche altri costi».

Quali?

«Le perdite economiche considerevoli che ho dovuto subire in quel cantiere. Ma di queste cose parlerò poi con i giudici. Intanto, era importante non scendere a compromessi. Nessun imprenditore, nessun cittadino dovrebbe mai farlo. La libertà non ha prezzo, mi spiace davvero che qualcuno non se ne renda conto. Mi spiace davvero che oggi possano esserci ancora persone che con arroganza chiedono soldi a gente che lavora onestamente».

La grande spartizione del sottogoverno Al Comune è già battaglia post giunta

Il sindaco annuncerà oggi i nomi dei suoi assessori, le ultime ore trascorse a smussare gli angoli per l'intesa finale. Fronte caldo sulle poltrone delle partecipate: Fi e Lega litigano sulla Gesap, ma si fa strada l'ipotesi di un tecnico

di **Giacchino Amato**

Lagalla non c'è, nel giorno che precede la presentazione delle deleghe assegnate ai suoi assessori. E fino al tardo pomeriggio non c'è neanche la sicurezza che la presentazione ci sia. «Problemi nell'agenda del sindaco», dicono dallo staff prima che arrivi la conferma dell'appuntamento fissato per oggi alle 16. Carolina Varchi, al suo primo giorno da vice sindaca, unico assessore in carica, è già al lavoro fra riunioni e impegni istituzionali. Ma in realtà, mentre è stata fissata per il 2 agosto la prima riunione del nuovo Consiglio comunale, per la giunta sino all'ultimo si è lavorato sulle fibrillazioni dei partiti. Soprattutto dal fronte Lega che per Sabrina Figuccia non si accontenta del verde e vuole lo sport e il turismo (per il quale è in corsa il forzista Andrea Mineo) per inghiottire il boccone amaro di avere avuto solo un posto in giunta. «Si stanno limando alcuni dettagli nelle deleghe - minimizza Gianpiero Cannella (Fdi), al quale dovrebbe andare la cultura - ma il quadro è chiaro». Ultime ore di tensione su una giunta sulla quale, comunque, Lagalla ha deciso di tenere il punto senza infrangere il muro dei 40 giorni senza assessori.

Perché i delusi della giunta stanno già aprendo il fronte delle poltrone nelle società partecipate, in testa Francesco Cascio dato in corsa alla presidenza della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto "Falcone e Borsellino". Proprio l'assemblea dei soci di Gesap, ieri, è stato uno degli impegni della vice sindaca Varchi ma come era previsto la riunione è servita solo ad approvare il bilancio mentre il pesante punto all'ordine del giorno del rinnovo

Le cariche Palazzo delle Aquile e i fronti aperti

1 La Sispi
La società informatica del Comune è da rifondare ma è cruciale per l'innovazione e per spendere i fondi del Pnrr. Il dossier lo gestirà Antonella Tirrito

2 La Gesap
L'assemblea dei soci della società che gestisce l'aeroporto rimanda la nomina del nuovo cda ma Lagalla sembra puntare al tecnico Giuseppe Todaro come ad

3 La Rap
La meno ambita da parte dei partiti, alla fine potrebbe restare in sella Mimmo Caruso. Via libera del sindaco a nove assunzioni a tempo determinato

4 L'Amat
Potrebbe rimanere Michele Cimino sponsorizzato da Edy tamajo che lo voleva in Gesap ma che dal sindaco ha ottenuto un assessorato per il padre Aristide



▲ La sede Palazzo delle Aquile sede del Comune di Palermo

Da rifondare la Sispi strategica per la digitalizzazione e i fondi del Pnrr
Prima riunione del Consiglio il 2 agosto

del consiglio d'amministrazione è stato rinviato a data da destinarsi. Da Varchi nessun commento: «Ho solo sostituito il sindaco, non ho ancora la delega alle partecipate e su queste non è iniziata nessuna discussione». E in effetti di trattative ufficiali su queste poltrone non ce ne sono ancora state ma di pretese i partiti ne hanno già avanzate molte. Il primo scontro proprio sulla presidenza Gesap che la Lega da tempo vuole per Pippo Fallica, ancor di più dopo avere ottenuto un solo assessore.

Ma chi ha aperto da settimane il fronte partecipate è stato proprio Roberto Lagalla e lo ha fatto nel suo classico metodo felpato che fa già storcere il naso a chi fra i partiti, ancora una volta il Carroccio fra i più

agguerriti, invoca lo spoil system estremo. Per la casella di amministratore delegato di Gesap il neo sindaco sembra puntare su Giuseppe Todaro, imprenditore antiracket, attuale presidente della Osp, operazioni servizi portuali e che da delegato legalità di Confindustria diventò vice presidente di Gesap al posto di Roberto Helg travolto dallo scandalo tangenti. Todaro sembrerebbe rispondere ai requisiti richiesti dallo statuto e da molti è dato in ottimi rapporti con il sindaco. Ma anche su Rap e Amat, Lagalla si è portato avanti con il lavoro. Riunioni con i burocrati del Comune e le aziende che secondo i bene informati hanno già fatto partire il via libera a Rap per nuove assunzioni per il momento a tempo determinato mentre si studia il dossier sugli svariati milioni di euro che il Comune avrebbe dovuto versare all'azienda. E malgrado le frizioni dei primi giorni, parrebbe che in mancanza di appetiti politici per la poltrona della società più discussa, si potrebbe andare verso la conferma di Mimmo Caruso. Come in Amat, dove Michele Cimino potrebbe rimanere. Edy Tamajo, che lo voleva in Gesap, adesso è soddisfatto dell'assessorato al padre Aristide. Anche della Sispi, strategica per la digitalizzazione e in corsa per i fondi del Pnrr ma tutta da rifondare, si occuperà direttamente Lagalla con uno dei suoi assessori tecnici, Antonella Tirrito che avrà la delega all'innovazione. Con Maurizio Carta, dopo il Festino, anche la partita sul Teatro Massimo potrebbe rimanere nelle mani di Lagalla. I partiti dovranno accontentarsi del resto, da Amap a Amg e Reset. Ma solo dopo che la giunta sarà finalmente partorita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'innovazione all'Università

Un caschetto e gli occhiali così le lezioni diventano in 3D grazie alla realtà virtuale

di **Tullio Filippone**

Un paio di occhiali ad alta tecnologia per la "didattica immersiva", cioè attraverso la realtà virtuale e aumentata. Ieri mattina il futuro è sbarcato all'Università di Palermo, che insieme alla Federico II a Napoli è il primo ateneo in Italia a puntare sulla nuova frontiera della metodologia metacognitiva. Cioè, tradotto in parole povere, con alcune lenti speciali uno studente di Ingegneria vedrà in realtà aumentata le componenti di un motore, uno di Medicina potrà studiare gli organi del corpo umano e ancora un universitario di Beni Culturali, ammirare una statua ellenistica, che appare laddove non c'è, come un ologramma.

«Grazie alla collaborazione con Microsoft, questa nuova tecnologia si basa su un caschetto che non è quello dei videogiochi, ma fa indossare una particolare lente - dice il rettore di Unipa Massimo Midiri - Chi è in possesso di questi occhiali vede cose che non sono presenti e cambia così lo strumento didattico. Crediamo molto in una didattica innovativa e com-

Nell'Ateneo si sviluppa la didattica immersiva "Gli studenti vedranno cose che nessun libro può far vedere"

partecipata. Le facoltà di medicina, architettura, ingegneria potranno godere di questo percorso che permetterà ai ragazzi di avere una visione 3D che nessun libro potrà dare».

Così ieri mattina, l'aula 3 dell'e-



▲ Tecnologia Caschetto e occhiali per le lezioni in 3D

dificio 19 del campus universitario è diventata lo scenario di un esperimento che ha coinvolto un centinaio di professori e decine di studenti. Qui, infatti, saranno custoditi i sei caschetti e lo schermo digitale che sono costati 150mila

euro e sono il primo passo di una sperimentazione che potrà essere implementata. Tutto si basa su Microsoft Hybrid Learning Spaces, un sistema sviluppato dal colosso informatico di Bill Gates, in partnership con la società Hevolus In-

novation. Il progetto che consentirà all'ateneo di sperimentare le potenzialità dei cosiddetti "mondi virtuali", gli ambienti 3D simulati dal computer, con i quali gli utenti possono esplorare ambientazioni, contribuire a realizzarle, partecipare e progettare attività, comunicare con altri utenti, esplorando in questo modo nuove frontiere dell'apprendimento fino ad oggi impensabili.

«Hevolus Innovation e Microsoft hanno lavorato insieme per costruire HLS - dice Stefano Tangari, solution specialist di Hevolus Innovation, che ieri in aula ha mostrato il funzionamento della nuova tecnologia - Qualunque oggetto di grandi dimensioni, dal motore di un aereo a una statua marmorea, da un cranio umano a un dipinto, sarà portato in aula senza rischi di incidenti o di sporcare gli ambienti, ma ciò non avverrà nella realtà. Qualsiasi oggetto potrà essere maneggiato, smontato e sarà possibile scorgere all'interno ogni singolo elemento o componente, per poter insegnare agli studenti come è stato montato e costruito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

Nuova ondata di calore, allerta rossa la Regione compra droni antincendio

Il rischio fiamme è molto alto per il brusco innalzamento delle temperature previsto da oggi. L'assessorato al Territorio ha acquistato una cinquantina di mezzi aerei costati 70mila euro, altri 50mila per farli volare

di Miriam Di Peri

Scatta l'allerta rossa nell'Isola, di nuovo nella morsa delle ondate di calore e a rischio incendi. La protezione civile lancia l'allarme per le province di Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Enna e Messina a partire da oggi, mentre il rischio incendi resta arancione per le province di Catania, Siracusa e Ragusa.

Nelle prossime ore le temperature saliranno almeno fino a 36 gradi, domani si prevedono picchi di 37. La protezione civile e il Corpo Forestale hanno già predisposto i pattugliamenti delle aree più a rischio per prevenire e arginare il rischio incendi, ma a destare preoccupazione è l'efficacia degli 82 droni antincendio acquistati dalla Regione: soltanto due dei mezzi acquistati per una spesa complessiva di oltre 70 mila euro sono dotati di telecamera termica e hanno un peso e delle caratteristiche tecniche che impongono una formazione specifica e un brevetto per poter essere pilotati da remoto. Eppure lo scorso maggio si è tenuto a Ficuzza un corso di formazione su base regionale per l'utilizzo di questi mezzi, costato alle casse regionali poco meno di 50 mila euro.

Ai quali si aggiungono circa 8.500 euro per l'assicurazione dei droni. Che, però, nella maggioranza dei casi possono resistere a un vento massimo di 30-35 km/h, dunque non possono essere utilizzati in caso di forte scirocco. E poi dalla sceda tecnica emerge l'assenza di termoscaner, insieme alla stabilità del mezzo con temperature che non superino i 40°: anche in questo caso difficile che non si superi quella soglia di

Verso le regionali Cateno De Luca in marcia elettoale

E partito ieri alle 5 da Fiumedinisi, nel Messinese, il cammino verso Palermo del candidato governatore di "Sicilia Vera" Cateno De Luca. Intenzionato a percorrere a piedi oltre 340 km attraversando 49 comuni per arrivare il 29 luglio a Palermo. Un cammino di dieci giorni per parlare della sua idea di Sicilia e confrontarsi con i cittadini sul programma di governo della Regione. La tappa di ieri è iniziata a Fiumedinisi fino a Messina: 33,7 km di cui 18,1 km percorsi a piedi, 15,6 km in bici. «È un'impresa - afferma De Luca - che ho deciso di compiere perché voglio dare un segnale forte di presenza nel territorio siciliano.

Sono abituato ad esserci sempre. In tutte le mie esperienze da amministratore non ho mai delegato. In molte occasioni i miei blitz sono stati al centro di polemiche ma sono convinto che solo la conoscenza e l'osservazione diretta possano consentire di agire. Io voglio vedere, conoscere, parlare con la gente. Sono pronto a raccogliere i suggerimenti perché questa terra è nostra e solo camminando insieme possiamo e dobbiamo cambiarla».



temperatura in estate nelle aree a rischio incendio. I droni inoltre hanno un'autonomia di volo di circa 30 minuti in modalità risparmio - a velocità, cioè, ridotta e in assenza di forte vento - e soprattutto la maggioranza dei droni non ha il sistema anti-collisione: non può dunque volare al di fuori dalla portata visiva dell'operatore.

Va meglio per i due droni acquistati nel modello più avanzato, dotato di telecamera termica, seppure mantenga un'autonomia in volo pari a circa mezz'ora e anche in questo caso non possa volare con temperature oltre i 40°.

Tra i forestali sono in molti a nutri-

re dubbi sull'efficacia della piccola flotta di mezzi messa in campo per intercettare tempestivamente i focolai, a maggior ragione alla luce del fatto che i nuovi mezzi acquistati con una gara da 25 milioni di euro arriverà soltanto in autunno, a campagna antincendio conclusa. I droni hanno già portato risultati? Prevenuto incendi? L'assessore al Territorio Toto Cordaro non entra nel merito, mentre il capo della Protezione Civile Salvo Cocina ammette che «alla nostra sala operativa non sono arrivate segnalazioni dagli operatori che pilotano i droni, ma noi gestiamo la sala operativa regionale: li arrivano gli input dai nostri pattuglia-

menti o dai cittadini che chiamano per avvisare in caso di avvistamento di fiamme. Magari alle centrali provinciali qualche segnalazione sarà arrivata».

La nuova allerta rossa preoccupa e intanto la Sicilia ha attivato il gemellaggio con quattro Regioni del nord: Veneto, Lombardia Emilia e Piemonte. Che a loro volta hanno inviato 60 volontari, di turno al momento tra Petralia, Enna, Catania e Messina a supporto del corpo Fore-

Si scopre che oltre i 40 gradi e i 33 km orari di vento i "giocattoli" non possono decollare. Autonomia limitata a mezz'ora

stale e degli operatori della protezione civile siciliana. «I rischi che stiamo correndo sono altissimi - dice il presidente di Legambiente Sicilia Gianfranco Zanna - Già in questo primo scorcio d'estate gli incendi sono stati diversi e pericolosi, come nel caso di Enna. È triste, ma secondo me ci abbiamo fatto l'abitudine. Ci siamo più volte posti il tema e abbiamo evitato di dire le stesse cose già dette e ridette. La sensazione è che non cambi nulla, che potremo lanciare gli stessi allarmi già fatti in passato e resterebbero comunque inascoltati». La lunga estate caldissima è ancora all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARONE GOMME SNC

di SEBASTIANO

Via L. Pirandello, 18/32 (PA) - TEL 091 62 56 600
V.le Reg. Siciliana N.O. 5370 (PA)
www.baronegommepalermo.com

ACQUISTANDO 4 PNEUMATICI

TI REGALO!

TELO MARE

PNEUMATICI

DAL 14" AL 16"

PNEUMATICI

DAL 17" AL 22"

ANCHE IL TENORE PIETRO BALLO HA SCELTO BARONE.

LA LOTTA AL COVID

Niente effetto Festino casi in calo del 12% curva piatta a fine mese

Il bollettino settimanale della Regione conferma la fase di decremento
“Non c’è stato il boom di contagi che si temeva per i grandi assembramenti”

di Giada Lo Porto

Il Pride e il Festino non hanno provocato, come ci si aspettava, un incremento dei casi in Sicilia. Anzi la curva dei positivi dovrebbe appiattirsi già a fine luglio secondo gli esperti, in linea con il bollettino settimanale dell'Osservatorio epidemiologico della Regione che registra già un lieve decremento sia dei contagi, in calo del 12%, che delle ospedalizzazioni. Il tasso di positività è rimasto stabile, alternandosi tra il 20 e il 25 per cento, un dato certamente ancora elevato ma che non è cresciuto ulteriormente. «Anche a Palermo e provincia dove temevamo il fattore Festino non c'è stato il boom di contagi - osserva Rosario Iacobucci responsabile dell'hub della Fiera di Palermo - ciò significa che abbiamo raggiunto il picco e a fine luglio dovremmo cominciare la discesa vera e propria».

Il trend è confermato anche dal bollettino del ministero della Salu-

te di ieri con 6.236 casi su 29.737 tamponi processati con un tasso di positività al 21 per cento, in calo rispetto a martedì quando era al 25 per cento con 8.676 casi. Le vittime sono 27 mentre scendono nettamente i ricoveri in degenza ordinaria (-57) e resta stabile il saldo delle terapie intensive con 47 pazienti.

Due le incognite su un possibile slittamento della fase di discesa: i positivi che non si autodenunciano facendo sottostimare il dato ufficiale e i contagi che si stanno verificando in alcuni ospedali dopo l'avvio

del sistema misto che prevede di dedicare nei reparti no Covid alcune aree ai pazienti positivi ma asintomatici ricoverati con altre patologie come fratture, cardiopatie eccetera. Questo a detta dei medici, in alcuni casi e nei reparti che negli ultimi due anni non sono stati in prima linea a fronteggiare il Covid, è stata fonte di contagio interno.

«All'interno di una struttura che non è abituata a fare questo i rischi ci sono - interviene Raffaele Lanteri, chirurgo del Policlinico di Catania e segretario regionale aggiunto Ugl salute - È già successo, qualche paziente si è contagiato e poi ha trasmesso il virus all'operatore sanitario o viceversa. Le cause sono due: un errore nella fase di svestizione oppure la contaminazione avvenuta durante le visite dei parenti ai ricoverati no Covid. Per questo motivo, le visite in molti reparti sono state sospese. Tutto questo influisce su un sistema sanitario già povero di personale. Da noi hanno dovuto accorpare le unità operative di Uro-

**Ieri registrati
6.236 positivi con
un tasso al 21%, sceso
rispetto a martedì**

Il report

Precariato e incertezza sul futuro così in Sicilia non si fanno più figli

In dieci anni la natalità è crollata del 23%
Alla base la crisi e l'occupazione

In Sicilia non si fanno più figli. Disastrosi gli ultimi dati dell'Associazione nazionale dei centri di fecondazione assistita Cecos sulla regione: i neonati sono diminuiti del 23 per cento in dieci anni. A ciò si aggiungono i numeri appena diramati dall'Istat secondo cui l'Isola ha visto diminuire la propria popolazione di 310.219 residenti in dieci anni, oltre 31 mila l'anno. «Come se fosse stata abbandonata l'intera provincia di Ragusa, senza natalità si abbassa il Pil», commenta l'assessore regionale alla Famiglia e alle politiche sociali Antonio Scavone. Li chiamano “gli anni delle culle vuote”. Per affrontare il tema, nei giorni scorsi a Siracusa si è tenuto un convegno dal titolo “Famiglia vuol dire futuro” organizzato dall'assessorato regionale alla Famiglia alla presenza del presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo e in collaborazione con il forum delle associazioni familiari.

Le ragioni della denatalità sono tante e complesse. Tra le principali, l'instabilità socio-economica che poco si sposa con le spese da affron-



In Sicilia aumentano le culle vuote

tare per far crescere un bambino e una regione senza welfare che scoraggia anche chi un figlio lo vorrebbe. «La denatalità è un problema più grosso di noi e va affrontato a livello nazionale - aggiunge Scavone - Abbiamo messo in campo una serie di iniziative che riguardano principalmente i giovani, in particolare nell'ambito del fondo sociale europeo sono stati stanziati 20 milioni di euro per recuperare i territori dove non avviene più il confronto di idee, ovvero gli oratori».

Ma non basta. Molti giovani non possono permettersi un figlio. Le coppie under 40 hanno spesso un lavoro precario e posticipano la prima gravidanza in attesa di una sta-

bilità economica che non sempre arriva. In Sicilia è scesa anche la media di figli per coppia: uno solo rispetto ai due in Europa. «Il dato va correlato con l'assenza di lavoro, la precarietà e la mancanza di una rete di servizi che sostengono la maternità - osserva Enza Pisa responsabile del coordinamento donne Cgil Sicilia - Le incertezze su un futuro da poter garantire ai figli orientano molte coppie a rimandare il concepimento».

Anche quando il lavoro c'è è problematico. I part time cosiddetti “involontari” sono cresciuti del 107 per cento in dieci anni, il 69 per cento riguarda le lavoratrici. «Le donne devono scegliere tra l'indipendenza economica e la possibilità di creare una famiglia - aggiunge Pisa - Una società sana non dovrebbe portare le donne a scegliere. Tutti questi fattori sono la chiara conseguenza del preoccupante calo demografico che si sta registrando in Sicilia».

Si prende tempo e chi a un certo punto vuole un bambino e non riesce ad averlo ricorre alla fecondazione assistita. In Sicilia le richieste sono cresciute a dismisura ma mancano donatori e donatrici e le coppie sono confuse: aspettare le liste di attesa oppure andare all'estero spendendo tanti soldi. - **g.l.po.**



▲ Tampone

Un operatore sanitario esegue un test Covid

logia e Chirurgia per la carenza di medici, infermieri e operatori socio-sanitari».

I medici sono ancora cauti. «Aspettiamo qualche giorno in più prima di dire di aver raggiunto il picco e di essere in discesa - precisa la primaria del pronto soccorso Covid dell'ospedale Cervello Tiziana Maniscalchi - È vero, non c'è stato l'incremento che ci aspettavamo dopo Pride e Festino ma neppure

un forte decremento. I contagi ufficiali si sono mantenuti più o meno stabili. Dobbiamo aspettare ancora un po' per vedere se, chi ha partecipato alle manifestazioni e può essersi contagiato in quelle occasioni, poi ha portato il virus a casa ai nonni e ai parenti fragili». Intanto più della metà dei pazienti ricoverati risultano non vaccinati, sempre secondo il bollettino della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Palermo

Publicità Legale

**RICHIESTA DI DICHIARAZIONE MORTE
PRESUNTA DI GAROFALO PAOLO**

Il Tribunale di Palermo, nel procedimento RG 2211/2022 VG promosso da Garofalo Angela Rita, ha ordinato, con decreto del 24/05/2022, la pubblicazione per estratto della domanda di morte presunta di Garofalo Paolo nato a Palermo il 19/09/1944 con ultima residenza in Palermo, Via Cristina Campo nr.3, scomparso il 15/10/1990 con invito a chiunque abbia notizie dello scomparso di farle pervenire al Tribunale di Palermo entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione.
Palermo li 06/06/2022

Avv. Giuseppe Di Stefano

**REGIONE SICILIANA
AZIENDA OSPEDALIERO UNIVERSITARIA
POLICLINICO “G. RODOLICO - SAN MARCO” - CATANIA
AVVISO DI GARA**

NUMERO GARA ANAC: 8644479

Si dà avviso che con Deliberazione n. 1637 del 15/07/2022 questa Azienda ha indetto procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del D.lgs. 50/2016 e ss.mm.ii. per l'affidamento del servizio quadriennale di gestione aeronautica, manutenzione e servizio antincendio presso l'elisuperficie del Presidio Ospedaliero “G. Rodolico” dell'Azienda. La procedura sarà espletata tramite piattaforma di e-procurement in uso presso l'A.O.U. Policlinico “G. Rodolico - San Marco” e disponibile all'indirizzo web: <https://appalti.policlinico.unict.it>.

Importo a base d'asta € 848.000,00. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 13:00 del 12/09/2022. Tutti i documenti per la partecipazione alla gara sono disponibili anche sul sito dell'Azienda www.policlinicovittorioemmanuel.it.

Data trasmissione del bando alla GUUE 19/07/2022

**IL DIRETTORE DEL SETTORE ACQUISTI E LOGISTICA
Dott. Calogero Raffaele Addamo**

ADSP DEL MARE DI SICILIA OCCIDENTALE

Avviso di gara

Questa Autorità ha indetto la procedura aperta per l'affidamento del “Servizio di portierato (sorveglianza non armata) presso il Varco molo Nord (ex area Fincantieri s.p.a.) e presso il nuovo varco in corrispondenza della radice della Diga Foranea. CIG 9214997815”.

A seguito di rettifica e proroga dei termini, le offerte dovranno pervenire entro le ore 10,00 del 23/08/2022.

Per ulteriori informazioni: www.adspalermo.it.

IL RUP (Ing. Luciano Caddemi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Il fattore "DC" e il rischio massimalismo

di Gery Palazzotto

L'esperienza ci ha insegnato che in Sicilia le quattro parole più incaute sono: questa volta è diverso. E non c'è nulla di gattopardesco giacché la teoria dell'immobilismo funzionale a se stesso ha una sua grottesca, e interessante, radice nella più multiforme delle espressioni sociali di questa terra: l'antimafia. L'altro giorno, in occasione del trentesimo anniversario della strage di via D'Amelio, il neo sindaco di Palermo Roberto Lagalla è stato contestato dal movimento delle Agende rosse. Fatto salvo il diritto di dissentire civilmente da chiunque e in qualunque situazione il dissenso abbia un ruolo costruttivo, quest'episodio è sintomatico di un massimalismo che è nel dna dell'antimafia militante. E in "antimafia militante" non si deve leggere un'accezione negativa, ma al contrario si deve inquadrare un'attività di passione, impegno tangibile, missione civile. Il massimalismo dicevamo, cioè quella sorta di estremismo ostentato che non prevede soluzioni intermedie, non vede risultati parziali. Nero o bianco, dentro o fuori, con me o contro di me. Vi ricorda qualcuno? Agli albori dell'antimafia così come la conosciamo oggi, quella degli eroi e delle stelle cadenti, degli slogan e delle intuizioni geniali, dei lenzuoli ai balconi e sui corpi dei morti ammazzati, il massimalismo è stato l'elettochoc nel cervello in panne della società siciliana indolente e marcia della sua stessa noia. Ha figliato partiti politici e carriere fulminanti, grandi traditori e ammirevoli chiodi dritti. Ma, nel generoso abbraccio che protegge da minacce e tentazioni, ha peccato per senso di prospettiva. Perché il massimalismo ha questo di sbagliato: considera la strategia come qualcosa che inquina la purezza di un ragionamento. Contestare Lagalla alla sua prima uscita importante nell'agone della cosiddetta società civile (o di quel che ne resta) è lecito, lo ripetiamo, ma può non essere giusto. Diciamole come stanno, le cose. Questo sindaco ha accettato incautamente l'appoggio (o l'investitura) di Cuffaro e Dell'Utri, ma, alla luce di tutto, dire che è stato eletto grazie ai voti della mafia è una forzatura. Perché è comunque un sindaco che sta lì, democraticamente, coi voti dei palermitani, la stragrande maggioranza dei quali persone oneste. Non ha ancora avuto modo di farsi giudicare, almeno sul fronte dell'impegno contro Cosa nostra. Una cosa però la sappiamo: non è con i manifesti tipo "la mafia è una montagna di merda" che si riscuotono patenti di legalità, la storia infima di inganni infimi ce lo ha insegnato. È vero, resta quel peccato originale, il fattore DC - Dell'Utri Cuffaro - condiziona ancora a

lungo l'attività di questo sindaco: il fattore DC è stato un errore politico e sarà interessante vedere se e come Lagalla riuscirà a uscire dall'impasse. Però adesso lo si lasci fare qualcosa di visibile, reale, prima di umiliarlo a freddo. E soprattutto se si è intransigenti lo si deve essere sempre, e non a corrente alternata. Lo stesso movimento che contesta Lagalla non ha avuto nulla da dire,

ad esempio, su un magistrato come Nino Di Matteo che, meno di un mese fa, l'avvocato della famiglia Borsellino Fabio Trizzino ha accusato di aver pervicacemente difeso il depistaggio della strage di via D'Amelio tramite la gestione del falso pentito Scarantino. Non uno slogan, non un corteo sullo specifico. Al contrario, dalle Agende rosse solidarietà sempre e

comunque - che ci sta perché comunque Di Matteo non è che viva spensierato a Disneyland - e addirittura una proposta di cittadinanza onoraria, lassù al Nord. Il massimalismo è una scelta poco conveniente, perché a forza di spingere sull'acceleratore ci si dimentica dell'utilità dei freni. È lecito contestare chiunque, dicevamo, ma è lecito anche

chiedere una lettura uniforme dei fatti. Se uno posa l'agenda rossa e va ad abbracciare Massimo Ciancimino a favore di telecamera poi qualche domanda se la pone. E se si interroga trova qualche soluzione intermedia, senza estremismi, accettando le critiche e magari ricordando che è proprio la mancanza di prudenza che ha depotenziato l'antimafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La protesta Le Agende rosse in via D'Amelio, spalle a Lagalla

—“—
Questo sindaco ha accettato incautamente l'appoggio di Cuffaro e Dell'Utri ma dire che è stato eletto grazie alla mafia è una forzatura
—”

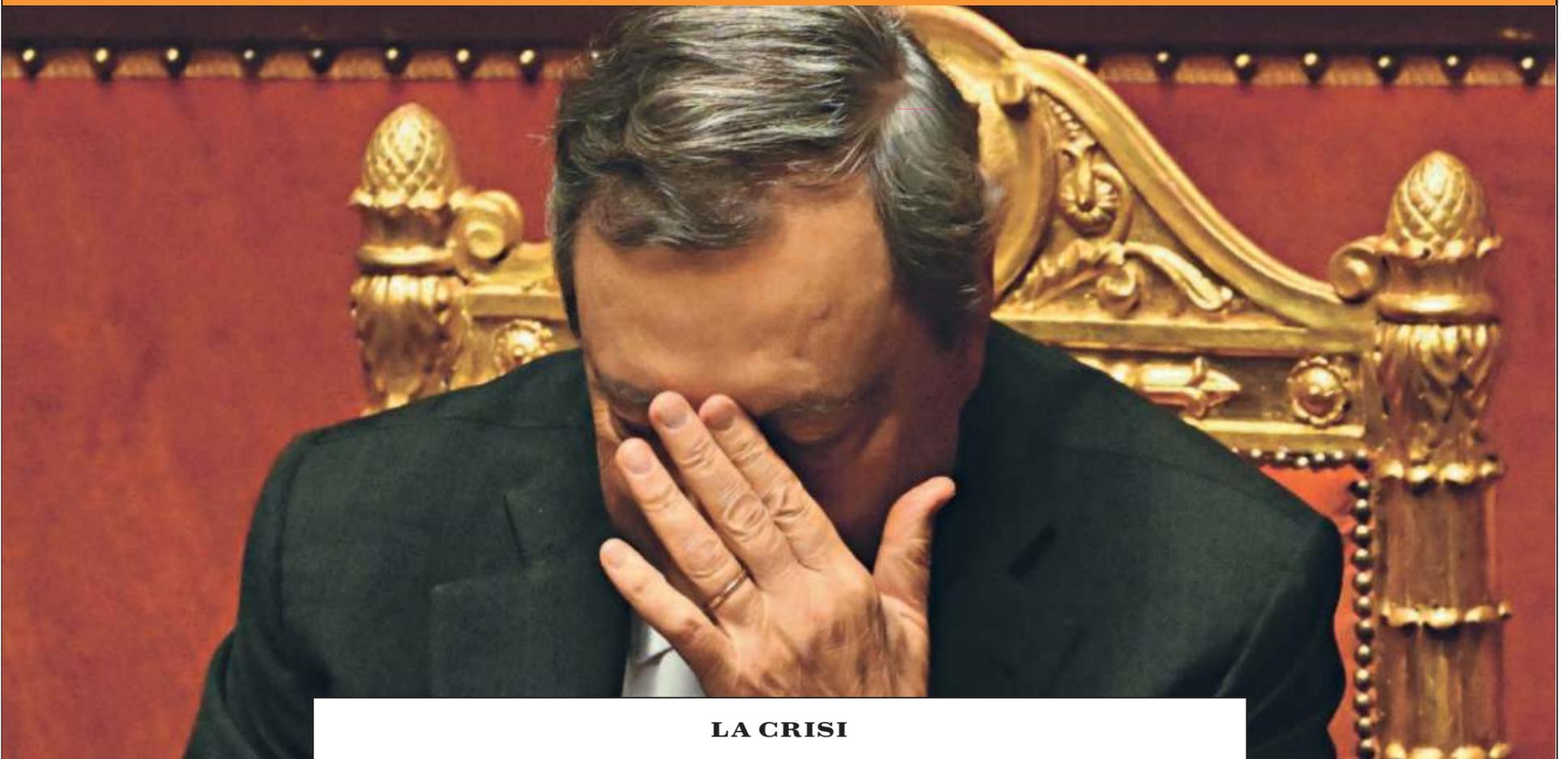
Bevi Feudo Arancio responsabilmente.

Scansiona il codice e goditi la nostra musica



GUSTO A TINCHITÈ

Naturalmente mossi come il mare di Sicilia, ricchi di profumi come i giardini e le valli dell'isola, esuberanti come la risata della nostra gente. Da gustare in buona compagnia.



LA CRISI

L'Italia tradita

Draghi al Senato chiede una prova di unità nazionale per andare avanti
Salvini, Berlusconi e Conte gli negano la fiducia. Letta: una scelta folle
Il premier oggi si dimette. Ipotesi voto il 2 ottobre

di **Belpoliti, De Cicco, Ferrara, Folli, Mastrolilli, Mattera, Milella, Pucciarelli e Vitale** ● da pagina 2 a 17 e a 35

L'editoriale

L'Aula vittima del populismo

di **Maurizio Molinari**

La decisione di Movimento Cinquestelle, Lega e Forza Italia di far mancare in Aula al Senato i voti al premier Mario Draghi rende il nostro Paese più debole e vulnerabile. Porre fine al suo governo è una scelta politica miope che nuoce all'interesse nazionale e ci precipita in una tempesta perfetta. Evidenziando come la sfida contro il populismo non è ancora vinta. Far cadere Draghi nuoce all'interesse nazionale perché sui fronti delle tre emergenze indicate dal presidente Sergio Mattarella nel febbraio del 2021 – sanitaria, economica e sociale – il governo di quasi unità nazionale ha raggiunto risultati importanti.

● continua a pagina 35

Diritti

I lavoratori invisibili sfruttati nei campi

di **Michele Serra**
● alle pagine 24 e 25

All'interno

Quelle telefonate a vuoto con il Cavaliere, poi la resa

di **Stefano Cappellini**
● a pagina 3

L'amarezza di Mattarella per un finale indesiderato

di **Concetto Vecchio**
● a pagina 4

Lo sfogo di Gelmini: "Silvio non lo riconosco più"

di **Emanuele Lauria**
● a pagina 7

Salvini aspirante Churchill ritorna Capitan Fracassa

di **Francesco Merlo**
● a pagina 9

L'indecisionista Conte si è perso nei suoi zig-zag

di **Sebastiano Messina**
● a pagina 11

Tra busti e pere cotte Villa Grande crocevia della crisi

di **Filippo Ceccarelli**
● a pagina 6

La Bce



Su spread e tassi falchi contro Roma "Tempesta perfetta"

di **Conte, Mastrobuoni e Tito**
● alle pagine 14, 15 e 16

Dopo *La luna rossa* e *La luna bianca*,
il nuovo romanzo di

LORENZO SASSOLI DE BIANCHI

L'ODISSEA DI UN POETA DIMENTICATO.
UN ROMANZO CHE INVITA
A RIAFFERMARE LA DIGNITÀ UMANA.



Sperting & Kupov



95

La fiducia più bassa della legislatura

Ieri Mario Draghi ha incassato a Palazzo Madama la fiducia con 95 voti a favore: il risultato più basso che il governo ha ottenuto in questa legislatura

Salvini, Conte e Berlusconi staccano la spina al governo Oggi Draghi va a dimettersi

L'intervento al Senato del presidente del Consiglio: "Impossibile ignorare la mobilitazione degli italiani" Ma Lega, M5S e FI non votano la fiducia. Si apre la strada delle elezioni anticipate. Giorgetti: "Una conclusione senza dignità"

di **Serenella Mattered**

ROMA – Mario Draghi non ha più una maggioranza. Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giuseppe Conte non votano la fiducia al governo. Ne decretano la fine, senza formalmente assumersi la responsabilità di dire "No". Quando sul tabellone di Palazzo Madama compaiono i numeri - solo 95 Sì, 38 No - sono da poco passate le 20, il presidente del Consiglio è tornato nel suo ufficio a Palazzo Chigi dopo aver trascorso la giornata in Aula, ad ascoltare fino all'ultimo intervento. «Sono qui, oggi, a questo punto della discussione, solo perché gli italiani lo hanno chiesto. Partiti, siete pronti a ricostruire un nuovo patto di fiducia, sincero e concreto?», aveva chiesto in mattinata, al termine di un discorso sferzante, lungo 33 minuti. La risposta si materializza quasi subito: Pd, Leu, Iv si alzano ad applaudire, Fi resta seduta ma batte le mani, leghisti e cinquestelle restano a braccia conserte. Per tutto il giorno i ministri si spendono per ricucire, provano a far leva su Berlusconi e su Conte. Niente da fare. «Game over», dicono uscendo alla spicciolata dal Senato. Ma Draghi non va subito al Quirinale. Solo oggi il premier dovrebbe annunciare alla Camera l'intenzione di dimettersi, poi comunicarlo ai ministri in Cdm e andare dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Da lì in poi sarà il Colle a gestire la crisi, ma il voto anticipato il 2 ottobre appare più vicino.

Che fosse finita, rivendica a sera chi è più vicino al premier, Draghi lo aveva capito una settimana fa e ne aveva tratto le conseguenze con le dimissioni. Poi però il percorso concordato con Mattarella e una «mobilitazione di cittadini, associazioni, territori senza precedenti e impossibile da ignorare», lo hanno portato ieri a tentare una ricomposizione in Parlamento. «L'unica strada, se vogliamo ancora restare insieme, è ricostruire da capo il patto» che fondò l'esecutivo di unità nazionale. «con coraggio, altruismo, credibilità». Con questa proposta l'ex presidente della Bce si presenta ai senatori, in un clima teso, sospeso. Ha al fianco tutti i suoi ministri, incluso il cinquestelle Patuanelli che già giovedì scorso non gli votò la fiducia. Riconosce ai partiti di essere stati fino a un certo punto «generosi» nel sostenere il governo. Intesta ai cittadini un «miracolo civile»: nella risposta al Covid e poi alla guerra «sono stato orgoglioso di essere ita-

liano». Poi sono iniziati in maggioranza «distinguo e divisioni»: sulla riforma del Csm, il catasto, le concessioni balneari, lo scostamento di bilancio, il sostegno alle proteste «violente» dei tassisti, il tentativo di bloccare l'invio di armi all'Ucraina, di «fiaccare la nostra opposizione a Putin». L'elenco è lungo, dettagliato. Non era possibile, sottolinea Draghi, «ignorare, minimizzare, contenere» il non voto M5s di giovedì scorso, «perché poi chiunque avrebbe potuto ripeterlo». Per andare avanti serve un nuovo patto su un'agenda precisa, scandisce il premier: Pnrr, energia (con rigassifica-

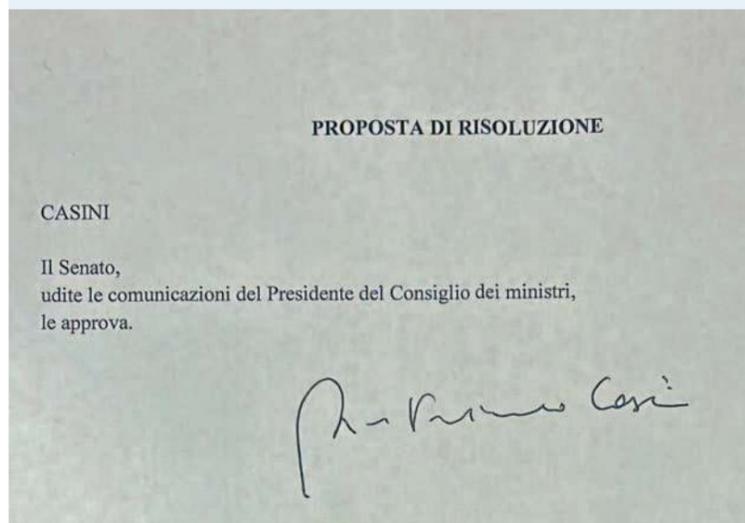
tore a Piombino), sostegno ai redditi e salario minimo, reddito di cittadinanza «da migliorare», Superbonus da sbloccare (ma meno fondi), taglio delle tasse. «Siete pronti a farlo? La risposta dovete darla non a me ma ai cittadini».

La risposta traspare quasi subito, nel mancato applauso di M5s e Lega. Ma prende forma solo nelle ore successive. Salvini fa trapelare «stupore» per un discorso che reputa troppo piegate a sinistra, poi raggiunge Berlusconi a villa Grande. Da fuori Giorgia Meloni incalza gli alleati, accusa il premier di aver chiesto «pieni poteri». Lega e Fi concor-

dano la linea: con una risoluzione di Roberto Calderoli, chiedono «netta discontinuità nelle politiche e nella composizione dell'esecutivo». Fuori il M5s, cambio di squadra, virata del programma a destra. Per Draghi sarebbe inaccettabile: va bene sostituire i ministri M5s se uscissero dalla maggioranza, non riscrivere l'agenda. Ma si prova ancora a mediare.

Forzisti, leghisti, cinquestelle intanto cancellano tutti gli interventi. Il primo a scoprire le carte è il leghista Massimiliano Romeo per una dichiarazione sferzante, a tratti irridente: invoca «grande discontinuità». Anche a questo avviso di rottura, segue un estremo tentativo di ricucire. Il premier esce dall'Aula, si ferma a parlare con Franceschini, Speranza, Brunetta. Poi sente al telefono Berlusconi. Dal Colle Mattarella chiama i leader della maggioranza. Enrico Letta, con Speranza, raggiunge Conte, che è trincerato negli uffici M5s al Senato e nulla lascia capire delle sue intenzioni. Provano a farlo virare sul sì, a «salvare almeno il campo largo». Ma il tempo passa. Ed è Draghi stesso a sancire la fine dei giochi, quando prende la parola per la sua replica. Ribatte all'accusa più grave, di voler scavalcare il Parlamento: «Siete voi che decidete, quindi niente richieste di pieni poteri». A Salvini che tra le altre cose lo accusa di non aver bloccato lo ius scholae ribatte che non è materia di governo. Al M5s dice chiaro e tondo che se qualcosa nella cessione dei crediti del Superbonus non ha funzionato il «colpevole del malfatto» è chi ha disegnato il meccanismo (il M5s, appunto). «Non ho veramente molto altro da dire», conclude irritato. Chiede la fiducia sulla risoluzione di Pierferdinando Casini: una sola riga, «il Senato approva le comunicazioni» del premier, senza condizioni. «Certo che non la votiamo», dice Salvini alla buvette. Berlusconi è con lui. Anche il M5s non vota (Draghi «è stato sprezzante», lamenta Conte). Il centrodestra esce dall'Aula, i senatori contiani restano dentro, garantendo il numero legale. La sostanza non cambia. Giancarlo Giorgetti lasciando il Senato mastica amaro: «Sono dispiaciuto per Draghi, il Parlamento non ha nemmeno avuto la forza di votare contro. Si poteva almeno concludere in maniera dignitosa». Una «giornata di follia», non si capacita Enrico Letta. Meloni esulta, ma tiene la guardia alta: «Draghi non si è ancora dimesso». La leader Fdi sogna il voto. E la vittoria.

La risoluzione



Quelle due righe per il premier firmate Casini

Una risoluzione di due righe per dire che "il Senato, udite le comunicazioni del presidente del consiglio dei ministri, le approva". Così, Pier Ferdinando Casini, ex presidente della Camera, senatore eletto col Partito democratico, ha provato a far convergere sul premier la fiducia della maggioranza parlamentare a Palazzo Madama. Mario Draghi, infatti, al termine del suo discorso di replica ieri pomeriggio, ha annunciato che il governo avrebbe posto la fiducia sulla risoluzione di Casini, facendo così decadere l'altra risoluzione di centrodestra



Le frasi



Ritengo che un premier che non si è presentato davanti agli elettori debba avere il consenso più ampio in Parlamento



Il sostegno che ho visto nel paese, mi ha indotto a riproporre un patto e sottoporlo a voi. Niente richieste di pieni poteri



Dobbiamo aumentare gli sforzi per combattere le interferenze della Russia nella nostra politica





In Aula
Mario Draghi ieri nell'Aula del Senato mentre prende posto al banco del governo prima di pronunciare il suo discorso

ANTONIO MASELLO/GETTY IMAGES

Il retroscena

Telefonate, vertici e bugie poi il premier molla “La palla è al Quirinale”

ROMA – Si potrebbe partire dal finale di giornata, ha valore simbolico. Nel tardo pomeriggio, mentre al Senato va in scena la conta sulla fiducia, Mario Draghi e Sergio Mattarella concordano di spostare a oggi la salita del presidente del Consiglio al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Non è una scelta dilatoria, la premessa di un improbabile colpo di scena, è la meditata volontà di lasciare che l'ultima istantanea di una delle giornate più surreali della storia della politica italiana resti fissata sui responsabili della caduta del governo: Giuseppe Conte, Matteo Salvini, Silvio Berlusconi, in ordine di apparizione sulla scena della crisi.

Draghi si dimetterà stamattina al Colle dopo aver parlato alla Camera, ma senza seguire il dibattito, e dopo aver riunito il Consiglio dei ministri. Resterà in carica fino alle elezioni, si capirà dopo il passaggio da Mattarella con quali poteri. E anche con quali ministri, perché questa è pure la prima crisi di ogni tempo in cui i ministri espressi dai partiti che non votano la fiducia restano al loro posto come nulla fosse. Di sicuro, il presidente Consiglio non è sfiduciato. Può essere la base per un estremo tentativo di ricomposizione della maggioranza? Difficile, quasi impossibile, la notte non sempre porta consiglio. «La palla è a Mattarella», è l'ultimo sussurro da Palazzo Chigi prima di spegnere le luci.

Due istantanee invece rendono bene le ore vissute ieri da Draghi. La prima: il suo volto livido, teso come mai altre volte in occasioni pubbliche, con il quale poco prima delle 17 ha pronunciato la breve replica al di-

battito dell'aula di Palazzo Madama. La seconda: il sorriso disteso, non forzato, con il quale ha salutato alcuni cittadini quando è uscito dal Senato un paio d'ore più tardi. Lo si potrebbe definire quasi un moto di sollievo. La richiesta alle senatrici e ai senatori di votare la fiducia sulla risoluzione di Pierferdinando Casini, l'unica che, se approvata, avrebbe garantito la prosecuzione del suo governo, non nascondeva speranze di successo.

A Draghi era chiaro dalla mattina, dopo l'intervento del capogruppo leghista Massimiliano Romeo, che non era aria di ripartenza. Questo non significa che non abbia provato a muoversi. Ha cercato più volte al telefono Berlusconi. Il solo che avrebbe potuto frenare l'ansia di Salvini di tornare al voto e al Viminale. Non glielo hanno passato. «Il presidente non può rispondere». «Il presidente è un attimo impegnato». Lì il premier ha capito che la partita era chiusa. Decide Licia Ronzulli chi parla con Berlusconi. E Ronzulli decide con Salvini.

Durante la pausa dei lavori del Senato, due ore di frenetici contatti do-

La decisione concordata con il Colle di rinviare a oggi le dimissioni per lasciare in primo piano gli autori della crisi. Le giravolte di Conte e Berlusconi

di **Stefano Cappellini**

po l'ora del pranzo degli italiani, si è consumata l'ultima possibilità di una soluzione. Enrico Letta e Roberto Speranza hanno cercato di riportare a bordo Giuseppe Conte. Anzi, erano convinti di esserci riusciti dopo averlo incontrato, uno spiffero di ottimismo è arrivato anche all'orecchio di Draghi. Ma nel frattempo Salvini resisteva anche al pressing del Quirinale. E Berlusconi? Finalmente c'è un colloquio telefonico. Ma forse, per Draghi, sarebbe stato meglio

continuare a trovare occupato.

All'ora della sua replica Draghi sa bene che non c'è più alcun margine per ripartire. Infatti le poche gelide parole spese in quel momento servono solo a replicare duramente alle critiche ricevute dentro e fuori l'aula. La stoccata a Giorgia Meloni, l'aspirante presidente del Consiglio amica e ammiratrice dell'ungherese Viktor Orbán, che accusava lui di chiedere «pieni poteri». La bordata ai 5S sul superbonus: avete scritto una norma pasticciata, è stato il senso, avete messo voi in crisi le aziende sui crediti. Accuse ancora meno diplomatiche di quelle già ruvide del discorso del mattino, dove i fendenti più tesi erano stati rivolti alla Lega, rimproverata di fomentare le rivolte di piazza contro il governo.

Quella richiesta di voto sul testo formulato da Casini, già rivale nella corsa al Colle, è servita a verbalizzare l'identità dei partiti che hanno deciso di portare il Paese al voto in autunno. Draghi se la sarebbe anche risparmiata, il Quirinale la considerava un passaggio doveroso della parlamentarizzazione della crisi. Occorreva che il gioco del cerino, il teatri-

no di M5S e Lega che per tutto il giorno si sono marcati in aula per provare a rimpallarsi la colpa del patatrak, noi votiamo la fiducia ma se non ci sono quelli, noi la votiamo se quelli non chiedono che non ci siamo noi, si concludesse con una assunzione di responsabilità formale. Poi, nemmeno all'atto finale i partiti in uscita hanno scelto una strada dritta: presenti in aula ma non votanti i grillini, fuori dall'aula il centrodestra.

Letta, il leader più vicino a Draghi dall'inizio alla fine della crisi, ha sperato nel colpaccio: se Conte avesse votato la risoluzione Casini forse non sarebbe bastato a tenere in vita il governo, ma avrebbe lasciato uno spiraglio all'alleanza per fronteggiare alle elezioni la destra unita, che farà un solo boccone della gran parte dei collegi uninominali. «È un calcio di rigore per voi», ha detto Letta a Conte per convincerlo. Il leader M5S ha preso tempo. Poi ha tirato alto.

A sera Draghi si è riunito con i suoi collaboratori più stretti. Sfinito. Preoccupato, dicono, per le grane che rischiano di abbattersi sul Paese mentre i partiti potranno concentrarsi a tempo pieno sulla campagna elettorale. Per alcuni era già iniziata da tempo. Conte, Salvini e Berlusconi. I tre leader più ostili alla linea del governo sulla guerra in Ucraina. Due di loro, con tutta probabilità, saranno presto di nuovo al governo. Come potrà cambiare la linea dell'Italia in politica estera, Draghi lo ha anticipato così: «Abbiamo assistito a tentativi di fiaccare la nostra opposizione al disegno del presidente Putin». © RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione non commenta gli sviluppi politici nei Paesi membri ma sottolinea la cooperazione stretta e costruttiva con il premier Draghi

Eric Mamer portavoce Commissione Europea

Tutta l'amarezza di Mattarella Naufraga il patto, ora le elezioni

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Non è questa la fine che aveva immaginato. A tarda sera Sergio Mattarella non nasconde il suo dispiacere. Mario Draghi è ai saluti, congedato da un Parlamento in rivolta. L'Italia torna in bilico. Tramonta sul Colle, in questa sera d'estate di caldo feroce, una giornata politica tra le più drammatiche, punteggiata di ribalderie e colpi di scena. Il sodalizio tra Mattarella e Draghi, a cui larga parte della società civile e dell'Europa aveva guardato con rispetto e speranza, si è infranto. Questa mattina il premier salirà al Colle e si dimetterà. Si va a votare. Poi il Capo dello Stato metterà in moto la macchina dello scioglimento del Parlamento, sentiti i due presidenti delle Camere. Non si devono superare i 70 giorni per le nuove elezioni. Si dovrebbe andare così a votare il 25 settembre o più probabilmente il 2 ottobre. La prima data è quella preferita dal Colle, perché garantirebbe una settimana in più per poi approvare la legge di Stabilità, i cui tempi di attuazione sarebbero strettissimi, visto che il nuovo governo dovrebbe entrare nella pienezza delle funzioni soltanto a novembre. Ma questa opzione si scontra col fatto che è la vigilia di una festività, il Capodanno ebraico. E quindi la data cerchiata in rosso è quella della prima domenica di ottobre. Il voto in autunno non si era mai visto nella storia della Repubblica. I partiti faranno la campagna elettorale in spiaggia. La destra esulta. Sente che questo è il suo momento. Giorgia Meloni punta a essere la prima premier donna in Italia.

È l'epilogo di una legislatura dove tutto è stato triplo: tre governi, tre maggioranze diverse, tre crisi di governo. E adesso si rischia pure l'esercizio provvisorio. Perciò Mattarella vorrebbe anticipare i tempi. L'articolo 61 della Costituzione stabilisce

che la prima riunione delle Camere, dopo il voto, ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni, quindi si arriverebbe a una data tra il 15 e 22 ottobre. Una volta eletti i Presidenti di Camera e Senato e formati i gruppi parlamentari il Quirinale aprirebbe le consultazioni. Ed è già novembre. Quindi questa è anche una corsa contro il tempo.

Ma tra le complicità di un epilogo che il Quirinale ha cercato di scongiurare in tutti i modi c'è il fatto che Draghi non è stato sfiduciato nemmeno al Senato. Ieri sera era ancora lì nel limbo di cinque giorni fa, quando

Il Quirinale prepara lo scioglimento delle Camere. Verso le urne il 2 ottobre

Dispiaciuto

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella non ha nascosto la sua delusione per l'esito del voto al Senato

Mattarella gli ha respinto le dimissioni. Nelle settimane che lo separano dal voto potrà svolgere solo gli atti urgenti, approvare decreti leggi, o quelli attuativi dei provvedimenti già approvati. E questo in un contesto di crisi energetica, inflazione, pandemia, guerra in Ucraina, e un Pnrr da completare: c'è una tranche di 19 miliardi da incassare. In tanti guarderanno all'Italia come a un luogo d'instabilità, dove le crisi sono così complicate che nemmeno gli interessati sono in grado di spiegarle a uno straniero. Che giornata. Mattarella l'ha seguita passo dopo passo. Dopo l'in-

tervento mattutino di Draghi, trentasei minuti di discorso, ha capito che il clima era pessimo. Nessuno del resto si era fatto grandi illusioni alla vigilia. Poi, dopo il vertice di centrodestra, che ha sancito la sorprendente convergenza di Silvio Berlusconi sulla linea di Matteo Salvini, era chiaro che non c'erano più margini. Erano le 15 del pomeriggio e non c'era ancora uno straccio di accordo. Mattarella ha sentito i leader della maggioranza, ma dai colloqui con Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, ha avuto la riprova che non c'erano i numeri.

Respingendo giovedì scorso le dimissioni Mattarella aveva sperato in una ricomposizione del quadro. Era una mossa di chi conosce nel profondo la politica. La crisi andava consumata in Parlamento, cioè davanti al Paese: i partiti dovevano prendersi la loro responsabilità di fronte alla pubblica opinione. Questa dilazione aveva indotto Draghi a prendere in considerazione un bis. Non era scontato una settimana fa. Ma il premier non voleva una fiducia di facciata. Ha fatto un discorso diretto, di ruvida franchezza con la Lega, la mattina, e con l'M5S di pomeriggio: i due partner più riottosi. Ha tentato il tutto per tutto con la fiducia sulla risoluzione Casini, una mossa che Mattarella ha visto di buon occhio. Era un modo per fare definitiva chiarezza. Ora è chiaro tutto: il centrodestra vuole andare al voto e i Cinquestelle non si sa più cosa sono. Al Colle, dove nel silenzio quotidiano delle cose hanno il polso del Paese, temevano da tempo le inquietudini della Lega. Si aspettavano la crisi da un momento all'altro. Salvini era arrivato a chiedere l'avvicendamento dei ministri Lamorgese e Speranza. Segno che «lo spirito repubblicano» che aveva animato «il governo di alto profilo senza formula politica», battezzato nel febbraio del 2021, si era incenerito nel fuoco di questa estate di roghi.



ANSA/ PAOLO GIANDOTTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costituzionalista

Azzariti “Non ci sono più i numeri la strada obbligata è il voto”

di **Liana Milella**

ROMA – «Temo non resti che il voto dopo la caotica seduta del Senato» dice il costituzionalista della Sapienza Gaetano Azzariti.

Ne è proprio convinto?

«L'esito della discussione ha dato un'indicazione chiarissima. Venuta meno la maggioranza al governo Draghi, non vedo altre vie se non quella delle elezioni anticipate. A questo punto la palla passa in mano al capo dello Stato».

Nonostante i 95 voti di fiducia comunque ottenuti?

«Anche il governo Andreotti si resse sull'astensione di gran parte del Parlamento, ma operò grazie a un chiaro accordo politico frutto del drammatico rapimento Moro. Ma qualsiasi paragone è impossibile».

E se alla Camera ottenesse oggi una nuova seppur risicata fiducia?

«Ma di che maggioranze stiamo

parlando? Fondate sulle astensioni? Ormai Draghi non ha più i numeri per governare».

Nessuna strada per evitare il voto?

«In teoria, ci sarebbero altre mille vie per salvare la legislatura. Dal reincarico allo stesso Draghi per un governo del tutto nuovo, come ha chiesto il centrodestra. Oppure affidare il compito a un'alta carica istituzionale. All'inizio della crisi si è parlato del presidente della Consulta Giuliano Amato. O persino arrivare a un nuovo governo propriamente politico».

Mattarella ha detto però che dopo Draghi non resta che il voto.

«Esatto. Non solo la volontà di Mattarella va in questa direzione. E



DOCENTE ALLA SAPIENZA GAETANO AZZARITI

Non si possono immaginare maggioranze fondate sull'astensione

la drammatica giornata di ieri, con l'epilogo infausto, chiaro però nel mostrare un Parlamento ormai balcanizzato, chiudono la partita e conducono l'Italia alle elezioni».

Draghi, al Senato, ha citato il sostegno di tanti settori della società. Gli Usa definiscono “essenziale” la sua figura.

Impossibile un nuovo incarico?

«Guardi, il sostegno della società civile, nonché quello degli stati stranieri hanno un evidente valore politico e di “persuasione”, ma sono privi di rilievo istituzionale. La nostra forma di governo è parlamentare, quindi l'Esecutivo dipende esclusivamente dalla fiducia delle due Camere. Solo nelle mani di deputati e senatori stanno

la vita e la morte dei governi».

Il voto a ottobre è un unicum per l'Italia. Lei citava Amato. Un governo “ponte”, con ministri tecnici, come fu quello di Monti, potrebbe traghettarci alla scadenza naturale della legislatura e salvare i fondi del Pnrr?

«L'ipotesi è suggestiva, ma difficilmente praticabile. Le drammatiche crisi - economica, pandemica, sociale, climatica, nonché internazionale per via della guerra - potrebbero non dare a Mattarella il tempo necessario e soprattutto rendere del tutto inutile un simile tentativo. Qualsiasi governo ha bisogno di un voto in Parlamento che in questa situazione rischia solo l'insuccesso e l'ulteriore discredito delle nostre istituzioni. Tanto vale andare alle elezioni con il governo Draghi dimissionario per garantire la continuità».



Oggi Forza Italia è deceduta nel peggiore dei modi possibili

Carlo Calenda Leader di Azione



“Draghi ha scelto il Pd” Lega e FI strappano e si preparano alle urne

Per tutto il giorno riunioni, vertici e pranzi tra i leader del centrodestra di governo che prova a forzare chiedendo rimpasti e discontinuità. Berlusconi tenta la mediazione ma le trattative si arenano

ROMA – «Giorgia, dobbiamo veder-
ci anche per parlare della cam-
pagna elettorale». Cade anche l’ulti-
mo diaframma, che aveva tenuto
in questi giorni Meloni lontana da
Villa Grande, teatro degli incontri
dei leader del centrodestra. In ci-
ma alla giornata in cui Forza Italia
e Lega viaggiano a braccetto e si sfi-
lano dal governo Draghi, Silvio Ber-
lusconi parla al telefono con la lea-
der di Fratelli d’Italia e si comincia
a ragionare di un voto anticipato,
sempre più vicino, da affrontare in-
sieme.

Lo scenario che si concretizza –
ma ancora non c’è – è uno dei due
che Berlusconi e Salvini tenevano
in considerazione, in alternativa al
Draghi bis. È su quest’ultimo, in
realtà, che il centrodestra di go-
verno ha cercato di forzare nella
giornata decisiva di Palazzo Ma-
dama: sin dal primo mattino, da
quando – poco dopo le nove – il
leghista di lungo corso Roberto
Calderoli presenta una risoluzione
per chiedere al premier «un esecu-
tivo profondamente rinnova-
to nelle scelte

politiche e nella sua composizio-
ne». Insomma, una spinta verso
una soluzione che non contem-
pi la presenza dei 5Stelle e che veda
però Lega e Fi alla guida di ministri
di maggior peso, con Interni (via
Lamorgese) e Salute (Speranza) nel
mirino. L’idea che l’ex capo della
Bce possa facilmente imboccare
questa via d’uscita, nei maggioren-
ti leghisti, si indebolisce presto.
Perché Draghi, nel suo discorso,
non fa la minima concessione alle
istanze del Carroccio: nessun cen-
no alla pace fiscale né alle politi-
che dell’immigrazione e nessun im-
pegno su una “profonda revisione”
del reddito i cittadinanza, che Dra-
ghi definisce solo da migliorare. In-
vece, per gli ex lumbard arriva l’ac-
cusa di fomentare la protesta «an-
che violenta» dei tassisti. La tensio-
ne leghista esplose in una riuni-
one fra Salvini, i ministri e alcuni
parlamentari. E il capogruppo Mas-
similiano Romeo è ruvido nel suo
intervento a ora di pranzo: «Si vuol-
le salvare il Paese o il campo largo
progressista che, come dice Mastel-
la, è finito per qualche errore
nell’inceneritore di Roma?». A
quel punto Salvini è già a Villa

Grande, a pranzo con Berlusconi.
Si capisce che la situazione è appesa
a un filo, e i governisti fanno il ti-
po per Berlusconi, da qualche gior-
no invitato a non mollare Draghi
da amici storici come Fedele Confal-
lonieri e Gianni Letta. «Il presiden-
te ha sempre avuto senso di respon-
sabilità, che dimostrerà anche stavol-
ta», dice Renato Brunetta. Ci sono
contatti fra la residenza del fonda-
tore di Fi e Palazzo Chigi. Alla fine
Berlusconi parla con il premier e
pure con Mattarella: suggerisce –
si apprende – di far votare tutte le
risoluzioni presentate, inclusa
quella di Calderoli (che nel fratem-
po ha ricevuto anche l’adesione di
Forza Italia e dei centristi), per poi

**Sulla
decisione
di non
votare la
fiducia pesa
la scelta del
governo
di far votare
soltanto la
risoluzione
di Casini**

risolvere insieme il rebus del gover-
no, anche con pochi ritocchi.

Ma le cose non vanno nella dire-
zione auspicata dal centrodestra.
E quando Draghi, in aula, annun-
cia di voler mettere la fiducia su
un’altra risoluzione, quella di Casini
che non contiene gli impegni chie-
sti da Fi e Lega, a Villa Grande c’è
clima di rivolta, appena celata da
una nota in cui si parla solo di
“grande stupore” dei leader della
coalizione. «Draghi ha scelto il Pd»,
è la voce che arriva dall’Appia anti-
ca, dove si scrive un elenco dei col-
pevoli in cui figurano, nell’ordine,
Franceschini e i consiglieri di Dra-
ghi. Nuove frenetiche riunioni par-
toriscono la decisione finale di usci-

re dall’emiciclo al momento del vo-
to. Un modo per prendere le distan-
ze senza assumersi la responsabi-
lità formale di una rottura. «La ri-
soluzione Casini? Certo che non la so-
steniamo», dice Salvini in una pau-
sa alla buvette. Non parlerà lui, in
aula, ma Stefano Candiani, che an-
nuncerà la posizione leghista accu-
sando accusa il premier di voler di-
stinguere «fra figli e figliastri». L’e-
pilogo è vicino, mentre in Forza Ita-
lia si scatena il terremoto Gelmini,
che se ne va sbattendo la porta con
il gelido commiato del sottosegre-
tario Giorgio Mulè: «Mariastella? Tanto
rancore per nulla».

– e.l.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il coordinatore di FI Antonio Tajani, all’ingresso di Villa Grande



▲ La riunione | leader del centrodestra riuniti a Villa Grande

Il racconto

Tra busti e pere cotte Villa Grande torna crocevia della crisi

di Filippo Ceccarelli

Villa Grande o Villa
Salvini? Villa
Meloni o Villa Xa-
nax?

Eppure c’è sem-
pre una villa di
Berlusconi al cro-
cevia e all’epilogo della prolun-
gatissima crisi italiana. Brevi ed
edulcoratissimi videoclip trasmettono
su milioni di schermi le immagini dei
notabili del centrodestra che attorniano
il padrone di casa, prima in piedi,
poi seduti in circolo sotto il portico,
sedie da giardino, qualche ombrel-
lone, pini e ulivi sullo sfondo,
qualche volta si vede la cammina-
ta di gruppo sul prato. Manca
l’audio, effetto acquario. In que-
sto fine stagione segnato dalla
canicola la regia della Real Casa
è ben attenta a nascondere sgoc-
cioli di sudore sui volti e pezze
sui vestiti; in compenso gli addetti
alla comunicazione hanno comin-
ciato a metterci la colonna
sonora, ieri una musica elettroni-

ca fra il rilassante il satisfying,
l’app del telefonino l’attribuisce a
un gruppo che si chiama “We
Deserve This”, ce lo meritiamo.

Loro senz’altro, se lo merita-
no, altri meno. Villa Grande, in
realtà, non è poi così grande.
Niente di paragonabile ai fasti ur-
banistici di Villa La Certosa, com-

piuto incrocio di Versailles e
Wonderland, Luigi XIV più Mi-
chael Jackson con tanto di plani-
metria, sembra, mutuata del
Tempio di Re Salomone. Dotata
di pizzeria, gelateria (con finti
scontrini), giostrina, casa delle
farfalle, eccetera. Nei primi anni
2000 venne “coperta” dal segre-

to di Stato, ciò che forse impedi-
si venisse a sapere che al termi-
ne di una cena con Putin, duran-
te un sontuoso spettacolo piro-
tecnico, un maldestro razzo bruciò
i pantaloni all’autocrate d’onore.

Nessuno lo dice anche perché
l’Appia antica è splendida, spe-



La ministra Maria Stella Gelmini, ministra degli Affari regionali, tra i banchi del governo

Lapo Elkann: "Mandato via l'italiano più rispettato"

"Complimenti ai fenomeni che mandano a casa l'italiano più rispettato a livello internazionale che ha tentato con ogni sforzo di dare una mano ad un Paese disastroso". È un tweet di Lapo Elkann

Il caso

Gelmini lascia Berlusconi "Quello che conoscevo io non avrebbe sbagliato così"

di Emanuele Lauria

ROMA – Ha atteso fino all'ultimo, con tenue speranza, che le cose andassero diversamente. Poi, prima ancora che si concludesse il voto di fiducia sulle dichiarazioni di Mario Draghi, cui Forza Italia non ha partecipato, ha comunicato formalmente l'estremo passo: Mariastella Gelmini, una dei volti simbolo del berlusconismo, capogruppo e due volte ministro, oggi capodelegazione di FI, lascia il partito. «Abbiamo voltato le spalle agli italiani», scrive la "ribelle" nella nota che dà l'ennesima scossa a una giornata caotica, segnata persino da una lite pubblica, nell'aula di Palazzo Madama, con la senatrice Licia Ronzulli, la consigliera preferita dal Cavaliere. Da un lato, Gelmini a rimproverare in modo accorato le responsabilità nell'aver mandato a casa il premier. Dall'altro, Ronzulli che la in-

La ministra abbandona Fi: "Mescolato il nostro sangue con i sovranisti" La lite con Ronzulli che l'apostrofa: "Prenditi uno Xanax". Ma c'è l'ombra di nuovi addii

segue per apostrofarla in modo poco affettuoso: «Mariastella prenditi uno Xanax». Dietro quel comunicato della ministra per gli Affari regionali c'è delusione, rabbia, disillusione. Sentimenti coltivati da mesi, esplosi a più riprese, in un crescendo di accuse verso la deriva salviniana di Fi e verso l'ambiguità dell'ex premier sulla guerra in Ucraina. Questa crisi di mezz'esta-

te è stato solo il detonatore di una situazione di malessere. Testimoniata da un lungo sfogo raccolto da chi le sta vicino: «Oggi - dice Gelmini - Forza Italia è riuscita nell'incredibile impresa di sommare le proprie responsabilità a quelle dei 5Stelle. Un errore imperdonabile che il Berlusconi che ho conosciuto io non avrebbe mai commesso». La ministra trattiene a stento l'amarezza: «Continuo a nutrire stima e affetto per il presidente ma la forza politica da lui fondata, in cui ho militato per 25 anni, si sarebbe schierata senza se e senza ma dalla parte di Draghi, in un momento di crisi internazionale come l'attuale. Purtroppo abbiamo mescolato il nostro sangue a quello dei sovranisti. E non da oggi».

Ci ha provato, Gelmini, a tentare di convincere Berlusconi. «Ma lui ha fatto una scelta diversa, legittima per carità, ha ascoltato Tajani e Ronzulli. Però non è normale - si lamenta con i suoi - che in una crisi del genere i dirigenti del partito non abbiano sentito l'esigenza di sentire i ministri. Incredibile». È sempre il "cerchio magico" di Arco nel mirino: «Non riconosco Berlusconi in queste scelte, vedo invece la mano di cattivi consiglieri. Animati - tuona a un certo punto davanti a un gruppo di senatori - da ambizioni personali e visioni politiche di parte». Ora gli occhi sono puntati sulle conseguenze di queste mosse. Sulle posizioni di Gelmini, negli ultimi mesi, sono sempre stati i ministri Renato Brunetta e Mara Carfagna, che al momento tacciono. Ma le voci di una scissione dei "draghiani" di Forza Italia animano la serata: fra gli indiziati per una rottura ci sono quei deputati che domenica, dopo l'intervista di Gelmini a Repubblica in cui chiedeva alla maggioranza (e al suo partito) di non porre condizioni al premier, sono usciti pubblicamente per esprimere sostegno alla ministra: Roberto Caon, Giusy Versace, Annalisa Baroni, Erica Mazzetti, Claudia Porchietto.

Al Senato Andrea Cangini ha già preso le distanze dalla linea ufficiale del partito, restando in aila per votare la fiducia a Draghi. Sulla scia di Gelmini, un gruppo di forzisti potrebbe finire su altri lidi, probabilmente in una formazione centrista: ieri sera Toti e Quagliariello hanno "chiamato" la ministra in uscita da Forza Italia. «Ci vuole coraggio, Stella. Tu lo hai avuto! E te lo dice uno - afferma Toti - che ha percorso la tua stessa strada e può affermare con certezza che il pensiero liberale, riformista, popolare non è morto». Ma Gelmini smentisce di aver preso qualsiasi decisione sul suo futuro. L'unica certezza è l'addio a Forza Italia. E i saluti a Berlusconi da cui un giorno ricevette il complimento più bello: «Mariastella ha il cervello ma anche i voti». Come sono lontani quei tempi.



Mano nella mano Silvio Berlusconi con Marta Fascina

Ancora una volta una dimora di Berlusconi all'epilogo di uno snodo della politica italiana. Qui, durante le trattative per il Colle, il centrodestra lanciò la candidatura del Cav poi affossata

cie al tramonto, ma Villa Grande è scomoda e, anche al confronto di Arcore, assai modesta.

Con qualche azzardo documentario, ma conoscendo i ribaldi ghiribizzi del berlusconismo megalomane, si può sospettare che l'altisonante denominazione sia frutto del nuovo proprietario. Invano cercano di avvalorarne la fama il busto dell'imperatore Ottaviano all'ingresso, gli immancabili e pesanti drappaggi & damaschi, lo studio con le bandiere; ci sono "appena" cinque camere da letto, non si sa se vi è mai arrivato il lettone putiniano e cadendo nel bagno, appena arrivato, Silvione si fece malissimo. Detta per negazione: non è affatto una reggia; sta dentro una specie di comprensorio nel quale i vicini di casa sono lo stilista Valentino, la spericolata cantante Ana Bettz, gli studi di Franco Nero e il produttore Raparelli; non lontano abita Christian De Sica.

Per Zeffirelli, che vi abitò a lungo e la vendette a Berlusconi più di vent'anni orsono, andava benissimo. Nel giardino sono sepolti tutti i suoi amatissimi cani. C'è anche una sorta di monumento a Musetta o a Biondella, ex randagie che il Maestro riportò dalla Romania. Dudù si è visto in una

sola clip.

Tutto questo non c'entra nulla col governo e con i destini della nazione. Al dunque conta poco anche la circostanza che Berlusconi, a Roma, sta sempre chiuso lì dentro, non partecipa più di persona agli incontri, né agli scontri che a colpi di Xanax stanno dilaniando Forza Italia. Ma la storia politica non potrà fare a meno di ricordare che lo spintone a Draghi, bene o male, fu decretato in una sua villa, estremo lascito di un potere che continua a sentirsi monarchico, anche se il sovrano è sempre più vecchio, i cortigiani sempre più torvi o immalinconiti, il gastro-clou del nuovo cuoco Adelmo sono le pere cotte e gli alleati della Lega e delle altre nanesche formazioni, maledicendo il caldo e la distanza, devono attraversare la città, varcare cancelli assediati da giornalisti riarsi dalla sete, per fare finta di dare ragione al vecchio re e poi pensare, meglio se cini-

amente, ai comodacci loro.

Giorgia Meloni, nel frattempo, che ha il jolly in mano, ha preteso di essere dispensata dalle riunioni definendole «conviviali» - là dove l'apparente asetticità del linguaggio nasconde il più sprezzante disdegno per tutto quel lussuoso baraccone. Una delle ultime volte che ha messo piede a Villa Grande fu quando (14 febbraio) lei e gli altri volponi del centrodestra «chiesero di accettare» - tali gli infausti verbi risuonati nel millimetrico comunicato - la candidatura al Quirinale.

Eh, figurarsi la scena! Faceva freddo. Intabarrato in un golfone, con un filo di ansia Berlusconi, che pure nella sua vita ne ha fatti fessi tanti, disse: «Non chiedetemi se io ho i numeri, ditemi se ci sono i vostri numeri per me». E quelli sì-sì-sì - e già prima del cancellone avevano spifferato il Piano B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ha aiutato Draghi a dimostrare che, pure in Italia, ci si può dimettere non solo quando ci si sente al di sotto, ma anche quando ci si sente al di sopra

► **La linea**
Matteo Salvini in riunione con i suoi. «Draghi e l'Italia sono stati vittime, da giorni, della follia dei 5 stelle e dei giochini di potere del Pd», ha detto il leader della Lega



ANSA/CLAUDIO PERI/ANSA

Capitan Fracassa e aspirante Churchill

La doppia personalità di Matteo Salvini

di Francesco Merlo

Alle 13 posava a statista: "Faremo il bene dell'Italia". Alle 14 telefonava a Meloni: "Preparati alla campagna elettorale"

Più imprevedibile di un manicomio, la politica ha messo in scena l'inedito, goffo duello finale tra Matteo Salvini e Pierferdinando Casini, il gababamondo sempre gabbato contro il più astuto di tutti, gatto e al tempo stesso volpe dell'eternità italiana. Incredibilmente, hanno perso entrambi, Salvini e Casini, ma solo perché Berlusconi non ha perdonato Pierfurby, come per sempre lo ha battezzato *Dagospia* catturandone l'anima, e mai avrebbe permesso proprio a lui – "il traditore" – di salvare Mario Draghi e il suo governo. Salvini non se l'aspettava, sognava di avere imprigionato Draghi in un'altra tela, una supertela da Uomo Ragno, e di essere diventato, proprio lui così ruvido e maldestro, il nuovo finissimo tessitore di Palazzo, nascosto come il papa absconditus del diritto ecclesiastico. E ora è furioso perché, in una giornata-babele ha invece aiutato Draghi a dimostrare che, anche in Italia, ci si può dimettere non solo quando ci si sente "al di sotto", ma anche quando ci si sente "al di sopra", come fu, per esempio, il caso di De Gaulle che andò via senza dare spiegazioni e perciò permise a Raymond Aron di scrivere: «È un piacere ascoltare il silenzio di quest'uomo».

Matteo Salvini lo aveva pure detto: non temo Giorgia Meloni, temo Giuseppe Conte. Non che ancora lo temesse come l'avversario che solo tre anni fa – sembra un secolo – lo aveva castigato e umiliato. Salvini temeva Conte come destino finale. Non solo aveva paura che la Lega si sgretolasse come i 5 stelle, ma che "l'effetto Draghi" continuasse a immiserire la sua leadership, sino a renderlo appunto insignificante: un altro Conte. Ovviamente il capitano ha ancora il terrore di non essere più capace di sedurre, riscaldare e caricare i ragazzi padani che a settembre lo aspettano a Pontida, «i rivoluzionari da scuola Radioelettra» li chiama Giorgetti, che ieri sera gli ha detto: «La tua partita comincia adesso, dopo i novanta minuti in campo».

Ieri Salvini implorava Berlusconi – non fatemi "marciare" con Giorgia Meloni né "marciare" con Giancarlo Giorgetti – quando si è messa vorticosamente a girare la sua doppia identità. La scenografia era la Villa Grande che fu di Zeffirelli, il teatro del colpo di scena, del grande spettacolo, dell'eccesso che prende la mano. Dunque si sentiva smarrito, Matteo Salvini, come l'omino volante di Chagall, ma nella versione dell'omaccio volante, deturpato dal rancore, il meno zeffirelliano di tutti gli uomini.

E perciò alle 13, con Berlusconi, Salvini posava a statista: «Faremo il

bene dell'Italia». Alle 14 telefonava, addirittura, a Giorgia Meloni: «Preparati alla campagna elettorale, torneremo insieme». E poi alle 15, al telefono con Mattarella, di nuovo: «Presidente, faremo il bene dell'Italia». E ancora alle 20, quando tutto ormai sarà finito, dirà: «Faremo il bene dell'Italia».

Salvini si era pure preso le sberle di Draghi ma, obbedendo a quell'altro se stesso, paziente e strategico, che non riuscirà mai a diventare, aveva indossato la tunica penitenziale, si era adornato di umiltà e aveva scelto di non parlare al mattino in Senato. Avrebbe voluto farlo nel po-

meriggio per battezzare il Partito unico, «il centrodestra di governo per Salvini presidente». Non che avesse rinunciato a fare il regista: aveva ceduto il suo posto al capogruppo Romeo e si era messo a trattare, ma questa volta senza esporsi per non ripetere il disastro del gennaio scorso quando, alle grandi manovre per il Quirinale, bruciava "nomi" a ripetizione, persino quelli di Sabino Cassese e di Elisabetta Belloni.

E va bene che siamo nel Paese delle mille identità, ma più che il solito, abusato Machiavelli ci vorrebbe adesso un comico per raccontare quel capitano Salvini che, in combattimento contro se stesso, per tutta la durata del governo Draghi si atteggiava a Churchill: «Sono pragmatico, sono un uomo concreto, lascio agli altri le etichette: fascista, comunista». Studiava i codici della moderazione da quando a Bologna lo avevano sconfitto – ricordate? – le sardine. Mascherato da Cherubino di Mozart, «non so più cosa sono, cosa faccio», si tratteneva in maniera sgangherata davanti a Draghi che fingeva di credere al suo travestimento pur sapendo che, prima o poi, Salvini sarebbe tornato se stesso. E se all'inizio ci volevano i nomi "Elsa Fornero" o "Carola Rackete" per farlo tornare, magari per un momento, l'incredibile Hulk, quello che più insultava e più seduceva una certa Italia in decomposizione: «sbruffoncella, fuorilegge, complice dei trafficanti, assassina, delinquente, criminale». E invece, dopo l'aggressione dell'Ucraina, erano i raggi gamma di Putin a risvegliare il capitano Fracassa dei "pieni poteri", diventato pacifista e filorusso.

Anche "la ciambella" con cui aveva sognato ieri di salvare e imprigionare Mario Draghi in una camicia di forza, la mozione presentata dal suo fido Calderoli, deve essergli sembrata una sapienza di filosofia politica anglosassone alla Isaiah Berlin e non la solita furbizia politica meridiana, la destrezza di mano del terrore padano: «Il Senato accorda il sostegno all'azione di un governo profondamente rinnovato sia per le scelte politiche sia nella composizione». Ma poi, all'improvviso, come Clint Eastwood, è arrivato Pierfurby, con il suo rigo appena: «Il Senato, udite le comunicazioni del presidente del Consiglio dei ministri, le approva»: al cuore, Ramon, al cuore.



FABIO CIMAGLIA/ANSA

► **Amareggiato**
Il ministro leghista Giancarlo Giorgetti all'uscita dal Senato: "Si poteva concludere in maniera più dignitosa"

Ellekappa

Punto di vista

AL CREMLINO
SI STA
BRINDANDO

LA VODKA
GENTILMENTE
OFFERTA
DA CONTE
E SALVINI





Ma in Sicilia le primarie vanno avanti

“Le primarie che dovranno scegliere il candidato del fronte progressista alle Regionali in Sicilia vanno avanti”. Lo precisa una nota del gruppo M5S all’Ars,

Il M5S non vota esulta l’ala dura L’ultimo trucco per restare uniti

I grillini fino all’ultimo tengono in piedi più soluzioni. Poi Conte decide “Messi alla porta”. Sulle alleanze: “Il fronte progressista non si discute”

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Alla fine di una giornata «che entrerà nella storia, ce la ricorderemo a lungo» – diceva una parlamentare del M5S – Giuseppe Conte pregusta la piccola, grande soddisfazione: Mario Draghi si dimette e la responsabilità non è tutta sulle spalle dei 5 Stelle. Non solo, l’assistenza indiretta del centrodestra permette al Movimento di non spaccarsi,

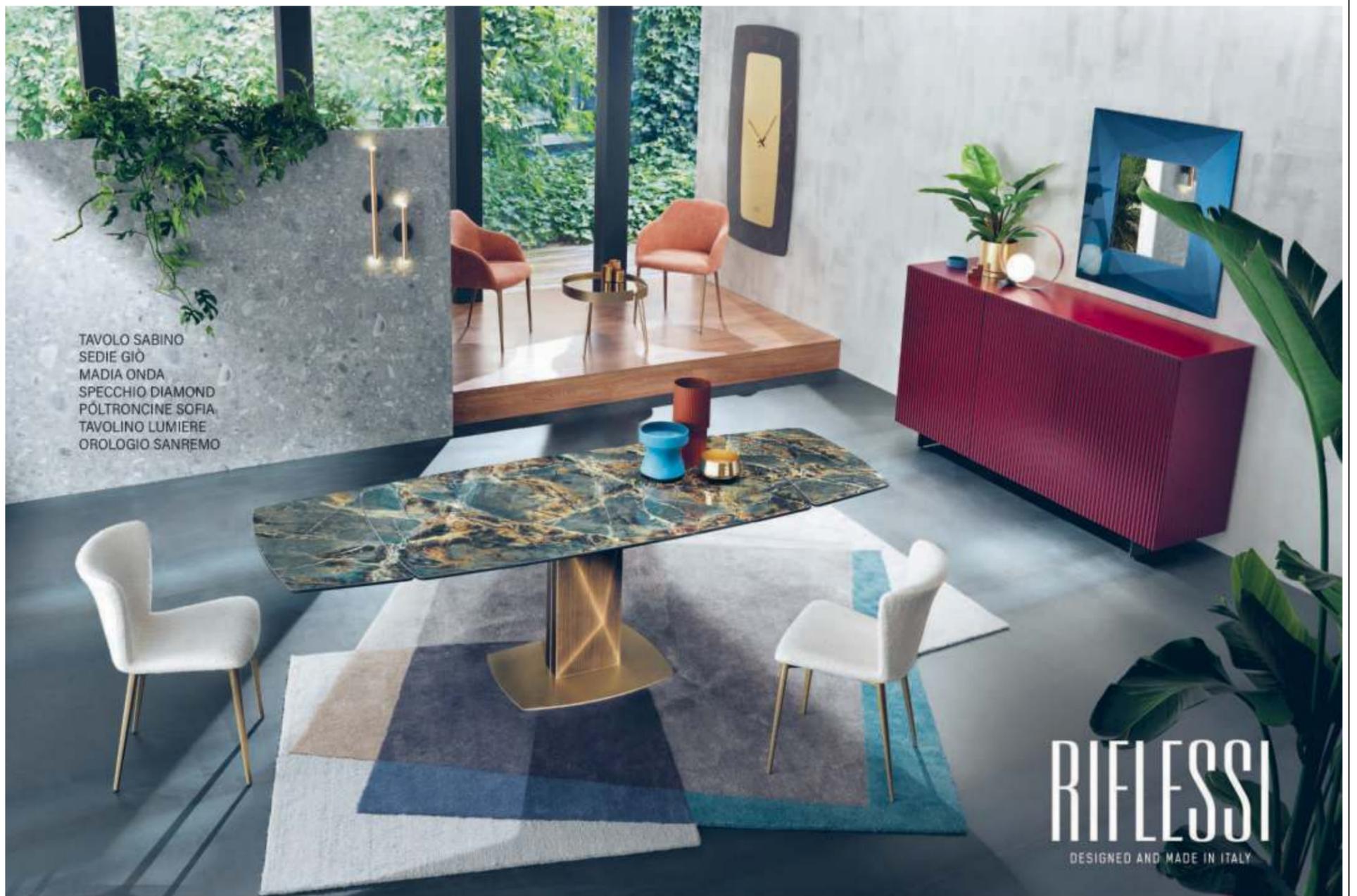
non essendo più il loro voto determinante, non costando quindi drammi esistenziali e politici. Un mercoledì da leoni, con il presidente del partito che arriva in Senato alle 9 del mattino e lì istituisce il suo fortino, non mettendo mai il becco fuori. Dentro ci sono i ministri, i vicepresidenti, i capigruppo di Camera e Senato, deputati e senatori che entrano ed escono, una specie di cordone di sicurezza. La decisione finale sul da farsi arriva all’ultimo,

dopo gli interventi in aula per le dichiarazioni di voto di Forza Italia e Lega. Capito che il cerino non sarebbe rimasto in mano solo ai 5 Stelle, è arrivata la decisione: ok, si strappa. Le tentate mediazioni di Enrico Letta, Dario Franceschini e Roberto Speranza, transitati negli uffici di Palazzo Madama del partito, non sono servite a nulla, o quasi. Tastata la fermezza di Conte («non possiamo dare la fiducia dopo le parole di Draghi, ha calpestato la nostra

dignità: troppo livore contro di noi, un atteggiamento sprezzante e nessuna risposta vera sui nove punti», la sua riflessione dopo la replica del presidente del Consiglio) i tre hanno ottenuto che perlomeno il M5S non avrebbe votato no. Così si è optato per una non partecipazione al voto, un tecnicismo politicista, una “sfiducia moderata” insomma. A tarda sera, uscito dal Senato, Conte pareva sollevato: «Delle misure fondamentali che noi ab-

biamo messo a disposizione per proteggere i più deboli e far ripartire l’economia sono state criticate e disprezzate. Siamo diventati il bersaglio di un attacco politico che non ha nulla a che vedere con le urgenze del paese. Siamo stati in pratica messi alla porta, non c’erano le condizioni per cui noi potessimo proseguire, come avevamo auspicato, con leale collaborazione».

Dopodiché si è arrivati all’esito finale non senza difficoltà, ri-



TAVOLO SABINO
SEDIE GIO
MADIA ONDA
SPECCHIO DIAMOND
POLTRONCINE SOFIA
TAVOLINO LUMIERE
OROLOGIO SANREMO

RIFLESSI
DESIGNED AND MADE IN ITALY

MILANO PIAZZA VELASCA 6
BERGAMO VIA SUARDI 7
BRESCIA VIALE VENEZIA 1

ROMA VIA PO 1H
PESCARA VIA G. MAZZINI 133
TORINO C.SO TURATI 82

NAPOLI VIALE KENNEDY 415/419
BARI P.ZZA GARIBALDI 75/A
REGGIO CALABRIA C.SO GARIBALDI 545

riflessi.it



Al Senato
I banchi del M5S nell'aula di Palazzo Madama durante il voto di fiducia al decreto aiuti

Dal Misto ai 5S, il ritorno "a casa" di Di Micco

Uscito per non aver votato nel 2021 la prima fiducia a Draghi, ieri il senatore Fabio Di Micco, dopo 18 mesi nel gruppo Misto, è rientrato tra i 5 Stelle

Il personaggio

Lo zig zag di Conte l'eterno indecisionista ridotto all'irrilevanza

Ha deciso di non decidere cosa andava deciso per decidere chi doveva decidere, ma l'ha deciso quando tutto era già stato deciso. E non da lui, Giuseppe Conte l'Indecisionista.

L'uomo che in tre settimane è passato dal «sostegno leale, costruttivo e corretto» a Mario Draghi ai penultimatum con le «urgenze non urgenti» e infine al rifiuto di votare la fiducia ma che, per carità, non era una sfida. Con la comica conclusione di ieri, quando ha dato ordine ai suoi di non votare né a favore né contro il governo, dichiarandosi «presenti ma non votanti». Raramente, a memoria di cronista, una crisi di governo ha visto uscire dal campo così malconco – ridotto all'irrilevanza numerica e all'insignificanza politica – il partito che l'aveva così maldestramente aperta, finendo per essere «messo alla porta» come diceva ieri sera il suo quasi leader.

Di questa disastrosa impresa, Conte è stato lo sceneggiatore, il protagonista e il colpevole. È stato lui ad aprire le ostilità contro Draghi – che ha sempre considerato come l'usurpatore della sua poltrona, l'uomo di quel «Conticidio» che andava vendicato – prendendo a pretesto un pettegolezzo di seconda mano, secondo il quale Draghi aveva chiesto a Grillo di farlo fuori. Pettegolezzo smentito da Grillo e da Draghi, di cui Conte – misteriosamente, improvvisamente, inspiegabilmente – dopo averlo definito «un fatto grave» non ha più voluto parlare dopo aver incontrato Draghi («È una questione in cui non voglio entrare»). È stato lui a trasformare un problema politico in uno psicodramma, denunciando «mancanze di rispetto, attacchi pregiudiziali, invettive per distruggerci», arrivando a sostenere che «il nostro non è un no alla fiducia ma una reazione alle umiliazioni subite», roba da psicanalista.

Ma il suo disastroso capolavoro è stato l'interminabile zigzag tra l'ala irriducibile e quella governista dei cinquestelle, la sua oscillazione permanente tra il mezzo sì e il mezzo no, nel goffo tentativo di non essere abbandonato né da chi voleva la testa di Draghi né da chi voleva restare con Super Mario. Così un giorno prometteva sostegno al governo, «ma serve discontinuità», e il giorno dopo avvertiva: «Stiamo con un piede fuori». Un giorno consegnava a Draghi un papello in nove punti con le «urgenze non urgenti», e due giorni dopo annunciava: «Prendiamo un cambio di passo immediato». Senza mai prendersi la responsabilità della decisione definitiva: infilando tutto il Movimento in una catena di Consigli Nazionali, assemblee dei parlamentari e riunioni notturne via Zoom che non hanno mai deciso né sì né no. Così, dopo aver votato a Montecitorio la fiducia al governo sul

L'Avvocato è passato dal sostegno leale a Draghi al rifiuto di votare la fiducia. Ora si ritrova verso le elezioni alla guida di un'Armata Brancaleone

di **Sebastiano Messina**

decreto Aiuti, a Palazzo Madama i grillini gliel'hanno negata. Per via del terrore di Roma, certo, ma anche per le mancanze di rispetto e le umiliazioni subite, si capisce. Mentre Conte ripeteva ai telegiornali che i due voti erano frutto delle «medesime lineari, coerenti motivazioni».

Adesso che la crisi di governo ha avuto una conclusione assai diversa da quella che prevedeva il suo piano, l'Avvocato del Popolo si ritrova alla guida di un Movimento che conta meno della metà dei parlamentari eletti quattro anni fa ed è crollato nei sondaggi dal 32,7 per cento del 2018 all'11 per cento della settimana scorsa, una percentuale che se anche lui riuscisse nell'improbabile miracolo di trasformarla in seggi riporterebbe nel prossimo Parlamento solo 77 parlamentari, contro i 335 dell'ultima volta. Lui che doveva rilanciare i cinquestelle trasferendo su di loro la popolarità conquistata a Palazzo Chigi, in un solo anno ha perso un terzo dei consensi, una settantina di parlamentari se ne sono andati e altre due dozzine facendo le valigie.

Chissà come sarebbero andate le cose se Conte avesse dato retta a chi gli suggeriva di fare un suo partito. Ma lui – come ha raccontato il suo superconsulente Domenico De Masi – «ha scartato quell'idea perché era un'operazione costosa e una fatica enorme, scegliendo di prendersi un partito già bello e pronto». Purtroppo, l'impresa si è rivelata più difficile del previsto. «È una faticaccia enorme, non credo che la potrò reggere fisicamente a lungo», confessò dopo soli 35 giorni, 25 comizi e un pranzo con Grillo. Forse, chissà, credeva che guidare un partito fosse una passeggiata, per chi era stato capace di formare due governi, uno con la destra e un altro con la sinistra. E magari si era convinto, leggendo i sondaggi che gli portava Casalino, di avere dentro di sé – senza saperlo – le qualità del leader, ma con l'abilità dell'astuto avvocato che riesce a difendere qualunque causa senza mai sposarla, e dunque può farsi corteggiare dagli eredi della Ditta che vedono in lui il domatore democratico dei grillini selvatici, però si rifiuta di essere chiamato «alleato» e non vuol sentir parlare di «centrosinistra», ma semmai di «fronte progressista» che è come un blazer blu: puoi andarci dovunque.

Sogni di gloria che oggi svaniscono nella battaglia per il Quirinale, dove candidò a sua insaputa il capo dei servizi segreti, Conte ha sfidato a duello Draghi ma ha perso senza neanche combattere. E ora si ritrova sulla strada che porta alle elezioni anticipate alla testa di un Movimento ridotto a un'Armata Brancaleone che ormai è solo l'ombra slabbrata di quell'esercito di giustizieri senza macchia e senza paura che voleva fare la rivoluzione a cinque stelle.

▲ Ex premier

Giuseppe Conte ha guidato tra il 2018 e il 2021 due governi di colore diverso, uno con la Lega, l'altro con il Partito democratico



pensamenti, dubbi, discussioni. Nella war room i soliti Davide Crippa e Federico D'Incà hanno provato a più riprese a mitigare la voglia di rivalsa dei senatori, ormai determinati nell'andare fino in fondo e posizionarsi all'opposizione. «Se il centrodestra non vota la fiducia e noi sì, diventiamo ancor più determinanti», spiegava invece il ministro. Il piano inclinato però non era più raddrizzabile. Quando nel primo pomeriggio anche il capogruppo della Lega Massimiliano Romeo, parlando all'aula, ha fatto capire che il Carroccio si era stufato, con dei passaggi addirittura irritanti verso Draghi, il dado è stato tratto. La paura principale di Conte era sempre stata quella di vedersi addebitare interamente il conto politico della crisi, e invece come detto non sarà così.

E adesso, che fine fa l'alleanza con il Pd? Per Conte e i suoi nulla cambia, «il fronte progressista non è in discussione», assicurano da via di Campo Marzio. In Sicilia ad esempio le primarie del centrosinistra saranno celebrate senza intoppi. Mentre sul da farsi – elezioni?, governo balneare? – «la palla ora è a Sergio Mattarella», poi si vedrà. Di certo la voglia di sganciarsi da ogni responsabilità e tornare a rinverdire la carica ribellistica è tanta, da qui una certa eccitazione generale, vedi gli applausi da spellarsi le mani di Danilo Toninelli, Paola Taverna e così via durante l'intervento di Mariolina Castellone che decretava ufficialmente il disimpegno dei 5 Stelle. «L'avevamo detto che l'inceneritore era la nostra linea rossa, nessuno ci aveva creduto», sibilava un big con evidente soddisfazione. Il salario minimo, il reddito di cittadinanza, il superbonus, la transizione ecologica, le armi in Ucraina: l'elenco dei temi sensibili era lungo e il discorso di Draghi non aveva dato troppo rassicurazioni, anzi. Così, nel mentre in serata i parlamentari del M5S se ne tornavano a casa col sorriso, gli ex oggi con Luigi Di Maio si aggiravano smarriti, con la faccia mogia. La scissione non è servita, Draghi è caduto lo stesso e le elezioni a stretto giro per un gruppo parlamentare appena nato sono una minaccia. «Chi se ne importa – replicava alla buvette di Primo Di Nicola, capogruppo di Ipf al Senato – noi comunque abbiamo fatto tutto per salvarci la faccia e stare a posto con la coscienza...».



Mariolina Castellone

Un governo di alto profilo non dovrebbe nemmeno schierarsi nettamente con una forza politica, come invece è stato fatto



Ettore Licheri

Chiedo dignità, sul documento che abbiamo dato: lì c'è la politica con P maiuscola, non ci sono bandierine ma temi sociali





La partnership con l'Italia è forte e continueremo a collaborare su una serie di questioni prioritarie, tra le quali il sostegno all'Ucraina

La Casa Bianca

Letta e il nuovo campo da costruire

“Solo noi leali, l'Italia ci premierà”

La delusione del capo dei dem, che fino all'ultimo ha tentato la mediazione: “Giorno drammatico per il Paese”. Già deciso il divorzio dai 5 Stelle

di **Giovanna Vitale**

ROMA — «E ora gli italiani saranno chiamati a scegliere fra chi ha affossato il governo e chi invece l'ha sostenuto sino all'ultimo istante». Quando, a sera, Enrico Letta appare sugli schermi del Tg1 per commentare l'epilogo di «un giorno triste e drammatico per l'Italia», la decisione è praticamente già presa. Nella bolgia di palazzo Madama non è morta soltanto l'unità nazionale, è finita pure l'alleanza giallorossa. «La responsabilità di aver innescato la crisi è dei Cinquestelle, sono loro ad aver regalato un assist alla destra», scrive l'epitaffio uno degli esponenti dem più vicini al segretario, senza però dichiararsi perché spetta ora agli organismi di partito assumere una deliberazione formale. «In un colpo solo hanno mandato via Draghi, disintegrato la nostra coalizione e aperto la strada a elezioni anticipate. Oggi con il Movimento di Conte si è consumata una frattura impossibile da ricomporre».

E dire che ce l'aveva messa tutta il leader del Pd. Per una settimana intera ha provato a ricucire, tessendo una tela di promesse e minacce, lusinghe e avvertimenti per recuperare l'avvocato pugliese alla causa governista. Invano. Persino l'ultima, disperata mediazione tentata metà pomeriggio, quando la Lega aveva già



Segretario
Enrico Letta, 55 anni, è il leader del Pd dal 14 marzo del 2021. È stato premier dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014

FABIO FRUSTACI/ANSA

dettato in Aula condizioni irricevibili per il premier e per il Pd — proseguire senza i grillini e con un esecutivo «profondamente rinnovato» — è stata rispedita al mittente. Nell'ufficio dei gruppi parlamentari, dove Letta e Roberto Speranza raggiungono Conte per cercare una sponda, persuaderlo a costruire insieme un argine contro la slavina in arrivo da destra, il capo dei Cinquestelle oppone resistenza, fatica a impegnarsi, tentenna. Mostrando infine una vaga disponibilità a valutare la fiducia (che poi però si tradurrà nella scelta di non partecipare al voto), frutto anche del pressing forsennato di Dario Franceschini, che per tutta la mattina aveva lavorato ai fian-

chi i vertici del Movimento per persuaderli a far fronte comune.

Lo dice chiaro il segretario del Pd nell'ora della resa: «Purtroppo eravamo troppo pochi a volere questa mediazione». Lui, insieme al suo partito, hanno fatto oltre l'impossibile, ma non è bastato: «In questo giorno di follia, il Parlamento decide di mettersi contro l'Italia», twitta quando la conta in Senato è ancora in corso. «Noi ci abbiamo messo tutto l'impegno per evitarlo e sostenere il gover-

no Draghi. Gli italiani dimostreranno nelle urne di essere più saggi dei loro rappresentanti». Parla a Lega a Forza Italia, il segretario dem, ma soprattutto agli ormai ex alleati. Senza più reticenze, con l'orgoglio di guidare l'unica forza politica che s'è mostrata leale, ha saputo tenere la barra dritta sino in fondo. «Tre grandi partiti della maggioranza, in forme diverse, hanno deciso di porre fine a questa esperienza», punta il dito Letta. «In particolare Berlusconi e Salvini, che hanno tolto la fiducia a seguito della scelta del M5S che una settimana fa ha aperto la crisi». Non intende più tacere, il segretario. Per giorni si è cucito la bocca, prendendosi gli insulti di chi lo accusava di

restare troppo in silenzio di fronte alla «irresponsabilità di Conte». Ma ora che Draghi è caduto e non c'è più niente da salvare «dobbiamo fare un'operazione verità», confida.

È deluso e amareggiato, il segretario dem. Il blitz lega-forzista lo ha colto alla sprovvista. Che arrivasse a staccare la spina proprio non se l'aspettava. «Se penso a tutto quello che va in fumo, i miliardi del Pnrr, le riforme che non arriveranno... Credo che andremo alle elezioni rapidamente e gli italiani sceglieranno tra chi ha voluto affossare il governo e chi ha cercato di portarlo avanti», sospira. Con quale schema di gioco e quali alleanze è però tutto da definire. Il campo largo non c'è più, minato fino all'esplosione da chi avrebbe dovuto difenderlo. E adesso bisogna pensare a ricostruirlo. Osservando con attenzione le crepe aperte in FI con l'addio di Maria Stella Gelmini. Riaprendo il dialogo con i centristi. Ma badando bene — spiega un autorevole dirigente dem — a non consegnarsi ai renziani, quelli che, dentro e fuori il Pd, vorrebbero riprendersi lo scettro. Se ne discuterà già oggi, in segreteria nazionale.

«Noi abbiamo preferito l'interesse generale a quello di parte», insiste l'inquilino del Nazareno, tracciando le coordinate dell'incipiente campagna elettorale. «Ci siamo sforzati per convincere gli altri partner di governo a pensare agli italiani anziché a se stessi. Non ci siamo riusciti, ma la nostra linearità pagherà nel Paese». È questo che dirà ai banchetti e alle Feste dell'Unità subito mobilitati per «smentire la vulgata» che il Pd è destinato a perdere. «Salvini e Meloni non hanno la vittoria in tasca», taglia corto Letta nella notte. E cita Sant'Agostino: «La speranza ha due bellissimi figli, lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle».

Intervista al sindaco di Firenze

Nardella “Se il Pd punta sui territori può arrivare anche al 30% Con i 5S rapporto compromesso”

di **Ernesto Ferrara**

FIRENZE — «Abbiamo perso in un Parlamento slegato dalla realtà ma siamo vincitori nel Paese» dice il sindaco di Firenze Dario Nardella.

Non è spaventato dal voto?

«No. Perché il Pd può raccogliere ora la grande forza venuta fuori in queste ore a sostegno di Draghi. I sindaci, le imprese, l'associazionismo. Andiamo ad ascoltare le imprese del Nord tradite da Salvini e Berlusconi, che già perde pezzi autorevoli come Gelmini. Andiamo a conquistarci i lavoratori e i giovani del Sud che votavano 5 Stelle ma volevano che Draghi rimanesse. Siamo l'unico partito che ha sostenuto in modo compatto questo governo. E lo strappo violento e opportunistico con Draghi peserà sul centrodestra e sui grillini molto più di quanto non si creda».

Ma con quali alleanze? Ma con quali proposte andate a prenderli questi voti? Con quale identità?

«Partiamo dalla nostra identità. Il Pd deve puntare al 30% e aggregando

forze civiche può prendere tutti i voti degli italiani delusi e traditi da Lega, FdI e 5 Stelle. Possiamo farlo se programmi e candidature partono dal basso».

Primarie per scegliere i candidati in Parlamento?

«Non so se ci sarà tempo, certo non si possono scegliere i candidati in cinque chiese in una stanza di Roma. Dobbiamo partire dai territori».

Ma con quali alleanze?

«Prima i temi. Le alleanze vengono dopo. Possiamo essere il partito del lavoro e del mondo produttivo. Facciamo proposte forti sul lavoro. Meno tasse e più semplificazione. Un'agenda industriale per il rilancio del Paese. Un piano eccezionale sulle misure attive per il lavoro puntando



PRIMO CITTADINO
DARIO NARDELLA
46 ANNI

Dobbiamo ascoltare le imprese del Nord tradite da Berlusconi e Salvini. E anche lavoratori e giovani del Sud delusi dai grillini



su formazione, assunzioni e aumento dei salari. Centralità alla sanità pubblica e alla scuola. E una grande mobilitazione dei giovani sulle questioni ambientali. Portiamo l'Italia alla neutralità climatica con 10 anni di anticipo rispetto all'obiettivo europeo 2050. Difendiamo il nostro europeismo e atlantismo».

Il Pd deve candidare i suoi sindaci più forti?

«Prima di tutto dovranno essere centrali nella costruzione del programma e nel parlare al Paese. Come abbiamo fatto in questi giorni drammatici a sostegno del premier. Che ringrazio per le parole spese nei confronti di noi sindaci».

Tornerete coi 5 Stelle?

«Il rapporto coi 5 Stelle dopo quello

che è successo mi sembra compromesso. Ma dal campo largo adesso abbiamo un campo aperto dove c'è spazio per il Pd. Che può arrivare al 30% e costruire alleanze con tutti i partiti del centrosinistra che si sono ritrovati lealmente nell'esperienza di questo governo. Ma la chiave di questa campagna saranno i territori. E dobbiamo scrollarci di dosso l'immagine che talvolta diamo di partito dell'establishment».

E come se siete il partito delle correnti?

«Noi siamo il partito della società civile e delle città, ora è il momento di aprirci se vogliamo vincere. Coinvolgiamo le forze civiche del Paese. Con Letta e Draghi che può rimanere un punto di riferimento per tutti noi. La maggioranza degli italiani è delusa da Lega, Forza Italia e 5 Stelle. E noi dobbiamo parlare anche a loro. Perché ci sono tanti moderati che non vogliono sottostare al sovranismo autoritario e anti europeo di Meloni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lollobrigida: "Basta indugi, ora si voti"

"Hanno cercato in ogni maniera di evitare che si arrivi al voto del popolo. Adesso basta giochi di palazzo, elezioni subito" dice il capogruppo Fdi alla Camera Francesco Lollobrigida

Meloni gioca da leader e punta a Palazzo Chigi "So come si governa"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Telefonata delle 19, in Senato: «Matteo ce l'abbiamo fatta!». All'altro capo del telefono c'è Giorgia Meloni. Sprizza adrenalina. Ha la sensazione di averla spuntata, stavolta, dopo 4 anni e mezzo a chiedere il voto. Ma la partita vera, per la leader della Destra, inizia ora. Il traguardo, ormai nemmeno più nascosto, è Palazzo Chigi. Altro che le «fogne», gongola. Alle 22, al termine di una giornata incollata a Whatsapp a scambiare messaggi con Salvini come non accadeva dall'elezione del Quirinale, in mezzo una telefonata con Silvio Berlusconi, la presidente di Fdi è ancora al lavoro a Montecitorio, circondata dai colonnelli. Ignazio La Russa, il capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida, il responsabile dell'organizzazione Giovanni Donzelli, l'uomo-macchina del partito. Tutti a disegnare la strategia che porta alle urne. Chiede garanzie, l'ex ministro della Gioventù che sogna Chigi: un patto con Lega e FI per certificare che la regola aurea del centrodestra è ancora in vigore. E cioè che chi arriva primo sarà designato come candidato premier alle consultazioni. Seconda clausola: niente inciuci, mai più alleanze con Pd e 5 Stelle per azzurri e leghisti. Terzo pilastro: i collegi uninominali. Il vero scoglio delle prossime settimane. Meloni vuole che siano ripartiti con il metodo classico, sfruttato nel 2018. Si prendono tre sondaggi dei maggiori istituti, si fa la media e si distribuiscono i posti. La leader di Fdi sa che porterebbe a casa il bottino più ricco: le rilevazioni la danno

Ieri giornata di pressing su Salvini via WhatsApp: e ora prepara il totoministri

tra il 22 e il 24%.

Il rapporto con gli alleati sembra migliorato tutto d'un colpo, ma tanti tasselli del puzzle del centrodestra vanno ancora incastrati. «Per fortuna non c'è stato un Quirinale bis, altrimenti li avremmo sbraniati...», confida un fedelissimo di Meloni nei corridoi di Palazzo Madama, quando la china imboccata dagli alleati (ex) governisti era ormai chiara. I cocci, per ora, sono rincollati. L'ex ministra per tutto il giorno non ha mollato la presa sul Carroccio. Sparita dai radar dei Palazzini, ha convinto Salvini ad andare fino in fondo. «Per noi oggi era win-win – se la gode La Russa – se il governo durava altri 9 mesi, crescevamo ancora nei sondaggi. Ora invece possiamo riportare il centrodestra al governo, unito».

Quando a sera Meloni si presenta a piazza Vittorio, all'Esquilino, per la tradizionale festa romana del par-

La presidente di Fdi ricompatta il centrodestra e chiede garanzie agli alleati: il premier è il capo del partito che arriva primo Tensioni sui collegi

tito, è raggianti. Gli screzi con Draghi sui «pieni poteri» sono già cronaca. Archiviati. Sa che quella di ieri, per lei, è stata una vittoria politica pesante. Non scontata. I sassolini da togliere dalle scarpe sono parecchi. «Mi ricordo – esordisce – quando tutti mi guardavano dall'alto in basso perché non capivo niente di

politica, che stavamo tornando in una fogna...». Invece ora può puntare al bersaglio grosso: la premiership. Parla da leader del centrodestra: «Ho le mie idee su come vada governata questa nazione. Si vota fra due mesi, il centrodestra è pronto», incalza. Assicura che i nomi dei ministri «verranno dopo». Ma nel suo inner circle da settimane si studiano Cv, si parla di caselle da riempire. Tanti tecnici. Un "contro-governo dei migliori", nella narrazione di Fdi, anche per non ripetere l'errore dei grillini, sbalestrati alla prova del governo. I profili per ora rimbalzano solo nelle chat. L'ex magistrato Carlo Nordio potrebbe accomodarsi alla Giustizia. Elisabetta Belloni potrebbe tornare alla Farnesina con i galloni di ministro. Ma c'è chi punta sull'ambasciatore Giampiero Massolo. Per un ministero di peso c'è sempre la carta Giulio Tremonti. E naturalmente Guido Crosetto (che molti vedono anche nel ruolo di premier, se Meloni si accon-



▲ **Presidente** Giorgia Meloni, fondatrice di Fratelli d'Italia MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

tentasse di fare la king maker), in pole per la Difesa o la Sicurezza. Fantapolitica, per adesso. Perché prima ci sono le elezioni da vincere. Prima ancora il patto con gli alleati da siglare, per evitare sgambetti in corsa. «Giorgia – chiosa La Russa – ha questo bel vizio: non si fida mai troppo». Anche ieri notte, quando i gio-

chi sembravano fatti, uscendo da Montecitorio l'ha assalita il solito sospetto: «Non vorrei che col favore delle tenebre qualcuno si inventi qualche alchimia. Mi aspettavo le dimissioni di Draghi già stasera...». Si cruccia, poi scrolla le spalle: i margini di questi «tentativi», lo sa bene, «sono stretti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

PIERRE LEMAITRE
IL SERPENTE MAIUSCOLO

ESSENZA NOIR

L'originalissimo e raffinato noir dell'autore vincitore del premio Goncourt.

Chi mai sospetterebbe che dietro Mathilde Perrin, elegante vedova sessantenne, si nasconde un'implacabile sicaria? L'ispettore Vassiliev prova a fare luce sui suoi feroci omicidi.

IN EDICOLA IL 4° VOLUME

GEDi la Repubblica

La squadra

Guido Crosetto
Molti lo vedono anche nel ruolo di premier (se Meloni si accontentasse di fare la king maker). In pole per la Difesa o per la delega alla Sicurezza

Carlo Nordio
Ex magistrato, a gennaio è stato candidato da Fdi alla presidenza della Repubblica: potrebbe fare il ministro della Giustizia

Giulio Tremonti
Per un ministero economico torna sempre in primo piano il nome di Giulio Tremonti, già titolare dell'Economia nei governi Berlusconi

Opera composta da 40 uscite. Ogni uscita a 8,90 € in più. L'editore comunicherà, nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.



Il governo italiano si è spaccato tra i rancori, i partiti si sono astenuti dal voto di fiducia non lasciando a Draghi altra possibilità che dimettersi

Washington Post



▲ In treno verso Kiev
Mario Draghi, Emmanuel Macron e Olaf Scholz in treno verso Kiev nel cuore della notte, lo scorso 16 giugno. Il "vertice del vagone" è immortalato in uno scatto



▲ La solitudine del Prado
Mario Draghi sorpreso al telefono seduto su una panchina del museo di Madrid, mentre gli altri invitati del summit Nato guardano i quadri: 30 giugno 2022

LE FOTOGRAFIE

I 17 mesi di Draghi l'uomo solido che non tradisce emozioni

di Marco Belpoliti

Anche quando non indossa giacca e cravatta, quando è in maglione come nel treno diretto a Kiev insieme a Olaf Scholz e Emmanuel Macron,

Mario Draghi porta una sorta di invisibile armatura, qualcosa che fa di lui un uomo solido, prima ancora che potente e armato. Ha evidentemente imparato la postura di chi sa come ci si rapporta con gli altri. Serietà? Impassibilità? Forza? Riservatezza? Tutte e quattro queste cose, per cui Draghi appare come una sorta di statua anche quando distende il viso in qualcosa che somiglia a un sorriso. A qualcuno il suo può sembrare un volto di pietra, che non tradisce emozioni. Delle quattro immagini che definiscono la sua breve ma efficace e unica stagione da Presidente in capo, quella che forse lo racconta meglio è quella che gli è stata scattata al Prado, seduto di spalle su una panchina in uno dei musei più belli del mondo. Dietro di lui in piedi il capannello dei grandi del mondo i quali conversano, commentano, interloquiscono, discorrono, volgono le spalle alla quadreria del Prado, mentre sulla destra tre meravigliosi ritratti solitari - uno è il *San Tommaso* di Rubens, il santo che non crede se non tocca.

E Draghi? Lui è seduto sulla panchi-

na, quella dove si riposano i visitatori, volge la schiena a quelli che gli sono dietro: una piccola folla. La sua posizione è perfetta, non sorride, sembra distaccato, solo un poco preoccupato. Si capisce che la conversazione che sta intrattenendo è una di quelle importanti, cui si deve prestare la massima attenzione. Non si perde una sillaba di quanto gli sta dicendo il suo interlocutore - il Presidente della Repubblica, Giuseppe Conte o un altro ancora, da Roma probabilmente, che lo chiama al

suo cellulare. Il *punctum* dell'immagine è quella mano poggiata sulla gamba sinistra. Perfetta. Anche in questa contingenza non perde il suo aplomb. Draghi è sempre a piombo, tutto cade giù dritto come un fuso: la cravatta, la giacca, la piega dei calzoni. Persino quando siede con la moglie in attesa di ricevere il vaccino accavalla le gambe in modo elegante e piega leggermente il capo per parlare con la mascherina sul viso, con la moglie Serena. *Nomen omen*, che poi significa: «il nome è un

presagio». Tutto nell'ex banchiere centrale è un presagio, un presentimento di quello che l'attende. Le fotografie lo raccontano, anche nei momenti di festa - la vittoria agli Europei del calcio nel luglio del 2021 - non tradiscono mai nulla che esorbiti dal quel suo presentire, una forma che lo pone tra i pochi eredi dei grandi leader del passato, un passato che è già trascorso: Moro, Andreotti, Rumor. L'eredità che porta inscritta nel viso, così perfetto come se fosse stato inciso nel marmo, eppure vivo di carne e di sangue, lo fa appartenere a un'altra stagione della storia repubblicana. Sembra uscito da una delle fotografie ufficiali dei Presidenti, quelle appese nelle stanze dei commissariati, nelle presidenze delle scuole, nei tribunali e in ogni luogo dove l'ufficialità è di casa, e a suo modo eternamente immobile. L'immobilità è il suo karma. Mario Draghi è sempre in posa perché la posa è ciò che lo connota in ogni punto della sua vita, anche quando in un'altra foto lo avevano colto, dopo l'abbandono della Banca Centrale, mentre faceva la spesa al supermercato insieme a Serena. Gente comune, sì ma anche fuori dal comune proprio per il suo posare, che è una parola latina che significa "fondarsi". Anche se il voto lo affonda - oppure invece no - lui è sempre fondato. Poggia su qualcosa che noi non vediamo, ma che c'è.



▲ In attesa del vaccino
Mario Draghi e la moglie, Maria Serenella Cappello, nell'hub della stazione Termini a Roma per la vaccinazione anti-Covid con Astra-Zeneca (30 marzo 2021)



▲ Con i campioni degli Europei di calcio
Draghi accoglie a Palazzo Chigi Leonardo Bonucci (a sinistra) e Giorgio Chiellini (a destra) con la nazionale italiana di calcio dopo la vittoria agli Europei: 12 luglio 2021



“C’è preoccupazione per l’evolversi della crisi in Italia, ne sono responsabili i populistici e il Ppe”

Iratxe Garcia Perez, Capogruppo dei Socialisti e democratici al Parlamento europeo

La preoccupazione dell’Europa “Ora rischiamo la tempesta perfetta”

BRUXELLES – «Il balletto degli irresponsabili contro Draghi può provocare una tempesta perfetta. Ora è il tempo di voler bene all’Italia: ci aspettano mesi difficili ma siamo un grande Paese». Le parole sono del Commissario europeo agli Affari economici, Paolo Gentiloni, ma di fatto il rappresentante italiano si è fatto portavoce della preoccupazione e dell’incredulità di tutta l’Unione europea.

La crisi italiana rappresenta infatti per l’Ue un vero e proprio buco nero che può inghiottire la ripresa del nostro paese e quella di tutti gli alleati. L’Italia è troppo grande per non provocare impatti sul resto del Vecchio Continente. E gli indicatori economici di Roma non sono certo tranquillizzanti. La «tempesta perfetta» di cui parla Gentiloni ha il suo nucleo in quella miscela che mette insieme il Pnrr, i 200 miliardi concessi dall’Ue, il debito al 160 per cento, l’inflazione ai massimi storici e la guerra in Ucraina. L’andamento della Borsa di Milano e quello dello spread di ieri sono primi segnali. Che oggi potrebbero essere dirimenti.

Da giorni, del resto, i Palazzi di Bruxelles hanno assistito increduli alla dinamica politica italiana. Nessuno poteva pensare che anche Mario Draghi potesse essere stritolato dal confronto tra i partiti. Il premier italiano, infatti, è considerato non solo una sorta di “assicurazione sulla vita” per l’Italia ma anche un punto di riferimento per l’Europa.

Il probabile addio a Palazzo Chigi dell’ex presidente della Bce, dunque, ha fatto scattare l’allarme tra i leader dell’Ue. I dubbi si concentrano sul NextGenerationEu e sulla tenuta del sistema italiano. Il quesito di base è: «Che fine faranno i circa 200 miliardi di fondi stanziati a favore di Roma? Come rispetteranno gli impegni assunti con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza?». Con la campagna elettorale ormai

nessuno vuole scommettere sugli obiettivi di questo semestre e quindi sulla prossima tranche di stanziamenti. Così come nel board della Bce, che si riunisce oggi a Francoforte, è ripreso il confronto sullo scudo antispread sostanzialmente elaborato per i titoli di Stato italiani. I “falchi” del nord Europa inevitabilmente porranno la questione. Il rischio è che la rete di protezione si allenti o sparisca. Da tenere presente inoltre che, nonostante il Patto di Stabilità sia sospeso anche il prossimo anno, gli interrogativi che stanno cominciando a percorrere gli uffici di Bruxelles, riguardano l’atteggiamento da tenere nell’eventualità che l’Italia non riesca a presentare e approvare la prossima legge di Stabilità. Non solo non verrebbero rispettati i termini con cui quel prov-

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

Con le elezioni anticipate a rischio i fondi del Recovery destinati all’Italia

vedimento va sottoposto all’attenzione della Commissione, ma soprattutto dopo decenni si dovrebbe riattivare la procedura dell’esercizio provvisorio. Tutte circostanze che trasformano il “Belpaese” in una sorta di bomba ad orologeria che può esplodere sotto le poltrone di tutte le Cancellerie.

E infine nei discorsi che anche ieri sono stati fatti a margine della riunione collegiale della Commissione, molti si sono chiesti come Roma potrà continuare a sostenere lo sforzo della Nato negli aiuti all’Ucraina contro la Russia. Anche perché a nessuno sta sfuggendo che i principali artefici di questa crisi sono anche i partiti che maggiormente si sono esposti su una linea dubitativa nei confronti di Kiev e in particolare su una posizione di comprensio-

ne, se non addirittura di appoggio, al Cremlino. Insomma si sospetti si concentrano sul rapporto tra crisi di governo e ruolo delle forze politiche che maniera diretta o indiretta si sono schierate con il fronte filoputiniano.

Basti pensare a quel che ha detto ieri la portavoce del ministro degli Esteri russo Lavrov: «I rappresentanti di Paesi occidentali hanno cercato di utilizzare trucchi quando non c’era nessuno a cui addossare la colpa dei propri fallimenti in un contesto di crescente malcontento della popolazione». Esplicita la replica della Farnesina: «Qualcuno a Mosca non ha fatto altro che intervenire nel nostro dibattito interno con continue e gravi ingerenze nei confronti del governo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri russo

La polemica

Mosca all’attacco sulla crisi italiana

La portavoce della diplomazia russa Maria Zakharova non le manda a dire. “Consigliamo ai politici europei di cercare le cause delle loro crisi interne nei propri errori e nella mancanza di professionalità, le cui conseguenze socio-economiche sono sempre più sentite dai cittadini comuni dei paesi dell’Unione Europea”, ha detto mentre al Parlamento italiano si attendeva il voto di fiducia sul governo di Mario Draghi. Il commento è stata una risposta alle recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri Luigi Di Maio secondo cui “la leadership russa lavora per destabilizzare l’Italia e l’Europa”. La replica di Zakharova era inizialmente ironica: “Noi stessi siamo sbalorditi dal potere della diplomazia russa, come si evince dai resoconti dei media italiani. Si scopre che i nostri ambasciatori possono cambiare i governi con un paio di chiamate”. La portavoce ha puntualizzato inoltre che l’ambasciatore Razov “dal luglio di quest’anno è in vacanza fuori dall’Italia, programmata da tempo”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Uniti

“Roma resta un partner” Ma gli Usa temono una crepa nella coalizione anti-Putin

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – «Continueremo a lavorare insieme all’Italia su una serie di importanti priorità, compreso il sostegno all’Ucraina contro l’aggressione russa». Questo commento, dato a *Repubblica* da un portavoce della Casa Bianca, chiarisce la linea che gli Usa intendono seguire nella crisi: fare buon viso a cattivo gioco, in modo da proseguire la collaborazione con Roma, chiunque sia a Palazzo Chigi. Fuori dall’ufficialità, però, la delusione è palpabile, perché Draghi aveva dato al nostro paese stabilità e affidabilità che mancavano da lungo tempo.

Anche il portavoce del dipartimento di Stato, Ned Price, ha risposto ad una domanda sulla crisi a Roma mettendo l’accento sulla tenuta dell’alleanza che aiuta Kiev: «Sono stati già scritti molti necrologi prematuri, ma questa coalizione ha dimostrato di avere forza e

resilienza». La situazione però è grave, secondo Charles Kupchan, direttore per l’Europa nella Casa Bianca di Obama: «L’imminente caduta del governo Draghi infligge un duro colpo all’Italia, alla Ue e alla coalizione transatlantica che ha sostenuto l’Ucraina di fronte all’aggressione russa. La leadership di Washington garantirà un continuo lavoro di squadra transatlantico per aiutare gli ucraini a difendersi. Ma l’instabilità politica in Italia invia un segnale preoccupante sulle sfide per mantenere la solidarietà dell’Occidente tra l’inflazione, la carenza di energia e altri pro-



▲ La Casa Bianca

blemi economici esacerbati dalla guerra. Mentre le democrazie atlantiche si oppongono a Putin, devono tenere d’occhio il fronte interno e guardarsi dal pericoloso ritorno del populismo illiberale. L’Occidente deve rimanere vigile sulle minacce interne, oltre che esterne, alla democrazia liberale».

È forte anche la delusione di Ian Bremmer: «Questa crisi non poteva arrivare in un momento peggiore, con inflazione record, rallentamento della crescita e crisi energetica. Minerà ulteriormente le prospettive economiche e aumenterà notevolmente il rischio che l’Italia

cada in recessione». Secondo il presidente di Eurasia «le elezioni anticipate minacciano l’accesso dell’Italia ai fondi per la ripresa della Ue. La prossima tranche biennale è prevista per dicembre, 19 miliardi, o quasi l’1% del Pil. Renderà difficile per Roma qualificarsi per il nuovo strumento di acquisto di obbligazioni della Bce, presentato oggi, che gli investitori ritengono necessario per prevenire l’instabilità finanziaria mentre la Banca centrale aumenta i tassi per la prima volta dal 2011». Ma i rischi sono di lungo termine: «A peggiorare le cose, le elezioni porteranno a un governo euroscettico di estrema destra. Ciò indebolirà ulteriormente le prospettive di riforma e produrrà un disavanzo più elevato, peggiorando l’inflazione e minando la fiducia degli investitori. Non sono preoccupato per l’uscita dall’euro e mi aspetto che il nuovo governo alla fine sia in linea con le richieste Ue, ma solo dopo un periodo di grave instabilità dei mercati finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Eurotower**
Oggi la Banca centrale europea annuncerà il primo rialzo dei tassi di interesse da undici anni



YANN SCHREIBER/AFP

Btp a livelli “greci” E i falchi picconano lo scudo della Bce

Piazza Affari fa -1,6%
Oggi Francoforte alza i tassi dopo 11 anni ma è spaccatura sulle misure anti-spread

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Che nemesi infelice. Mario Draghi, l'uomo che da presidente della Bce mise a tacere i falchi dieci anni fa e salvò l'euro con il “whatever it takes”, da presidente del Consiglio azzoppato sarà oggi

l'argomento più convincente di quegli stessi falchi per annacquare il nuovo scudo anti-spread. La riunione di oggi della Bce si annuncia comunque burrascosa. I guardiani dell'euro devono decidere tra la peste e il colera, sciogliere la schizofrenia in cui l'hanno precipitata i pericoli dell'inflazione alta e della recessione. Che sulla carta ri-

chiederebbero soluzioni opposte. La variabile Italia complica tutto. È chiaro che un'istituzione gelosa della sua indipendenza come la Bce, timorosa dei ricorsi tedeschi alla Corte di Karlsruhe e assediata da un ampio fronte di falchi del Nord ed Est Europa, dovrà allontanare da sé ogni sospetto di farsi condizionare dal collasso del go-

verno Draghi e dal conseguente aumento dello spread. Ieri c'è stato solo un assaggio di quello che potrebbe scatenarsi d'ora in poi. Il differenziale tra il decennale italiano e tedesco, con il precipitare della crisi, ha ricominciato a salire fino a chiudere a 220, dopo un picco a 237 punti e un aumento del 6% in 24 ore. E il rendimento dei titoli a due anni ha superato quello della Grecia: siamo percepiti più a rischio di Atene. La Borsa di Milano ha chiuso in rosso a -1,60%, Cene-rentola d'Europa.

A Francoforte, dove si sta disegnando in queste ore la rete di protezione per scongiurare spread fuori controllo, il terremoto di Roma farà male soprattutto all'Italia. Rafforzerà i falchi che quello scudo non l'hanno mai voluto e hanno sempre detto che c'è già ed è l'Omt. E costringerà le colombe sulla difensiva. Va ricordato che dal 2012 l'Omt non è stato mai chiesto da nessuno perché presuppone una vigilanza del Mes: l'idea dell'attuale board della Bce, secondo fonti autorevoli, è proprio quella di creare uno strumento intermedio, che non abbia lo stigma dell'Omt e che non sia neanche flessibile e privo di condizionalità come i programmi di acquisti App e Pepp, quelli del cosiddetto “quantitative easing”. Difficile prevedere, alla luce della crisi di governo italiano, quale sarà l'esito della riunione di ieri sera e stamane.

Sicuramente la Bce annuncerà il primo aumento dei tassi in undici anni, sull'onda di un'inflazione che ha raggiunto a giugno l'8,6% e un euro scivolato sotto al dollaro. Dovrà decidere se attuare una stretta monetaria robusta che raffreddi l'inflazione e rafforzi la moneta unica, ma che rischia di accelerare la deriva dell'economia verso la recessione. Oppure se imboccare una svolta meno aggressiva, che tenga conto del pericolo che un blocco totale del gas russo verso l'Europa possa aggravare la crisi economica. Rischierebbe, però, di non fermare l'inflazione né la discesa dell'euro. Sull'onda delle indiscrezioni della vigilia, che parlano di un aumento dei tassi di mezzo punto invece del quarto di punto annunciato finora da Christine Lagarde, l'euro si è rafforzato ieri del 3% fino a raggiungere quota 1,027 contro il dollaro, il massimo dagli inizi di giugno.

Sicuramente per l'Italia si porrà ora il problema del debito. È vero che la media dei nostri titoli ha una maturità lunga, ossia di sette anni. Ma al momento il Tesoro ha coperto il 52% del suo fabbisogno di titoli di Stato per il 2022 (l'anno scorso nello stesso periodo era il 68%). E il restante 48% diventerà sempre più caro man mano che la Bce aumenterà il costo del denaro. Con il rischio che gli investitori prendano la fuga dai Btp, aumentando lo spread, ossia il costo del nostro debito pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA



we open worlds

A smart access to a better future



Nasce FAAC Technologies

Un nuova identità non solo visiva, ma anche valoriale, organizzativa e strategica.

Una VISIONE: diventare un leader globale nell'automazione e controllo accessi veicolari e pedonali e nella fornitura di soluzioni smart per una mobilità sostenibile.

Una MISSIONE: assicurare un importante ritorno alla comunità dei nostri stakeholders, con grande rispetto delle persone, dell'ambiente e dei più rigorosi standard etici.

Ogni giorno. In cinque continenti.

Access Solutions
Parking Solutions

53
Società
in 29 Paesi

8
Siti produttivi
principali

12
Centri
di Ricerca

3.600+
Persone

600M+
€ Ricavi

faactechnologies.com

AD: Barabino & Partners Design

“Buona parte di questo Paese non ce la fa più ad arrivare a fine mese
C'è bisogno di un governo nel pieno delle sue funzioni”
Maurizio Landini Segretario generale della Cgil

Le possibili conseguenze sull'economia

In pericolo 19 miliardi del Pnrr Senza manovra esercizio provvisorio

L'emergenza prezzi Salvo il decreto Aiuti su bollette e benzina

Il nuovo decreto Aiuti si farà in ogni caso - da circa 10 miliardi, in arrivo nei primi giorni di agosto - anche se un governo dimissionario rimane in carica solo per l'ordinaria amministrazione. Le misure da prorogare - sconti sulle bollette, crediti di imposta per le imprese - servono ad



alleviare la difficile situazione delle famiglie a reddito basso e delle aziende

che fanno più uso di gas nella produzione, in questa fase di alti costi dell'energia come pure del carrello della spesa. Le condizioni di necessità ed urgenza ci sono dunque tutte per un decreto legge, anche con un governo limitato nella sua azione e un Parlamento sciolto ma in grado di discutere e approvare i decreti. Potrebbe rientrare nel provvedimento anche un'ulteriore proroga al taglio di 30 centesimi sulle accise dei carburanti, allungato già dal 2 al 21 agosto.

Il Recovery Dal fisco alla giustizia le riforme in panne

Il Pnrr si incaglia a metà anno, tra una seconda rata ancora da incassare - 21 miliardi per i 45 obiettivi raggiunti entro il 30 giugno - e una terza rata da 19 miliardi legata all'approvazione entro dicembre di altri 55 obiettivi. Un governo dimissionario in ordinaria amministrazione



non può certo realizzare le riforme già impostate con leggi delega: giustizia,

appalti, concorrenza, fisco. Ma può mandare avanti le pratiche aperte a livello ministeriale. L'incognita è però sul dopo. Cosa succede ai 55 obiettivi legati alla tranche da 19 miliardi? Le risorse andranno perdute? In realtà l'articolo 21 del regolamento che disciplina il cuore del Piano - chiamato RRF - prevede la possibilità di modificare il Piano e quindi le relative scadenze per «circostanze oggettive», come ad esempio le elezioni anticipate.

di Valentina Conte

ROMA - La fine del governo Draghi congela o affossa importanti dossier economici, ponendo un'ipoteca sulla prossima sessione di bilancio che si apre a settembre con il varo della NadeF, la Nota di aggiornamento del Def. E si conclude entro dicembre con l'approvazione della legge di bilancio per il 2023, da presentare a Bruxelles entro il 15 ottobre e al Parlamento entro il 20 ottobre. Ora si rischia l'esercizio provvisorio, se si scavalca il 31 dicembre.

In Italia non si è mai votato in autunno, non ci sono dunque precedenti. Ma la manovra non è la sola vittima di questa convulsa fase politica nazionale. Se il decreto Aiuti si farà in ogni caso - nei primi giorni di agosto, diceva ieri Draghi in Senato - con le misure a sostegno di famiglie e imprese, così non si

Il voto in autunno
congela molti progetti
e pone un'ipoteca
sulla sessione di bilancio



▲ Pro Draghi
Una manifestazione a Roma

può dire del pacchetto lavoro e pensioni. Salario minimo, taglio del cuneo, superamento della legge Fornero, rinnovo dei contratti si fermano. Il Pnrr subisce una forte battuta d'arresto, se non per le procedure già avviate. Le grandi riforme - appalti, concorrenza, fisco, giustizia - rimangono inattu-

te. Senza parlare di delicatissimi snodi di politica industriale, come la cessione di Ita, l'ex Alitalia, a un passo dalla trattativa in esclusiva con un partner straniero (in corsa il gruppo Msc e Lufthansa). E l'altrettanto strategico dossier sulla rete unica, contesa tra chi gestisce l'infrastruttura - Tim e Open Fiber - e i fondi che ci hanno investito, Kkr e Macquarie. La soluzione ancora non c'è, in entrambi i casi. E cresce la preoccupazione per le ricadute occupazionali di queste come di altre crisi aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi Salari e pensioni tavoli nel limbo

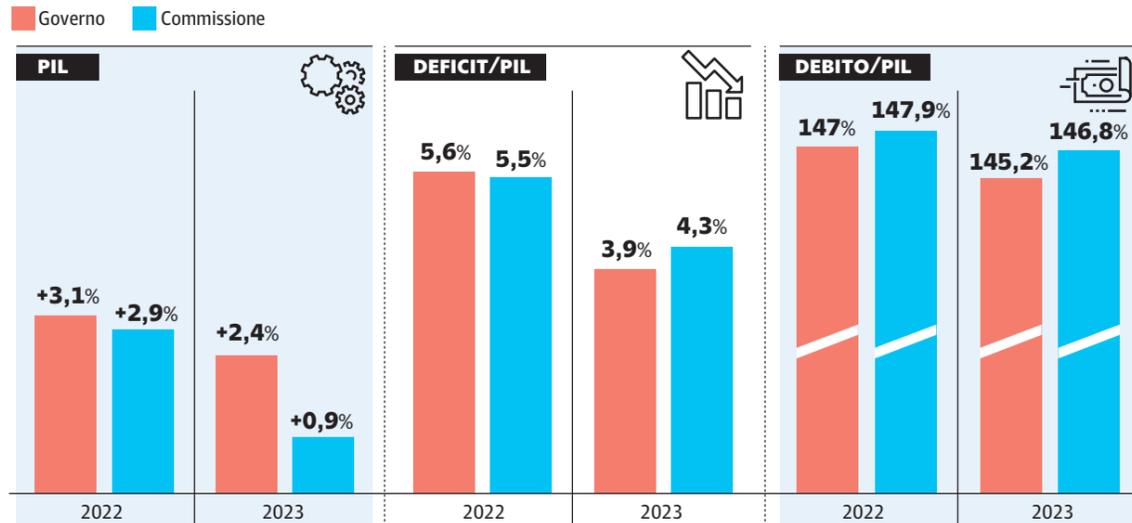
Il premier Draghi non vuole chiudere il tavolo sul pacchetto lavoro appena avviato. E intende incontrare, l'ha detto ieri nella replica al Senato («a prescindere da come voterete oggi») - dopo sindacati e Confindustria - anche le altre associazioni imprenditoriali per discutere



di salario minimo, rinnovo dei contratti, taglio del cuneo fiscale,

sostegno ai redditi da lavoro bassi. Non sappiamo se questo accadrà, come non sappiamo se a gestire il percorso verso il voto sarà lo stesso Draghi. I temi in discussione sono molto importanti e destinati a tradursi in misure per la legge di bilancio. La promessa riforma delle pensioni, ad esempio, dovrebbe riscrivere la legge Fornero, visto che dal primo gennaio 2023 le Quote scoppiano e così Ape sociale e Opzione donna, se non confermate.

I conti pubblici italiani (stime del governo e della Commissione Ue a confronto)



I conti pubblici La Finanziaria al nuovo esecutivo

La sessione autunnale di bilancio si preannuncia molto delicata. L'esecutivo dimissionario non può impostare i documenti finanziari più importanti per il Paese - la Nota di aggiornamento del Def, il Documento programmatico di bilancio, la legge di bilancio - se non "a



legislazione vigente". Può cioè scattare una fotografia dei conti

pubblici, senza però aggiungervi la sezione "programmatica". In altri termini, può guardare indietro ma non avanti, rinunciando a programmare la politica economica per il 2023, compito lasciato in eredità al governo successivo. Diverso il caso di un governo tecnico o di scopo fino alla fine naturale della legislatura, nella primavera del prossimo anno. Ma questa eventualità al momento sembra meno percorribile, visto il quadro politico molto sfilacciato.

VIESSMANN

Costi del gas alle stelle?

Scegli un climatizzatore Vitoclima in pompa di calore

Con un climatizzatore Vitoclima, oltre a migliorare il comfort estivo, contribuisce anche a ridurre i consumi di gas per il riscaldamento della tua casa in inverno.

Contatta i Partner per l'Efficienza Energetica Viessmann per un'installazione rapida e professionale!

Potrai beneficiare anche degli incentivi fiscali 50 o 65%.

Scopri tutto sulla gamma Vitoclima!



VITOClima 232-S
Climatizzatore monosplit



Michele
Partner Viessmann dal 2008

Economia

↓ -1,60%

FTSE MIB
21.348,42

↓ -1,52%

FTSE ALL SHARE
23.416,55

↓ -0,51%

EURO/DOLLARO
1,0176 \$

LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE UE

Stati europei in rivolta sul taglio ai consumi di gas

Bruxelles invita a una riduzione del 15% che diventerebbe obbligatoria con lo stop totale delle forniture russe. No di Germania, Italia e paesi iberici. Nord Stream riparte al 30%

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - La Commissione europea approva la sua proposta per affrontare la probabile emergenza gas, ma nell'Ue scatta subito la rivolta. Al punto che non tutti scommettono che il regolamento verrà approvato nella stessa formulazione in occasione del Consiglio europeo dei ministri dell'Energia convocato per martedì prossimo. Il punto dirimente si concentra nella richiesta, che potrebbe diventare obbligatoria nel caso in cui Mosca tagliasse del tutto i rifornimenti, di ridurre i consumi di metano del 15%. «La Russia ci sta ricattando sul gas - è la premessa della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen - ma l'Europa è preparata».

Il nodo, però, si stringe intorno a quella cifra. Per l'Italia si tratterebbe di diminuire i consumi di circa 11 miliardi di metri cubi di metano. Per la Germania il sacrificio sarebbe di oltre 14 miliardi di metri cubi. Roma e Berlino, dunque, hanno da subito sottolineato la difficoltà di raggiungere un traguardo del genere e ne stigmatizzano l'asimmetria. Madrid ha già bocciato la proposta. E ci sono Paesi, come il Portogallo, che non acquistano gas dalla Russia e che sarebbero chiamati comunque a contrarre il ricorso a questa fonte di energia. Che peraltro è stata considerata fino a poche settimane fa la migliore per affrontare la transizione energetica.

Il tutto si basa sulla convinzione che il Cremlino si appresti a interrompere le forniture. E che quindi l'Unione europea si deve preparare ad affrontare l'emergenza in particolare a partire dal prossimo autunno. Non a caso nella proposta della Commissione si individua anche un sistema di solidarietà per aiutare i Paesi che potrebbero rivelarsi più in difficoltà. E che potrebbero subire le peggiori conseguenze economiche: senza il gas russo, infatti, il pil europeo rischia di subire una contrazione fino all'1,5 per cento.

Ma lo strumento che prevede una riduzione lineare dell'uso del gas, appunto, non convince tutti. La Germania la considera una soglia troppo alta. L'Italia, ma anche gli altri Paesi del Mediterraneo, la trovano sproporzionata rispetto allo sforzo compiuto in questi mesi a favore di fonti alternative.

Domani si riunirà il Coreper, il comitato che riunisce gli ambasciatori dell'Unione, proprio per valutare il testo predisposto dall'esecutivo europeo. E probabilmente un'altra riunione si terrà lunedì prossimo. Sul tappeto, infatti, ci sono già almeno due proposte di modifica. Una consiste nel ridurre la soglia



▲ Nord Stream Oggi dovrebbe riprendere il flusso del gas russo al 30%

del 15 per cento. E un'altra fa perno sull'idea che si potrebbe riferire al taglio, quando e se diventerà obbligatorio, alla sola quantità di gas russo acquistato fino ad ora e non al totale dei consumi.

La preoccupazione è diffusa anche perché se il Consiglio europeo di martedì approvasse il testo, sarebbe immediatamente vincolante per tutti. I regolamenti europei non hanno bisogno di ulteriori passaggi legislativi. Ma esporrebbe l'Europa alla necessità di prevedere eventuali procedure di infrazione sull'energia in un momento di grave crisi nelle catene di approvvigionamento.

Che la situazione sia critica, lo si capisce anche dall'annuncio che riguarda il gasdotto Nord Stream - quello che arriva in Germania - e che oggi dovrebbe riprendere la fornitura ma solo al 30 per cento. Una circostanza che conferma l'instabilità dei flussi. Non è un caso che il governo tedesco stia immaginando di salvare il gruppo energetico tedesco Uniper, il più grande distributore di gas, dal probabile fallimento.

Nello stesso tempo l'Ue ha dato il via libera all'ultimo pacchetto di sanzioni contro Mosca: anche l'oro russo è stato bandito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

1 Il taglio volontario
L'invito della Commissione prevede di ridurre i consumi di gas del 15% tra agosto 2022 e marzo 2023

2 Il taglio obbligato
Se Mosca interrompe le forniture scatta l'allerta e il taglio, in percentuale da decidere, diventa obbligatorio

3 La possibile mediazione
Due proposte: ridurre il taglio percentuale del 15% o riferirlo solo alla quantità di gas importato da Mosca

Le Fondazioni fanno il pieno di dividendi

di Vittoria Puledda

Un anno nero, il 2020, a causa dei mancati incassi da dividendi bancari per disposizione Bce (che li aveva bloccati), e un anno da incorniciare, il 2021. Il mondo delle Fondazioni bancarie riunite nell'Acri ha appena chiuso un bilancio con i fiocchi, grazie alle cedole (+73,3%) e ai proventi in genere (+61,1%) che in prospettiva consentiranno di aumentare anche le erogazioni benefiche (in calo lo scorso anno, per le minori entrate 2020). Anche il buon andamento dei mercati ha dato una mano ai conti: la redditività del patrimonio è stata pari al 5,7% lordo, secondo miglior risultato dal 2008. Capitolo importante, perché per poter erogare le Fondazioni devono "guadagnare", con gli investimenti finanziari e con le partecipazioni. Anche conferitarie a parte - loro principale cespite ovviamente - l'asset preferito delle Fondazioni è Cdp (di cui hanno circa il 15%, con forti diritti di governance) seguito da Atlantia, Banca d'Italia e Generali (queste ultime due incrementate nel 2021). Tra le altre partecipazioni ci sono Equiter (investimenti e advisor nelle infrastrutture) Cdp reti ed Eni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'automobile

Volkswagen si allea con Stm per i chip

Cariad, la divisione dedicata al software del gruppo Volkswagen, e StMicroelectronics, colosso dei semiconduttori italo-francese, hanno firmato un accordo per lo sviluppo congiunto di microprocessori per le auto. Cariad e Stm svilupperanno insieme delle soluzioni hardware su misura per la connettività, la gestione dell'energia e gli aggiornamenti via etere, rendendo i veicoli completamente definiti dal software. Questa partnership si rivolge alla nuova generazione di veicoli del gruppo Volkswagen e mira a evitare che possano mancare chip o componenti vitali per le nuove linee. Le due aziende avrebbero deciso di affidare la produzione dei chip disegnati da Stm a Taiwan Semiconductor Manufacturing Company. Con questa mossa, Cariad garantirà la fornitura di tutti i chip per le auto di Vw con anni di anticipo.

MILANO SERRAVALLE MILANO TANGENZIALI SPA
Via Del Bosco Rinnovato, 4/A - 20057 Assago MI
Bando Gara Servizi N. 9/2022
Oggetto: Procedura aperta ex art. 60 d.lgs. 50/2016 per affidamento servizio con formula noleggio a lungo termine di 4 autovetture in benefit e di 1 autovettura di rappresentanza CIG: 93234133CD CPV: 50111100-7 Importo complessivo: Euro 312.000,00. Durata: mesi 48 dalla consegna di ciascun veicolo, oltre a massimi 12 mesi di preassegnazione degli stessi. Aggiudicazione: criterio del minor prezzo. Termine perentorio ricezione offerte: ore 12:00 del 10/08/2022. Seduta pubblica: 11/08/2022 ore 10:00. Accesso da <https://milanoserravalle.bravosolution.com>, sezione "Bandi di gara e contratti - Bandi di gara in corso". RUP Davide Rovera. Trasmissione bando in GUUE 14/07/2022.
L'Amministratore Delegato: Dott. Pietro Boiardi

Avviso di gara aggiudicata
L'ATP S.p.A. di Sassari rende noto che in data 04.07.2022 ha aggiudicato la procedura aperta indetta per la fornitura di gasolio autotrazione, AdBlue additivato, lubrificanti e liquidi refrigeranti divisa in tre lotti come segue: Lotto 1 gasolio per autotrazione CIG 9272167244 Ditta Testoni S.r.l. di Sassari per un importo di 2.707.380,00 €; Lotto 2 AdBlue additivato CIG 92721861F2 Ditta Transport S.a.s. di Sassari, per un importo di 54.537,00 €; Lotto 3 lubrificanti e liquidi refrigeranti CIG 9272196A30 Ditta Transport S.a.s. di Sassari, per un importo di 39.277,15 €. L'avviso è stato inviato alla GUUE il 14.07.2022.
IL DIRETTORE GENERALE
Dr. Ing. Roberto Mura

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

COMUNE DI GRAVINA DI CATANIA ESITO DI GARA
Il Comune di Gravina di Catania rende noto l'affidamento della procedura aperta per la progettazione definitiva/esecutiva, realizzazione e gestione di un nuovo complesso cimiteriale nel comune di Gravina di Catania ai sensi dell'art. 183 comma 15 del d.lvo 50/2016. CIG: 90303619A2.
L'appalto è stato aggiudicato all'operatore economico Consorzio Stabile AGORAA s.c. a r.l. P.IVA 04870080878 con sede in via A. De Gasperi 9/11 - Tremestieri Etneo (CT); Punteggio conseguito: 100/100; Offerta economica: 2,00 %
Il Responsabile del Procedimento: Ing. Marco Scalirò

AGENZIA REGIONALE PER LA CASA E L'ABITARE ARCA SUD SALENTO
Via S. Trinchese 61/d (Galleria) - Lecce
A seguito di procedura negoziata, indetta ai sensi dell'art. 63 del D. Lgs. n.50/16 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art.95 comma 3 del D. Lgs. n.50/2016, sono stati affidati, con contratto stipulato in data 08.07.2022, all'impresa "M.G.M. s.r.l." con sede in Santa Cesarea Terme (LE), l'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria di n.36 alloggi di ERP siti in Lecce al Piazzale Bologna con il ribasso del 5,00%, per un totale complessivo di € 1.081.442,24.
L'avviso integrale è pubblicato sulla G.U.R.I n.84 del 20.7.2022 - V Serie Speciale.
Il Responsabile Unico del Procedimento è l'ing. Salvatore Candido.
Lecce, 20.7.2022
Il Dirigente del Servizio Gestione del Patrimonio
Dott. Francesco Panese

CALO RECORD DI ABBONATI

Un milione di utenti ha spento Netflix ma la Borsa vede rosa

dal nostro corrispondente
Paolo Mastroiilli

NEW YORK – Netflix perde quasi un milione di utenti, ma il suo titolo festeggia in borsa. È uno dei tanti paradossi della forsennata corsa in cui i grandi media digitali competono per il bene più prezioso dell'età contemporanea, ossia il tempo e l'attenzione degli utenti, che assilla i nuovi colossi del settore come Facebook, e i giganti della tradizione come i grandi giornali.

Martedì il leader dello streaming ha annunciato che nel secondo trimestre dell'anno ha perso 970 mila utenti, facendo segnare il primo doppio calo consecutivo della sua storia, dopo i circa 200 mila abbonamenti disdetti da gennaio a marzo. Eppure le sue azioni sono salite del 7,4% nelle contrattazioni "after-hours", e hanno continuato a crescere durante la giornata, perché è andata meglio del previsto: «Stiamo par-

Il dato è meno pesante delle attese, lotta alle password condivise Facebook sfida TikTok e punta sui "creator"

lando - ha detto il presidente Reed Hastings - della perdita di un milione di utenti invece di due, e quindi la nostra eccitazione è temperata. Perdere un milione e definirlo un successo è dura, ma ci stiamo davvero posizionando bene per il prossimo anno».

I motivi del calo sono diversi e abbastanza noti: la diminuzione della domanda dopo che il Covid ci aveva costretti tutti a casa; la saturazione del mercato Usa; l'aumento della concorrenza, tipo Disney+, HBO Max e Apple TV; e ora anche l'inflazione che spinge tutti a ridurre i consumi. Anche i rimedi sono piuttosto chiari: la qualità, come dimostra il fatto che la trasmissione degli ultimi episodi della serie "Stranger Things" ha limitato l'emorragia; la caccia a chi condivide le password, con i primi test per gli abbonamenti condivisi tra più "case"; e l'offerta di un servizio meno costoso dal 2023 a chi accetta di vederlo interrotto dagli spot pubblicitari. A breve si vedrà se tutto ciò basterà ad inver-

Il numero

300

In Europa
Ha perso 300 mila abbonamenti in Europa nel trimestre tra aprile e giugno, -640 mila in Nord America

I numeri dei trasporti
Le merci oltre la pandemia, i passeggeri quasi



Dal +3% del traffico aereo di merci (che non si era fermato durante il Covid) al +573% delle crociere. Nel trimestre aprile-giugno l'Italia si è rimessa in moto, secondo i dati del Mims in raffronto sul 2021. Passo accelerato per l'Alta velocità (+212%) e i voli passeggeri (+447%, con i disagi relativi). L'autotrasporto è ormai sopra i livelli pre-pandemia, per i mezzi pubblici c'è ancora un piccolo gap

tire la tendenza, come prevede Hastings.

Il problema generale che resta è però quello di catturare lo scarso tempo e l'attenzione limitata delle persone, mettendo tutti in competizione con tutti. Facebook ha appena annunciato che ridurrà gli investimenti e gli spazi dati ai servizi News e Bulletin, per privilegiare invece i contenuti video prodotti dai suoi creator, allo scopo di fare la concorrenza a TikTok che le porta via gli utenti più giovani della Gen Z. Nello stesso tempo i media più tradizionali come il Los Angeles Times, per bocca

del suo direttore Kevin Merida, non fanno mistero di puntare su una diversificazione che include ormai l'intrattenimento, oltre alla pubblicazione delle notizie serie: «Una misura del nostro successo - ha spiegato Merida - sarebbe riuscire ad attirare le sottoscrizioni degli utenti che cancellano l'abbonamento a servizi tipo Netflix». Forse è un'illusione, anche considerando che viene da un media basato nel mercato tra Hollywood e la Silicon Valley, ma dà la dimensione della enorme partita in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANO

Direzione Tecnica
Acquisti Beni, Servizi e Lavori Direzionali
Il Responsabile

ESTRATTO BANDO DI GARA
SETTORI SPECIALI - SERVIZI

Trenitalia S.p.A. intende procedere per l'affidamento della "Fornitura e posa in opera di quattro caldaie a metano e degli accessori necessari per l'alimentazione termica delle utenze dell'Ufficio Manutenzione Ciclica Mezzi Leggeri di Foggia" mediante GPA 8467865 - CIG 9120405C4A per l'importo di € 438.280,00 (Euro quattrocentotrentottomiladuecentoottanta/00) cui aggiungere € 405,72 (Euro quattrocentocinque/72) per oneri della sicurezza derivati dai rischi di interferenze non soggetti a ribasso.

Tutta la documentazione di gara è disponibile su www.acquistonline.trenitalia.it

Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il giorno 26/09/2022 ore 13.00

Il Responsabile del Procedimento:
Marco Caposciutti

insiel

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Tender_25912 - ID4965

Gara europea a procedura telematica aperta volta alla conclusione di un accordo quadro con un unico operatore ai sensi dell'art. 54 comma 3 D. Lgs. 50/2016, per il servizio di ritiro e recapito postale (SMA) nel territorio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia per 36 mesi CIG: 9321547FEA

Insiet - Informatica per il Sistema degli Enti Locali S.p.A. con socio unico, Via San Francesco d'Assisi 43, 34133 Trieste, rende noto di aver bandito procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. 50/2016 volta alla conclusione di un accordo quadro con un unico operatore ai sensi dell'art. 54 comma 3 del D. Lgs. 50/2016 per il servizio di ritiro e recapito postale (SMA) nel territorio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia per 36 mesi da aggiudicare, ai sensi dell'art. 95 del D. Lgs. 50/2016, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità-prezzo. L'importo totale a base d'asta è fissato in € 1.600.000,00 (euro unmilionesessantomila/00). Non sono previsti oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso derivanti da rischi da interferenze. Non saranno ammesse offerte pari o in aumento rispetto alla succitata base d'asta. Il termine interrogabile per la ricezione delle offerte è fissato al 15 settembre 2022 alle ore 12:00. Il bando è stato inviato alla G.U.U.E. in data 14 luglio 2022. La documentazione di gara è disponibile in formato elettronico sul portale eAPPALTI.FVG: <https://eappalti.regione.fvg.it/web/index.html>, sezione "Servizi per gli operatori economici - Bandi e avvisi".

Insiet S.p.A.
Responsabile del Procedimento
Franco Conrotto

COMUNE DI CORSICO
CITTA' METROPOLITANA DI MILANO

In esecuzione della Determinazione dirigenziale n. 422 del 08/07/22 di rettifica atti di gara in autotutela relativa alla "Procedura aperta comunitaria, su piattaforma Sintel, per l'affidamento della gestione completa degli asili nido "Monti" e "Giorgella" per 5 annualità educative oltre 5 di eventuale rinnovo" CIG 9254223A66 - Importo a base di gara € 14.890.713,60 - si modifica quanto segue: Riduzione del requisito di fatturato previsto all'art. 6.2-punto b) del disciplinare da € 4.000.000,00 annui a € 700.000,00 annui. Nuovo termine offerta: 30/07/22 ore 17:00. Proroga dei termini endoprocedimentali (richieste di chiarimenti e sopralluogo) Documentazione sul sito del committente e sul portale Sintel.

Il Dirigente Area 1 Dott. Umberto Bertezzo

UNIONE DI COMUNI LOMBARDA
"TERRE DI FRONTIERA"
Avviso di gara

L'Unione di Comuni Lombarda "Terre di Frontiera" indice la procedura aperta per il "Servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, pulizia strade comunali e gestione dei centri di raccolta" per i Comuni di Bizzarone, Faloppio, Ronago ed Uggiate-Trevano". Importo compl.ivo € 2.650.811,43 per la durata di anni 3. Opzioni: rinnovo 2 anni e proroga stimata 12 mesi. Ricezione offerte: ore 23:59 del 14.09.2022. Documentazione su www.terredifrontiera.co.it e su <https://www.ariaspa.it/wps/portal/Aria/>

Il R.U.P. - p.i.e. Alberto Tattarletti

AGENZIA REGIONALE
PER IL DIRITTO ALLO STUDIO
FRIULI VENEZIA GIULIA
AVVISO DI GARA TELEMATICA

È indetta una procedura aperta per l'affidamento della fornitura, trasporto e sistemazione in opera di arredi fissi e mobili da installare nei locali della casa dello studente E3 sita a Trieste in via F. Severo n. 154, in applicazione dei criteri ambientali minimi per la fornitura e il servizio di noleggio di arredi per interni. - CIG 93044746D7 e CUP F99J21000630002. L'importo dell'appalto è di € 400.000,00 al netto di IVA. L'aggiudicazione avverrà secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La gara è gestita interamente sulla piattaforma telematica E-appalti FVG. Le offerte dovranno essere inviate in modalità elettronica entro le ore 23:59 del giorno 31.07.2022 attraverso il portale <https://eappalti.regione.fvg.it>. La documentazione di gara è disponibile presso l'indirizzo sopra indicato. Data di spedizione alla G.U.U.E. 04.07.2022. Data pubblicazione G.U.R.I. 13.07.2022.

Il DIRETTORE GENERALE
dott. Pierpaolo Olla

COMUNE DI NAPOLI - ESTRATTO BANDO DI GARA - CUP: B69G20001130001 - CIG LOTTO 1: 92869612A9 e altri - Il 18/07/2022 è stato inviato alla GUUE il bando, in dieci lotti, "Dote Comune". Le offerte dovranno pervenire esclusivamente per mezzo della Piattaforma digitale <https://acquistitelematici.comune.napoli.it>, entro le ore 12:00 del 06/09/2022. Documentazione di gara reperibile su www.comune.napoli.it e <https://acquistitelematici.comune.napoli.it>.

Il Responsabile Area CUAG avv. Giuseppina Silvi

COMUNE DI DIANO CASTELLO (IM)
Lavori di Realizzazione di un'area destinata a Parcheggio in Via G. Marconi.
AVVISO DI ESPROPRIO PER PUBBLICA UTILITA'

Ai sensi degli artt. 11 e 16 Dpr n. 327/2001, si rende noto l'avvio del procedimento per l'apposizione sugli immobili interessati dall'opera del vincolo preordinato all'esproprio, secondo la procedura semplificata di cui agli artt. 10 e 19 D.P.R. n. 327/2001, e l'avvio del procedimento di dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, ai sensi dell'art. 16 D.P.R. n. 327/2001. Gli interessati possono prendere visione degli atti nei giorni e negli orari di apertura al pubblico presso il Settore Tecnico comunale, in Via Meliora n. 2 - 18010 Diano Castello (IM) e presentare osservazioni entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL RESPONSABILE DEL SETTORE TECNICO Arch. Nicola Moisello

COMUNE DI LUCCA

Avviso di rettifica e proroga termini bando di gara - CIG 9276255FC6. In riferimento al bando di gara avente ad oggetto "Appalto del servizio di assistenza domiciliare diretta a favore di anziani e adulti inabili in condizione di fragilità, autosufficienti e non autosufficienti. Valore totale stimato: € 2.453.333,34 + IVA" sono stati modificati i seguenti dati: Importo a base gara anziché € 22.000, leggi € 24.000. Nuovo termine di ricezione offerte: 13/08/2022 ore 17:00. L'apertura è spostata al 16/08/2022 ore 10:00. Documentazione su: <https://www.comune.lucca.it> e <https://start.toscana.it/>. RUP: Dott. Alessandro Cartelli. Avviso di rettifica trasmesso alla GUUE il 14/07/2022 e pubblicato in GURI n.84 del 20/07/2022.

La Responsabile dott.ssa Maria Cristina Panconi

COMUNITA' DI MONTAGNA
CANAL DEL FERRO E VAL CANALE

Estratto bando di gara procedura aperta ai sensi art. 60 D.Lgs. 50/2016 per l'affidamento dei servizi tecnici relativi all'appalto denominato "Costruzione centralina idroelettrica su Torrente Slizza in Comune di Tarvisio" - Opere riconducibili alle missioni previste dal medesimo PNRR o dal Fondo Complementare al PNRR Misura M2C2 - Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile - 1.2: Promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'auto-consumo - CUP J83D22000480001 CIG: 93063513CB Termine di presentazione offerte: ore 23:00 del giorno 26-08-2022. Importo complessivo dell'appalto: € 390.548,79 IVA e oneri previdenziali esclusi. Documentazione completa scaricabile sul sito: www.canalferro-valcanale.utifvg.it. Referenti: Arch. Cristina Chersi (Servizio e Capitolato) Tel 0428-90351 int. 24; Dott. Gaetano Simonetti (Amministrazione) Tel 0428-90351.

Il Responsabile Centrale di Committenza
F.to Dott. Gaetano Simonetti

COMUNE DI SASSARI
PROCEDURA TELEMATICA APERTA PER L'AFFIDAMENTO IN APPALTO MEDIANTE ACCORDO QUADRO DEL SERVIZIO DI ASSISTENZA SPECIALISTICA PER L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DI ALUNNI CON DISABILITA' ANNI SCOLASTICI 2022/23, 2023/24, 2024/25 CIG 9241940228. Durata: anni scolastici 2022/2023, 2023/2024, 2024/2025. Valore complessivo dell'appalto: € 10.761.647,65; Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Presentazione offerte: entro h. 12.00 del 12.09.2022. Modalità e requisiti di partecipazione indicati nel Bando pubblicato nei siti <http://www.sardignacat.it> e <http://www.comune.sassari.it>.

Il Dirigente (Dott. Antonio Solinas)

COMUNE DI GENOVA
STAZIONE UNICA APPALTANTE
smart.comune.genova.it
PEC acquisticomge@postecert.it

AVVISO D'APPALTO AGGIUDICATO

Si rende noto che il Comune di Genova, mediante procedura aperta, ha affidato la fornitura, tra-sporto e scarico di terreno colturale, per conto di AMIU S.p.A. - lotto 1. L'avviso di appalto aggiudicato è scaricabile dai siti smart.comune.genova.it e appaltiliguria.regione.liguria.it.

Il Dirigente
Dott.ssa Angela Ilaria Gaggero

REGIONE TOSCANA - Consiglio Regionale
Settore Provveditorato gare, contratti e manutenzione sedi

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Procedura e criterio di aggiudicazione: aperta. criterio: il prezzo non è il solo indicatore. Oggetto: servizio mensa, sostitutivo di mensa e del servizio bar-caffetteria dei dipendenti e dei consiglieri, a ridotto impatto ambientale, presso la sede del Consiglio regionale della Toscana CIG: 9281100DFE. Luogo di esecuzione: Firenze. Durata: 36 mesi. Importo stimato: € 2.136.839,40 comprensivo di eventuale rinnovo. Termine per la presentazione delle offerte: 22/08/2022 ore 13:00. Il bando è pubblicato sulla GUUE e sulla GURI. Documentazione di gara: disponibile ai seguenti indirizzi: <http://www.consiglio.regione.toscana.it/> avvisi e <https://start.e.toscana.it/>.

Il Dirigente Dr. Piero Fabrizio Puggelli

UNIONE DEI COMUNI
TERRE E FIUMI

Esito di gara - procedura aperta telematica per la fornitura di n. 8 minibus per i Comuni dell'Area Progetto Aree Interne SNAI Basso Ferrarese - CIG: 897048780C. Amministrazione aggiudicatrice: Unione dei Comuni Terre e Fiumi Via Mazzini, 47 - 44034 Copparo (FE) Tel. 0532-383111. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Data stipula contratto: 24/05/2022. Nome aggiudicatario: CARIND INTERNATIONAL SRL (CF: 03323100549) Valore finale dell'appalto: € 325.397,70 + IVA.

PROVINCIA DI GROSSETO
Stazione Unica Appaltante
Bando di gara

COMUNE DI FOLLONICA - SERVIZI DI ARCHITETTURA E INGEGNERIA PER LA RIQUALIFICAZIONE QUARTIERE SENZONO - PROGETTAZIONE DEFINITIVA, ESECUTIVA, CSP, CSE E DIREZIONE LAVORI - CUP: C33D20004980001 - C33D20004990001 - C33D20005010001 - C33D20005020001 - C33D20005030001 - C33D20005040001 - C33D20005050001 CIG 9314525D2E - Intervento finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU È indetta procedura di gara aperta, ai sensi dell'art. 60 del Codice dei contratti pubblici, sopra soglia, con modalità telematica, su piattaforma START. Criterio: criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo: € 501.965,54. Termine ricezione offerte: ore 18:00 del 22/08/2022. Apertura: ore 09:00 del 22/08/2022 Bando, allegati e Capitolato sono disponibili sul sito web della Provincia www.provincia.grosseto.it, sulla home page e nella sezione "Amministrazione trasparente" - sul Sistema Telematico Acquisti della Regione Toscana accessibile all'indirizzo Internet <https://start.toscana.it/>

Il Dirigente Area Amministrativa - SUA
dr.ssa Silvia Petri

MINISTERO DELLA DIFESA
SEGRETARIATO GENERALE DELLA DIFESA
DIREZIONE NAZIONALE ARMAMENTI
DIREZIONE DEGLI ARMAMENTI NAVALI

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA IN AMBITO COMUNITARIO

Questa Amministrazione effettuerà una procedura ristretta in ambito comunitario di tipo dematerializzato ed utilizzerà la piattaforma telematica Consip S.p.A. (www.acquistinretepa.it) in modalità ASP (Application Service Provider). La presente gara verrà aggiudicata secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

NUMERO DELLA GARA: G373

GARA EUROPEA A PROCEDURA RISTRETTA PER L'ACQUISIZIONE DI UN QUANTITATIVO MINIMO DI 1.270 CARTUCCE DA RIGENERARE CON LIQH E UN QUANTITATIVO MINIMO DI 4.050 CARTUCCE DA RIGENERARE CON SODALIME, DA IMPIEGARE NEI DISPOSITIVI DI RIGENERAZIONE DELL'ARIA RESPIRABILE A BORDO DEI SOMMERSIBILI CLASSE TODARO - SMART CIG Z7D36F5037.

I requisiti richiesti per la partecipazione e la relativa documentazione sono specificati nel bando di gara integrale, pubblicato sulla G.U.R.I. n. 82 del 15/07/2022, il quale rinvia al Disciplinare di Gara e relativi allegati che costituiscono parte integrante del Bando e sono visibili sul sito: www.acquistinretepa.it, col Codice Gara 3095447, nonché sul sito www.difesa.it/SGD-DNA/Staff/DI/NAVARM/Bandi/Pagine/elenco.aspx Le domande di partecipazione con tutta la documentazione richiesta dovranno essere caricate entro le ore 16:30 del 05/09/2022 sulla piattaforma informatica del sito www.acquistinretepa.it secondo le modalità indicate nel sito medesimo.

IL DIRETTORE DELLA 11^ DIVISIONE Dirigente Dott.ssa Emilia ZIELLO

La Borsa		I migliori	I peggiori
<i>Male le banche e i titoli dell'energia Saipem in serie nera</i>	Piazza Affari maglia nera in Europa, in una giornata comunque con il segno meno per le Borse del Vecchio Continente. Milano, alle prese con la crisi politica, ha perso l'1,6% con una chiusura poco lontana dai minimi. Schiacciate le banche, in sintonia con il peggioramento dello spread (221 punti base in chiusura) con Intesa in calo del 3,51%. Male anche le utility e i titoli legati all'energia, da Italgas (-4,18%) a Enel (-3,13%) mentre continua la serie no di Saipem (-3,89%). In netto rialzo invece Stm (+2,24%) anche grazie all'accordo con VW.	Stm +2,24%	Italgas -4,18%
		Diasorin +1,55%	Saipem -3,89%
		Telecom Italia +0,79%	Intesa Sanpaolo -3,51%
		Moncler +0,47%	Enel -3,13%
		Cnh Industrial -0,04%	Generali -2,86%

VARIATIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Il manager è il responsabile delle partecipazioni della Cassa

Cdp, Di Stefano verso l'uscita La rete unica perde il regista

di Sara Bennewitz

MILANO – Aria di rinnovamento in Cdp Equity, il braccio finanziario della Cassa Depositi e Prestiti che controlla partecipazioni come Aspi, Open Fiber, Nexi, Trevi e Webuild. Con la nuova gestione di Dario Scannapieco la società sta operando una pulizia e una rotazione del portafoglio, che presto potrebbe essere suggellata anche da una discontinuità ai vertici. Stando a

fonti finanziarie Pierpaolo Di Stefano, che dal 2019 è ad di Cdp Equity ed è stato rinnovato lo scorso marzo - avrebbe deciso di fare un passo indietro, d'accordo con l'attuale gestione e pronto a garantire un periodo di interregno e di passaggio di

Al timone
Pierpaolo Di Stefano è stato nominato ad di Cdp Equity nel 2019



consegne.

Dopo anni di intenso lavoro, e dopo aver portato a termine operazioni importanti come l'acquisto di Aspi dall'Atlantia dei Benetton, la fusione tra Sia e Nexi, l'acquisto della maggioranza della rete di Open Fi-

ber e la lunga negoziazione per la rete unica, vorrebbe tornare nel settore privato e quindi a Londra, dove è sempre rimasta la famiglia. E così in sintonia con Scannapieco, avrebbe deciso di preparare il passaggio di testimone, pur dando la sua disponibilità a proseguire sulla strada tracciata per alcune situazioni delicate tra cui Trevi, gruppo in fase di ristrutturazione di cui la Cdp ha il 25,67% e di cui Di Stefano sarà nominato presidente l'11 agosto.

La partita più grossa resta quella della rete unica, l'infrastruttura che nascerebbe dall'unione tra la rete di Open Fiber (60% di Cdp) e quella di Tim (di cui la Cassa è azionista al 9,9%) un'operazione che potrebbe diventare il più grande investimento di sempre mai fatto dalla Cassa. Di Stefano è sempre stato il "king maker" del dossier, lo è stato prima con Fabrizio Palermo - che l'ha chiamato da Citigroup in Cdp - e lo è anche adesso sotto la gestione di Scannapieco. Lo scorso maggio la Cassa ha firmato una lettera d'intenti con Tim, Macquarie e Kkr, per arrivare a un'offerta entro il 31 ottobre, ed è probabile che il manager resti a gestire almeno la questione che lo ha visto impegnato in prima linea negli ultimi due anni.

Cdp, interpellata su un possibile cambio ai vertici di Cdp Equity, ha smentito. Detto questo, stando a fonti attendibili sarebbe già partita la ricerca del sostituto attraverso un cacciatore di teste, e sarebbe già stata vagliata una rosa di possibili candidati. Si cerca una figura professionale simile a quella di Di Stefano, ovvero un manager esperto di operazioni straordinarie, con un passato ai vertici di una banca d'affari di standing internazionale, pronto a portare avanti l'opera fatta fin qui.

Intanto ieri Cdp Equity ha annunciato la vendita del 39% nella società di gestione (sgr) del fondo Fsi guidato da Maurizio Tamagnini (e a breve potrebbe fare lo stesso con la Sgr di Quadrivio), anche se la Cassa resterà un importante investitore del fondo Fsi, su cui ha puntato mezzo miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia Polegato Cresce la liquidità della cassaforte Geox

Cresce ancora la liquidità della Lir, la cassaforte partecipata da Mario Moretti Polegato ed Enrico Moretti Polegato, che ha approvato il bilancio 2021 con un attivo liquido di 416 milioni di euro, in aumento rispetto al 2020. La holding - che controlla il 71% di Geox - chiude il bilancio 2021 con un Ebitda e un utile aggregato pari rispettivamente a 9 milioni e a circa 5 milioni di euro e una patrimonializzazione pari a 635 milioni di euro. Il fatturato del gruppo si è attestato a 775 milioni di euro.

Sta per terminare l'Offerta Pubblica d'Acquisto e Scambio riservata ai possessori di azioni COIMA Res. L'operazione si concluderà il 22 luglio**

DIAMO PIÙ VALORE AL TUO INVESTIMENTO

10 euro
per azione in contanti



38,5% premio

Incassa il premio cedendo le tue azioni o resta azionista per partecipare ai programmi di sviluppo del Gruppo

*L'offerente Evergreen S.p.A. pagherà a ciascun azionista un prezzo in contanti per ogni azione portata in adesione all'Offerta pari a 10,00 euro, che incorpora un premio del 38,5% rispetto alla media aritmetica ponderata per i volumi dei prezzi ufficiali delle azioni COIMA Res nei 12 mesi precedenti il 27 aprile 2022 (ultimo giorno di borsa aperta prima della pubblicazione del comunicato stampa che annunciava la promozione dell'Offerta Pubblica d'Acquisto e Scambio). In alternativa, l'offerente Evergreen S.p.A. riconoscerà un corrispettivo costituito da 1 Azione Evergreen non quotata per 1 Azione COIMA Res portata in adesione all'Offerta, fatta salva la procedura di riparto.

**Salvo estensione o proroga

Numero Verde
800 137 257

Per aderire all'Offerta puoi:
• rivolgerti alla filiale della tua banca
• contattare il tuo gestore
www.opascoimares.com

L'Offerta è promossa da Evergreen S.p.A., controllata da Qatar Holding e COIMA Holding

Messaggio pubblicitario. Prima dell'adesione leggere attentamente il Documento d'Offerta e il Documento di Esenzione disponibili sul sito internet www.opascoimares.com o rivolgersi agli intermediari incaricati della raccolta delle adesioni, nonché consultare le altre comunicazioni pubblicate ai sensi di legge.

Draghi, game over: quando si vota e cosa succede nelle prossime settimane

La maggioranza si è dissolta, il premier resterà in carica per gli affari correnti. Inizia la breve campagna elettorale che porterà l'Italia al voto a inizio autunno: le date possibili per le elezioni politiche non sono molte: 25-26 settembre o 2 ottobre. Iniziano due mesi "di fuoco"

Un momento della giornata di ieri al Senato: Draghi al capolinea. Foto Ansa

Mario Draghi, dopo un breve passaggio alla Camera, è andato al Colle per dimettersi. Game over. All'inizio della discussione generale - alle 9 a Montecitorio - il premier ha annunciato le proprie dimissioni per poi salire al Quirinale e riferire al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il passaggio ieri in Senato ha, di fatto, sancito la fine dell'esecutivo guidato dall'ex numero uno della Bce. Sono stati solo 95 i voti a favore della fiducia, i contrari 38. Una fiducia debole e insostenibile. Tutto il resto della maggioranza, Lega, Forza Italia e M5s, ha scelto di disertare il voto e "abbandonare" il premier al suo destino. Si pensava che Draghi salisse subito, già ieri sera, al Colle: ha deciso di aspettare la sessione della Camera in segno di rispetto verso il parlamento che gli ha girato le spalle. Inizia la campagna elettorale che porterà l'Italia al voto a inizio autunno. Con una marea di incognite.

Diretta - Il governo Draghi non c'è più, l'Italia verso le elezioni anticipate

Cosa succede adesso

La maggioranza ieri si è dissolta: una crisi aperta dal M5s che non ha votato la fiducia la scorsa settimana, proseguita con la richiesta del centrodestra di un nuovo esecutivo senza Conte e precipitata con un quadro logorato, consumato da risentimenti da un lato e voglia di urne e rivincita dall'altro. Obiettivo raggiunto, dunque: la caduta di Draghi e la corsa al voto sono cosa fatta. Lega e Forza Italia hanno staccato la spina al governo. Il supporto politico a Draghi era ormai debole. Il pessimismo aleggiava da tempo nelle stanze del Quirinale. Impraticabile la strada per continuare la legislatura per altri sei mesi, finisce (male) l'avventura del governo politicamente "neutro" che Mattarella aveva voluto e messo in piedi perché l'Italia reggesse l'urto della pandemia, organizzasse la campagna di vaccinazione e avviasse il complesso lavoro sul Pnrr.

Tutte le notizie di oggi

Cosa succederà nei prossimi giorni e settimane? Non ci sono alternative allo scioglimento delle Camere che il Presidente della Repubblica disporrà dopo aver sentito i presidenti di Camera e Senato. Draghi resta in carica per gli affari correnti: il governo potrà dunque emanare decreti legge, anche schemi di decreti legislativi e assolvere gli obblighi comunitari ma con poteri spuntati. Quando il premier salirà a dimettersi, Mattarella lo pregherà di restare in carica "per il disbrigo degli affari correnti" o per l'ordinaria amministrazione. Mario Draghi parteciperà così ai prossimi summit internazionali e li rappresenterà l'Italia. E poi vedrà i sindacati per discutere di cuneo fiscale, di salario minimo e di tutte le altre questioni al centro del negoziato. In caso di emergenza economica, energetica o sanitaria, il governo dimissionario verrà autorizzato dal Colle a emanare decreti che tuttavia, come tutti i provvedimenti d'urgenza, andranno convertiti in legge entro i canonici 60 giorni.

Sarà comunque un percorso a ostacoli, per un motivo molto concreto: il governo non ha più l'arma della fiducia per imporre la disciplina parlamentare. Niente riforme ambiziose, con una maggioranza ormai in panne è logico che se ne debba occupare il governo che verrà, nella pienezza dei suoi poteri. Oggi o domani Mattarella scioglierà le Camere senza le lungaggini delle consultazioni. L'ex Giudice Costituzionale ha un solo obiettivo: tutelare il Paese durante una campagna elettorale che si svilupperà in uno dei periodi economicamente, socialmente e geopoliticamente più difficili della storia recente. Non si esclude che il capo dello Stato possa, con un messaggio, spiegare direttamente agli italiani la sua scelta di mandare al voto, e magari dare il suo punto di vista sulla la fine dell'esperienza e assicurare che non ci saranno vuoti di potere.

"Ora Draghi va al Quirinale, ma il governo non è stato sfiduciato e, almeno sinora, le dimissioni non sono state accolte. Vale il precedente del gennaio 1994, quando il presidente della Repubblica Scalfaro ricevette le dimissioni di Ciampi e le respinse - dice alla *Stampa* Mario Monti (curiosità, il suo governo durò sei giorni in più di quello Draghi) - A quel punto, convocò i presidenti di Camera e Senato e indisse le elezioni. Ma il governo restò in sella. Se questo dovesse avvenire, ma dipende naturalmente dal capo dello Stato, il governo Draghi sarebbe nella pienezza dei suoi poteri. Potrebbe andare oltre gli affari correnti in attesa del successore. Con la conseguenza che essere in grado di

impostare la legge di bilancio e procedere nella gestione del Pnrr", assicura. Ma la testa di tutti è già al voto.

Quando si torna al voto: elezioni politiche il 2 ottobre

La data del voto per ora è un punto di domanda, realisticamente potrebbe essere il 2 ottobre. Difficile che sia il 25 settembre, è la vigilia del capodanno ebraico e solo una volta si votò (anche di lunedì) durante una festività religiosa. Era la primavera del 1994, vinse Silvio Berlusconi (che potrebbe tornare in parlamento al prossimo giro). In tal caso si voterebbe il 25-26 settembre (anche di lunedì), ma la coincidenza con una festività religiosa solitamente viene evitata. Resta il 2 ottobre. Dentro al Pd e al Movimento 5 Stelle c'è chi non esclude che il Quirinale spinga leggermente più avanti la data delle elezioni politiche, il 9 ottobre, se i tempi dello scioglimento delle camere saranno più lunghi del previsto. Ma visto che al Colle già pensano a chi si dovrà occupare della manovra, non c'è molto tempo da perdere.

Il Presidente della Repubblica avvierà in ogni caso l'iter previsto dalla Costituzione: prima consulterà i presidenti delle Camere poi predisporrà il decreto di scioglimento delle Camere. Non prima della prossima settimana comunque. Per sciogliere le Camere infatti bisognerà tener conto del calendario: le elezioni si indicano con decreto del governo entro 70 giorni dopo lo scioglimento del parlamento.

Attenzione: in teoria, ci sarebbero altre mille vie per salvare la legislatura, dal reincarico allo stesso Draghi per un governo del tutto nuovo, come ha chiesto il centrodestra. Oppure affidare il compito a un'alta carica istituzionale. All'inizio della crisi si è parlato del presidente della Consulta Giuliano Amato. O persino arrivare a un nuovo governo propriamente politico. Ma le condizioni non sussistono più. La volontà di Mattarella e lo spappolamento della maggioranza portano l'Italia al voto anticipato. Con un parlamento che il costituzionalista della Sapienza Gaetano Azzariti definisce "balcanizzato", non può che finire così.

Inizia una campagna elettorale breve (e quindi feroce), nel cuore dell'estate, che vede l'ex ministra della gioventù in pole position verso Palazzo Chigi con la concorrenza di Salvini per la leadership del centrodestra. Dall'altra parte ci sono un Pd iper-governista e un Movimento 5 stelle indebolito: il campo largo è naufragato in una calda giornata di metà luglio, probabilmente definitivamente. Conte aveva aperto un varco, che poi Salvini e Berlusconi ieri hanno sfruttato. Il rapporto tra Letta e Conte dopo quello che è successo ieri sembra compromesso. La decisione di M5s, Lega e Forza Italia di far mancare in Aula al Senato i voti al premier Mario Draghi dà il là a una nuova fase della politica italiana. Forse la più incerta di sempre. Troppo ghiotta per Salvini e Berlusconi la tentazione di sfruttare l'attuale legge elettorale per vincere alle prossime elezioni in maniera talmente netta, con Fratelli d'Italia, da potersi assicurare con facilità la guida del nuovo governo. Ma nulla è scontato, e due mesi e mezzo in politica sono un'eternità.

Cosa dicono Letta, Salvini, Conte e Meloni

"Una decisione folle, assurda, una giornata di follia", dice Enrico Letta al Tg1. "Tre grandi partiti di questa maggioranza, in forme diverse, hanno deciso di mettere fino a questa esperienza" e "in particolare Berlusconi e Salvini, che hanno seguito la scelta di M5S di una settimana fa di aprire di fatto la crisi", ha spiegato il segretario del Pd parlando di "un giorno triste e drammatico per l'Italia". "Gli italiani guardano sgomenti a quello che è accaduto nelle loro istituzioni" e in "alcuni partiti". "Se penso ai 19 mld del Pnrr che non arriveranno e alle riforme che non si faranno...", ha aggiunto.

"Inizia la campagna elettorale". Matteo Salvini lo avrebbe detto ai suoi, intervenendo all'assemblea dei parlamentari della Lega alla Camera dopo la giornata cruciale nella crisi del governo Draghi. Il segretario del Carroccio ha assicurato come anche le dichiarazioni di Enrico Letta del giorno prima abbiano complicato la situazione. "Letta - avrebbe detto Salvini - ieri alla festa dell'Unità si è suicidato, facendo uscire quelle dichiarazioni mentre si stava trattando". Poi ha spiegato come anche Draghi "è stato vittima di queste dinamiche".

"Abbiamo visto da parte del premier Draghi non solo indicazioni generiche, purtroppo su alcune misure c'è stato anche un atteggiamento sprezzante. Questo ci dispiace molto perché abbiamo ricevuto anche degli insulti". Sono le parole ai cronisti del leader M5S Giuseppe Conte, lasciando il Senato. "Era una giornata importante perché era l'occasione per confrontarsi in modo ufficiale e ricevere degli impegni precisi da parte del presidente Draghi sulle misure che gli italiani attendono, su quelle priorità che avevamo indicato nell'agenda di governo... Invece mi sembra che questa discussione non ci sia stata".

Crisi di governo, Musumeci invoca il voto, “Italiani delusi e traditi da tornacontismo del centrosinistra”

LA CRISI A ROMA



di Redazione | 21/07/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Avevamo ragione, adesso al voto”. Sono le parole di Musumeci che commenta quanto sta avvenendo in questi giorni nella politica nazionale, con la crisi di governo estiva e con il voto di fiducia a Draghi in caduta libera. Oggi Mario Draghi al Colle da Sergio Mattarella. E’ il giorno in cui il presidente della Repubblica dovrà decidere un probabile scioglimento delle camere che forse ufficializzerà nella giornata di sabato.

Draghi “Nessuna richiesta di pieni poteri”

“Avevamo Ragione”

“Dal Senato è giunta la conferma delle previsioni fatte da [Giorgia Meloni](#) e FdI nel febbraio dello scorso anno – dice il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci -. Pd e 5Stelle non hanno mai avuto a cuore gli interessi della Nazione, ma, come si è visto, solo quelli del proprio partito e delle proprie poltrone. Ora possiamo dire che avevamo ragione, anche se lo facciamo con rammarico per il tempo perso appresso ai capricci ideologici del centrosinistra”.

Ora andare al voto

“È tempo dunque di ridare la parola ai cittadini – prosegue il Governatore -, di renderli nuovamente protagonisti come richiede una sana democrazia. Gli italiani meritano di scegliere un nuovo Parlamento e una nuova maggioranza. Una coalizione vera e coesa, frutto della volontà popolare e unita da una visione chiara e condivisa del futuro, in grado di dare all’Italia un governo stabile e forte”. Per Musumeci “serve un grande impegno di tutti gli uomini e le donne, non solo di centrodestra, ma anche di quegli Italiani delusi e traditi dal tornaconto del centrosinistra. La battaglia elettorale che ci aspetta sarà lunga e impegnativa, ma la condurremo con passione per restituire all’Italia la speranza di futuro senza paure e senza disuguaglianze”.

Elezioni in Sicilia in concomitanza con le Nazionali

“Ci sono tutte le condizioni per il centrodestra in Sicilia di ripetere un risultato come il 61 a zero del 2001 alle prossime elezioni politiche. La legislatura volge alla sua fine e Draghi guiderà probabilmente un governo con le Camere sciolte. La Sicilia sarà dunque ancora laboratorio per un centrodestra unito che possa riconquistare il Paese e la Regione. Diventa molto probabile che l’elezione del presidente della Regione e del Parlamento siciliano coincida con il voto per l’elezione della Camera e del Senato” dice Vincenzo Figuccia, deputato di Prima l’Italia all’Assemblea regionale siciliana.

Leggi Anche:

Draghi al colle da Mattarella dopo la fiducia ma con soli 95 voti

Ieri sera la fiducia ma con soli 95 voti

È passata, con soli 95 voti a favore, la richiesta di fiducia posta dal governo al Senato sulla [risoluzione di Pier Ferdinando Casini](#). I voti contrari sono stati 38 e nessun astenuto. Quindi, hanno votato solo 192 senatori ma i votanti sono stati 133.

Il quorum è stato garantito dalla presenza in aula dei senatori del **MoVimento 5 Stelle** che, come annunciato, non hanno partecipato al voto. Così come deciso da altri partiti, come la **Lega** e [Forza Italia](#).

Una notte che porta consiglio

Ma il premier Mario Draghi non è salito al Quirinale ieri sera stessa prendendosi una notte di riflessione e per ponderare. Il presidente del Consiglio ha lasciato Palazzo Chigi diretto nella sua abitazione e non al Colle, dove dovrebbe recarsi nella giornata di oggi, giovedì 21 luglio. Chiaramente stufo, non ci sono dubbi sul fatto che rassegnerà le proprie dimissioni, è la forma che aspetta di essere nota. Questa mattina Draghi ha chiesto la sospensione della seduta alla camera per recarsi al Colle

Musumeci e le sabbie mobili romane: “Adesso si vada al voto”



"Meloni aveva ragione"

LA CRISI di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – “Dal Senato è giunta la conferma delle previsioni fatte da Giorgia Meloni e FdI nel febbraio dello scorso anno. Pd e 5Stelle non hanno mai avuto a cuore gli interessi della Nazione, ma, come si è visto, solo quelli del proprio partito e delle proprie poltrone. Ora possiamo dire che avevamo ragione, anche se lo facciamo con rammarico per il tempo perso appresso ai capricci ideologici del centrosinistra”. Lo afferma il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, in merito a quanto avvenuto ieri in Senato.

“Ridare la parola ai cittadini”

“È tempo dunque di ridare la parola ai cittadini – prosegue il Governatore -, di renderli nuovamente protagonisti come richiede una sana democrazia. Gli italiani meritano di scegliere un nuovo Parlamento e una nuova maggioranza. Una coalizione vera e coesa, frutto della volontà popolare e unita da una visione chiara e condivisa del futuro, in grado di dare all'Italia un governo stabile e forte”. Per Musumeci “serve un grande impegno di tutti gli uomini e le donne, non solo di

centrodestra, ma anche di quegli Italiani delusi e traditi dal tornaconto del centrosinistra. La battaglia elettorale che ci aspetta sarà lunga e impegnativa, ma la condurremo con passione per restituire all'Italia la speranza di futuro senza paure e senza disuguaglianze".

I sondaggi: chi vince alle prossime elezioni?

Come andrebbero le elezioni oggi nei collegi uninominali del Senato e della Camera. Ecco la simulazione elettorale con tre scenari. Il Pd e il Movimento 5 stelle hanno solo un modo per cercare di evitare la (schiacciante) vittoria del centrodestra

Foto Pixabay

La giornata più lunga del Parlamento italiano si è chiusa, ieri, con ciò che sembrava inimmaginabile fino a pochi giorni fa: l'aula del Senato ha votato la fiducia a Mario Draghi con soli 95 sì e 38 no. Il centrodestra di governo (Lega e Forza Italia) e il Movimento 5 stelle non hanno partecipato al voto. La maggioranza si è dissolta, il premier resterà in carica solo per gli affari correnti. Giovedì mattina Draghi è salito al Colle per formalizzare il suo addio a Palazzo Chigi. Sergio Mattarella, con tutta probabilità, scioglierà le Camere. Comincia la campagna elettorale che porterà l'Italia al voto a inizio autunno, probabilmente a ottobre.

Sondaggi: la simulazione elettorale con 3 scenari

A proposito di voto, cosa accadrebbe se si andasse alle elezioni adesso con il Rosatellum? YouTrend e Cattaneo Zanetto&Co hanno condotto una simulazione elettorale con tre scenari, simulati a partire dalle percentuali dei partiti dell'ultima "supermedia" dei sondaggi YouTrend di luglio. Quello che emerge, in sintesi, è che solo un'alleanza larga composta da Pd, M5s, Sinistra italiana, Verdi, Azione/+Europa e Italia viva potrebbe rendere più difficile la formazione di un esecutivo di centrodestra. Ma vediamo questo sondaggio con le simulazioni elettorali nel dettaglio.

Il Pd coi 5 stelle, senza centristi

In primis, ecco lo scenario A: il Pd si presenta insieme al Movimento 5 stelle e alla lista unitaria di Sinistra italiana e Verdi, senza alleanza con i partiti di centro (Azione/+Europa e Italia viva). In questo caso, secondo il sondaggio il centrodestra vincerebbe 221 seggi su 400 alla Camera e 108 su 200 al Senato, ottenendo quindi la maggioranza assoluta per governare in entrambi i rami per Parlamento (*nell'immagine qui sotto e a seguire: come andrebbero le elezioni oggi nei collegi uninominali della Camera e del Senato con i diversi scenari*).

Decreto Aiuti ad agosto: si farà lo stesso, a chi vanno i soldi

Un esecutivo dimissionario rimane in carica solo per l'ordinaria amministrazione ma può emanare decreti legge. L'inflazione sta colpendo duramente, e le misure da prorogare sono numerose: sconti sulle bollette e crediti di imposta per le imprese in primis. In ogni caso sarà un provvedimento "light", e c'è il rebus benzina tutto da risolvere

Il naufragio (imprevedibile fino a pochi giorni fa) del governo Draghi congela o affossa importanti dossier economici e mette una seria ipoteca sulla prossima sessione di bilancio che si apre tra poco più di un mese con il varo della NadeF, la Nota di aggiornamento del Def. Il rischio dell'esercizio provvisorio è più concreto che mai (qui in sintesi cosa succederà nelle prossime settimane). Il nuovo decreto Aiuti si farà in ogni caso e varrà circa 10 miliardi, dovrebbe essere definito nei primi giorni di agosto. I soldi per metterlo a punto ci sono: l'assestamento di bilancio calcola 23,4 miliardi di entrate aggiuntive (18 miliardi quelle tributarie) rispetto alle previsioni del Def. Un governo dimissionario rimane in carica solo per l'ordinaria amministrazione ma può sempre e comunque emanare decreti legge, anche schemi di decreti legislativi e assolvere gli obblighi comunitari, pur se con poteri spuntati. L'inflazione sta colpendo duramente, e le misure da prorogare sono numerose: sconti sulle bollette, crediti di imposta per le imprese in primis. L'obiettivo è dare una boccata d'ossigeno alle famiglie a reddito basso e alle aziende che fanno più uso di gas nella produzione. Ci sono ampiamente quelle condizioni di necessità ed urgenza per un decreto legge, anche con un governo limitato nella sua azione.

Il parlamento, seppur sciolto resta "attivo" per approvare i decreti. Non è chiaro però al momento se nel decreto aiuti verrà trovato spazio anche per un'ulteriore proroga al taglio di 30 centesimi sulle

accise dei carburanti, allungato già dal 2 al 21 agosto. Di proroga in proroga si arriverà a coprire tutto il tempo che manca fino all'insediamento di un nuovo governo? Ci sono lunghi mesi davanti, e procedere con proroghe trisettimanali è complicato. Gli sconti da circa 30 centesimi al litro su benzina e gasolio scadrebbero, ora come ora, la settimana dopo Ferragosto. Impensabile che nel cuore dell'esodo estivo si vada verso una stangata ai distributori così marcata ed evidente. Il decreto anti-rincari ha già tutte le risorse che servono per essere finanziato, non serve quello scostamento di bilancio invocato soprattutto da Lega e M5s. Non sarà però molto ambizioso, potrebbe essere dunque limitato alla proroga degli sconti fiscali esistenti o appena scaduti come i crediti d'imposta per imprese energivore e gasivore, piccole imprese e, in qualche modo, carburanti. Per interventi più decisi, impattanti e ambiziosi (ad esempio nuovi "bonus 200 euro" per i lavoratori, i disoccupati e i pensionati, oppure l'innalzamento delle soglie del bonus sociale per le bollette) serve un'intesa tutta da costruire, e pensare che lo si possa fare in questa situazione, con una maggioranza spappolata e un premier ormai fuori dai giochi, è fantapolitica.

Nei futuri manuali di storia politica italiana, a proposito di "decreto Aiuti", non resterà certo il provvedimento in arrivo tra un paio di settimane. Bensì, il primo "decreto Aiuti", l'originale, quello su cui il Movimento 5 stelle non ha votato la fiducia, creando quel piano inclinato che ha trovato la sua conclusione con i fatti di ieri in Senato e con la fine del governo Draghi. Va segnalato inoltre che nel patto proposto da Draghi era presente l'impegno ad approvare il Ddl concorrenza 2021 in Parlamento prima della pausa agostana, in modo che ci fosse tutto il tempo di emanare i decreti delegati entro l'anno come pattuito con la Ue nel Pnrr. Ovviamente non se ne farà nulla. Pure il Ddl governativo, attualmente approvato solo in prima lettura al Senato, si arena e nella prossima legislatura non potrà riprendere il cammino da dove si è fermato. Bisognerà ripresentare un nuovo testo. Si ferma a questo punto anche il lavoro sul Ddl concorrenza 2022, che il governo avrebbe dovuto presentare in Parlamento già entro giugno. Ieri al Senato Draghi ha rivendicato le misure del Ddl sulle concessioni balneari così come quelle sui taxi. Sull'articolo 10 che riguarda i tassisti, che ha fin qui bloccato il Ddl alla Camera, il premier era stato molto netto: "Ora c'è bisogno di un sostegno convinto all'azione dell'esecutivo – non di un sostegno a proteste non autorizzate, e talvolta violente, contro la maggioranza di governo", con riferimento agli scioperi selvaggi dei tassisti e ai loro presidi davanti ai palazzi governativi.

Sul fronte economico c'è una crisi energetica che potrebbe mettere in serie difficoltà il sistema produttivo e le famiglie già in autunno, e un'inflazione crescente con un spread che sta salendo e porta a un rincaro dei mutui, che alla fine va a pesare soprattutto sulle famiglie più in difficoltà. Non il migliore dei viatici verso la nuova legislatura.

Droni, quanto costa la flotta antincendio della Regione



La spesa per gli aerei a pilotaggio remoto sono schierati contro i roghi

FOCUS di Antonio Giordano

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

CATANIA – Sono stati descritti come la novità della campagna antincendio del 2022: i droni della Regione, affidati al Corpo forestale per sorvegliare le aree più a rischio, sono stati citati in ogni conferenza stampa sulla prevenzione degli incendi. La promessa è che con i droni sarà possibile intercettare i piromani all'opera, o anticipare i focolai, o comunque sorvegliare il territorio e mappare le aree incendiate per aggiornare il catasto incendi. Ma **quanto è costato alla Regione l'apertura di questo nuovo capitolo tecnologico**, dall'acquisto dei droni alla formazione degli operatori per il volo?

Quanti droni?

Il numero di aerei a pilotaggio remoto della flotta regionale è sempre stato indicato, in dichiarazioni o conferenze stampa, come compreso tra i novanta e i cento. In effetti, navigando in un tortuosissimo percorso nella sezione "amministrazione trasparente" del portale della Regione, è possibile trovare le carte che riguardano l'acquisto di droni con diverse aziende, ma **senza ottenere mai numeri precisi**.

È possibile però trovare un'indicazione in un documento del Comando del Corpo forestale della regione, una **determina a contrarre un'assicurazione obbligatoria per il pilotaggio dei droni**. Da questo documento è possibile stabilire che la Regione è in possesso di almeno **85 Dji Mavic Mini 2 e 3 Dji Mavic 2 Enterprise Advanced, per un totale di 88 aerei a pilotaggio remoto**. Non per tutti è stata richiesta un'assicurazione: "I 5 droni Dji Mavic Mini 2 e il drone Dji Mavic 2 Enterprise Advanced non rientranti nella polizza – si legge nella determina del Comando del Corpo forestale – saranno utilizzati quale riserva in caso di avaria di quelli assicurati".

Gli acquisti

Sempre dalle carte disponibili sul sito della Regione è possibile rintracciare almeno tre operazioni di fornitura droni o servizi connessi ai droni. La prima è un impegno di spesa del 31 agosto scorso per acquisto droni dalla Professional Service srl di Cosenza, per una cifra di **73.540 euro**. In nessuna parte del documento è indicato il numero di droni forniti dalla ditta e il modello, ma è verosimile che almeno in parte siano quelli di cui si parla nella richiesta di assicurazione per il pilotaggio.

Un'altra operazione, stavolta per "Servizio di sistema aeromobile a pilotaggio remoto (droni)", risale a settembre 2021 e assegna **49.971 euro** alla ditta Noon Srl di Palermo. Il ruolo dell'azienda palermitana nella campagna antincendio della Regione è stato più di sperimentazione e complemento alle operazioni già in corso, secondo quello che ha raccontato durante una dimostrazione pubblica di qualche tempo fa Giuseppe Chiarelli, Capo del dipartimento forestale: "Su Palermo, oltre ai droni della Regione, ci siamo dotati di questa ditta altamente specializzata, a livello sperimentale, per intensificare ulteriormente questi servizi".

Palermo, “schiave del pulito”: 5 arresti per caporalato



Immigrate reclutate nei centri di accoglienza e minacciate

IL BLITZ di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Sono tristemente denominate “schiave del pulito”. La squadra mobile di Palermo smaschera un giro di caporalato. Ragazze nigeriane sarebbero state reclutate nei centri di accoglienza e costrette a spaccarsi la schiena per una miseria.

Sono cinque le persone raggiunte da un’ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Palermo su richiesta della Procura della Repubblica. Agli indagati, tutti ai domiciliari, vengono contestati, a vario titolo, i reati di associazione a delinquere finalizzata all’intermediazione illecita e allo sfruttamento lavorativo, truffa ed estorsione, con l’aggravante di aver commesso il fatto ai danni dello Stato e con l’abuso di relazioni di prestazioni d’opera.

Soldi che dovevano servire per migliorare le malandate palazzine del rione Zen nell'ambito del progetto "Riqualficazione urbana, infrastrutture e sicurezza della città di Palermo"

L'inchiesta ruota attorno alla struttura consortile denominata "Diadema" a cui fanno capo diverse imprese di pulizia. Le lavoratrici immigrate prestavano servizio in alcune strutture ricettive a Palermo e Castelvetro.



Napoli, 20 luglio 2022 - Si apre oggi a Napoli il Consiglio Direttivo Allargato della Società italiana di pediatria preventiva e sociale (Sipps). “L'officina delle idee, dei progetti e delle iniziative della Società, con i giovani pediatri, i meno giovani, i diversamente giovani”, è il titolo dell'appuntamento che proseguirà anche domani presso l'Hotel Royal Continental.

“La giornata di oggi è dedicata alla definizione di quattro nuovi documenti scientifici (due Guide pratiche e due Consensus) su cui la Sipps è al lavoro da circa un anno con altre Società scientifiche - spiega il presidente, Giuseppe Di Mauro - a testimonianza del costante impegno che portiamo avanti sui temi dell'aggiornamento e della formazione, sia per chi già da tempo lavora nell'ambito della Pediatria, sia per chi si sta specializzando”.

Guide pratiche e Consensus saranno fruibili gratuitamente e pubblicate sul sito Sipps, oltre che sui siti

delle altre Società scientifiche che hanno realizzato insieme i documenti.

Guida pratica “Mamma, papà... mi proteggete?”, dedicata alla prevenzione degli incidenti e alle manovre salvavita

“Gli incidenti in età pediatrica sono la prima causa di morte o di invalidità nei bambini ma nonostante questo il tema non è mai stato indagato a fondo dal punto di vista della prevenzione - spiega Francesco Pastore, pediatra di famiglia, consigliere regionale Sipps Puglia e formatore nazionale Blsd - per questo abbiamo pensato di realizzare una Guida pratica rivolta ai pediatri ma fruibile anche dai genitori, che non affronti gli argomenti in modo settoriale ma metta insieme tutti i vari problemi che ci si può trovare ad affrontare”.



Dott. Giuseppe Di Mauro

Dai pericoli in casa agli incidenti nello sport, passando per il bambino in viaggio, ai morsi di animali, all'annegamento, “Mamma, papà mi proteggete?” è una Guida a 360 gradi realizzata con un'impronta specialistica pediatrica. Il manuale si avvale anche di un'appendice in cui viene illustrato ciò che, dal punto di vista della prevenzione, viene fatto in Inghilterra, Svizzera e Francia. Fiore all'occhiello è un qr code che consente di accedere a dei video tutorial in cui vengono illustrate le manovre di disostruzione.

La

Guida è realizzata da Sipps, Fimp (Federazione italiana medici pediatri) e Simeup (Società italiana di medicina di emergenza e urgenza pediatrica).

Guida pratica “Vaccinare in sicurezza nell'ambulatorio del pediatra”

“Quello

delle vaccinazioni è un tema che le Società scientifiche hanno affrontato spesso, ci sono vari documenti ufficiali al riguardo, ma mancava una guida che raccogliesse tutte le varie indicazioni ufficiali per fornire al pediatra un unico manuale su ciò che deve sapere relativamente alla pratica vaccinale nel proprio ambulatorio”, spiega Fiore Michele, pediatra di famiglia presso la Asl 3 Genova, componente del Consiglio direttivo Sipps e segretario regionale Fimp Liguria.

La

Guida pratica “Vaccinare in sicurezza nell'ambulatorio del pediatra” offre un'ampia panoramica sul tema affrontandolo da più angolazioni: l'importanza dei vaccini, a cosa servono e come funzionano; le indicazioni per vaccinare in sicurezza bambini affetti da determinate patologie o che stanno assumendo alcuni tipi di farmaci; l'importanza dei richiami negli adolescenti; il consenso e il dissenso informato nonché un capitolo dedicato a come strutturare l'ambulatorio in ottica vaccinale.

“L'ultimo

capitolo è dedicato alla comunicazione con le famiglie e dà dei consigli al pediatra su come affrontare l'argomento vaccini con chi è dubbioso o ne ha il totale rifiuto”, spiega ancora l'esperto.

Spazio

anche al riconoscimento delle reazioni avverse, a come gestirle e alle eventuali manovre rianimatorie da fare, con un qr code che consente di accedere a dei video tutorial. La Guida è realizzata da Sipps e Fimp.

Consensus “Il bambino e l'adolescente che praticano sport”

“È

un documento rivolto a tutti gli operatori per parlare dei tanti vantaggi che lo sport ha in età evolutiva ma anche per invitare a stare attenti ai rischi che potrebbero eventualmente esserci perché lo sport non è semplice attività fisica ma è un particolare tipo di attività fisica che richiede competizione e regole”, spiega Domenico Meleleo, pediatra di famiglia, esperto di nutrizione sportiva, responsabile dell'area attività fisica e sport di Fimp e Sipps.

“Lo

sport - continua Meleleo - dà tanti benefici fisici e psicologici ma ha anche dei risvolti di possibili rischi per salute, sia fisica sia psicologica, che devono essere conosciuti dai pediatri come ad esempio l'usura di alcune articolazioni, i disturbi del comportamento alimentare, il peggioramento di difetti ortopedici nonché episodi di bullismo e la pressione psicologica a cui bambini e ragazzi possono essere sottoposti”.

La

Consensus “Il bambino e l'adolescente che praticano sport” vuole quindi essere uno strumento a disposizione degli operatori affinché lo sport venga incoraggiato ma possano anche essere riconosciuti eventuali segnali di disagio.

La

Guida è realizzata da Sipps, Fimp, Siaip (Società italiana di allergologia e immunologia pediatrica); Sitop (Società italiana di ortopedia e traumatologia pediatrica); Sima (Società italiana di medicina dell'adolescenza); Sinut (Società italiana di nutraceutica); Sismes (Società italiana di scienze motorie e sportive); Sipec (Società italiana pediatria condivisa); Simpe (Società italiana medici pediatri) e l'Associazione psicologi dello sport.

Consensus “Impiego giudizioso della terapia antibiotica nelle infezioni delle vie aeree in età evolutiva”

“Utilizzare

gli antibiotici in maniera ponderata evitandone l'abuso è un argomento molto importante ed è quindi utile che il pediatra possa avere uno strumento aggiornato alle ultime evidenze scientifiche che possa aiutarlo nella sua pratica clinica”, spiega Elena Chiappini, professore associato di Pediatria, Sod Malattie infettive ospedale pediatrico universitario Meyer, Dipartimento scienze salute, università degli studi di Firenze, membro del consiglio direttivo Sipps.

Faringiti,

sinusiti, otiti, sono le problematiche per le quali il pediatra vede il maggior numero di pazienti. Ecco allora che la Consensus “Impiego giudizioso della terapia antibiotica nelle infezioni delle vie aeree in età evolutiva” dà delle indicazioni, aggiornate alle ultime linee guida, che possono aiutare il pediatra a individuare in maniera ragionata a quali pazienti somministrare la terapia antibiotica e quale molecola scegliere prediligendo quelle a spettro più ristretto rispetto a quelle a spettro più allargato in modo da ridurre la diffusione di ceppi resistenti.

La

Guida è realizzata da Sipps, Fimp, Sip (Società italiana di pediatria), Sitip (Società italiana di infettivologia pediatrica), Siaip (Società italiana di allergologia e immunologia pediatrica), Simri (Società italiana per le malattie respiratorie infantili).

Il

Consiglio Direttivo Allargato della Società italiana di pediatria preventiva continuerà domani, dalle 9.00 alle 12.30, con focus su proposte, progetti, iniziative e attività scientifiche che saranno svolte e realizzate nel corso del 2023.

Istituto Giannina Gaslini



Prof. Angelo Ravelli

Genova, 20 luglio 2022 - L'Istituto Giannina Gaslini ha ricevuto dal Ministero della Salute un finanziamento di 5,4 milioni di euro per la realizzazione di un progetto di ricerca denominato "LIFEMap: dalla patologia pediatrica alle malattie cardiovascolari e neoplastiche dell'adulto: mappatura genomica per la medicina e la prevenzione personalizzata".

"Il progetto del Gaslini si è classificato in seconda posizione, dopo quello del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), tra le 18 proposte presentate nell'ambito della Traiettorie 3 del Piano Operativo Salute (POS). Il finanziamento del progetto LIFEMap rappresenta un successo importante per il nostro IRCCS pediatrico - commenta il direttore generale del Gaslini, Renato Botti - che testimonia la capacità progettuale dell'Istituto Gaslini e si inserisce a pieno titolo nel filone della medicina personalizzata e predittiva".

"L'importante finanziamento ricevuto dal ministero della Salute testimonia ancora una volta come l'Ospedale Gaslini sia non solo un'eccellenza del nostro territorio - afferma il presidente della Regione Liguria e assessore alla Sanità Giovanni Toti - ma anche un punto di riferimento importante per il Paese, non solo per le cure pediatriche ma anche per l'attività di ricerca rivolta alla prevenzione. Aver realizzato

un progetto capace di classificarsi, sui 18 presentati, in seconda posizione sullo studio dei profili genetici di rischio dimostra ancora una volta la capacità del nostro ospedale pediatrico di mettere a punto strategie mirate di screening per riuscire a prevenire anche le malattie più gravi. Un lavoro di ricerca fondamentale per porre le basi per il benessere del bambino fino all'età adulta”.

“Si tratta di una moderna area di ricerca che ha l'obiettivo di studiare il patrimonio genetico, le interazioni ambientali e gli stili di vita di ciascun individuo e di integrare le informazioni ottenute allo scopo di identificare già nelle prime età della vita i soggetti a rischio di sviluppare patologie gravi in età adulta - spiega il direttore scientifico del Gaslini Angelo Ravelli - La disponibilità di questi dati può consentire di intervenire in una fase in cui la prevenzione può avere il massimo impatto, sia dal punto di vista sanitario che da quello socioeconomico. Questo approccio facilita un utilizzo più efficiente delle risorse disponibili ed è orientato a indurre un miglioramento globale della salute pubblica e della qualità della vita”.

Il progetto: analizzare il genoma di 5.000 persone per identificate varianti genetiche e profili associati al rischio di sviluppare obesità, malattie infiammatorie e tumori pediatrici

Il progetto LIFEMap, che raduna un consorzio di 10 enti di ricerca guidati dal Gaslini, ha l'obiettivo di raccogliere i dati clinici e genetici di una imponente popolazione pediatrica, che comprende 5000 soggetti con patologie metaboliche, 1.000 soggetti con malattie infiammatorie croniche e 1.000 soggetti con condizioni neoplastiche.

In parallelo, è programmata la selezione di gruppi di adulti che condividono con i pazienti pediatrici le medesime patologie, delle quali rappresentano la possibile evoluzione in età avanzata. Attraverso l'analisi dell'intero genoma di circa 5.000 soggetti verranno identificate varianti genetiche e profili associati al rischio di sviluppare obesità, malattie infiammatorie croniche e tumori pediatrici e le loro complicanze.

Si cercherà, inoltre, di caratterizzare i fattori di rischio cardiovascolare e oncologico in età adulta e le loro interazioni con l'ambiente e gli stili di vita. I dati ottenuti verranno analizzati attraverso l'impiego di metodiche di intelligenza artificiale.

Lo studio si concentra su gruppi di bambini e adolescenti a rischio elevato di sviluppare patologie cardiovascolari e neoplastiche nell'età adulta e ha l'obiettivo di definire profili genetici di rischio e di

mettere a punto strategie mirate di screening e prevenzione. È, infatti, ampiamente associato che esiste un continuum tra malattie pediatriche e patologie a impatto elevato nell'adulto e che le basi per il benessere nell'età adulta vengono poste nelle prime fasi della vita.

La comprensione precoce dell'impatto dei fattori di rischio ambientali e degli stili di vita può consentire di agire tempestivamente attraverso efficaci misure di prevenzione, prima che sia troppo tardi per arrestare la progressione del processo patologico.

Il ruolo dell'obesità infantile

La condizione cui verrà prestata la maggiore attenzione è rappresentata dall'obesità infantile, che ha raddoppiato la sua frequenza nel mondo di circa due volte dal 1980 a oggi. Il controllo del peso corporeo prima della pubertà è fondamentale, sia perché i bambini e gli adolescenti obesi spesso rimangono sovrappeso nell'età adulta, sia perché l'obesità durante l'adolescenza è significativamente associata all'aumento del rischio di malattie cerebro vascolari (ipertensione, infarto, ictus) e metaboliche (diabete di tipo 2). Dati recenti segnalano, inoltre, una correlazione con l'accresciuta suscettibilità a sviluppare numerose forme di tumore in età adulta.

Le malattie infiammatorie croniche pediatriche possono predisporre l'insorgenza tardiva di cancro, malattie cardiovascolari, diabete e obesità

Anche le malattie infiammatorie croniche pediatriche, come l'artrite giovanile, il lupus, la dermatomiosite e le vasculiti sistemiche, possono predisporre all'insorgenza tardiva di cancro, malattie cardiovascolari, diabete e obesità. Sebbene le neoplasie pediatriche siano in larga parte diverse da quelle dell'adulto, i bambini e gli adolescenti guariti da tumore (leucemie, linfomi, neuroblastoma, sarcomi, tumori cerebrali) mantengono un rischio sostanziale di recidive tardive, anche a distanza di 10 anni dalla diagnosi iniziale. Il monitoraggio di questa eventualità richiede adeguate cure di transizione e un follow-up clinico continuo.

ASP e Ospedali

L'annuncio

Asp di Caltanissetta, il nuovo direttore amministrativo è Salvatore Iacolino

La nomina è stata formalizzata dal Direttore Generale Alessandro Caltagirone. Proviene dall'Asp di Agrigento e ha una lunga esperienza.



🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



21 Luglio 2022 - di [Redazione](#)

Donna viene cacciata dall'aereo, ma quando scoprono chi è rimangono senza parole

Greedyfinance

Apri

[INSANITAS](#) > ASP E Ospedali

CALTANISSETTA. **Salvatore Iacolino** (nella foto) è il nuovo direttore amministrativo dell'ASP di Caltanissetta. La nomina è stata formalizzata il 20 luglio dal direttore generale **Alessandro Caltagirone**. Proveniente dall'Asp di Agrigento dove fino ad ora ha diretto la struttura amministrativa area territoriale, dalla fine del 2019 ai primi mesi del 2021 è stato anche direttore amministrativo presso l'Asp di Siracusa.

Nel suo percorso professionale un'ampia esperienza manageriale nella gestione dei principali settori amministrativi con diretta responsabilità delle risorse umane, tecniche e finanziarie. Dal 2005 al 2009 è stato direttore generale dell' Asp di Palermo.

«Auguro al dott. Iacolino **buon lavoro** all'interno dell'Asp di Caltanissetta- dichiara il manager Alessandro Caltagirone- Sono certo che saprà mettere a frutto anche nella nostra azienda tutte le competenze acquisite in questi anni all'interno di realtà sanitarie territoriali". Iacolino sarà in carica dal 25 luglio»

BEST IN SANITAS
Candidati entro il 15 luglio 2022

[CLICCA QUI](#)

Casa di riposo lager nel Palermitano: botte, schiaffi, insulti e minacce agli anziani, sei indagati

La guardia di finanza, grazie alla segnalazione di un ospite della comunità alloggio, ha scoperto quanto accadeva nella comunità alloggio il Giardino delle Strelizie di viale Lazio

Di **Redazione** 21 lug 2022

Botte, insulti, minacce e persino gli anziani legati alla sedia a rotelle per punizione. Una casa di riposo lager è stata scoperta dalla Guardia di finanza del Comando Provinciale di Palermo che ha eseguito una ordinanza cautelare, emessa dal gip del tribunale di Palermo su richiesta della Procura del capoluogo nei confronti di 6 persone. Per cinque, gli operatori assistenziali Gaetana Montalto, 49 anni, Maria Lo Iacono 59 anni, Patrizia La Mattina, 55 anni, Antonina Militello, 42 anni, Vincenzo Cascino, 54 anni è stato disposto il divieto temporaneo di prestazione della propria attività professionale e per una sesta persona, il titolare della struttura Valerio Alagna, 36 anni, è stato disposto il divieto di esercizio di attività imprenditoriale all'interno di case di riposo e strutture assistenziali per anziani per un anno.

I sei sono accusati a vario tipo di maltrattamento perpetrato ai danni degli anziani ospiti di una struttura assistenziale del Palermitano, il Giardino delle Strelizie di viale Lazio.

Le indagini sono state avviate dopo la segnalazione di un ospite della comunità alloggio e sono state condotte dagli specialisti del Nucleo di polizia economico finanziaria - Gruppo Tutela Mercato Capitali, che hanno consentito di far emergere le condotte illecite degli operatori ai danni degli anziani ospiti. Le telecamere messe dai finanziari hanno permesso di scoprire numerosi gli episodi di vessazioni ed angherie nei confronti degli ospiti, schiaffi, pugni e strattonamenti, offese e minacce (persino di morte), nonché l'abituale ricorso a forme di contenzione meccanica, legando gli anziani per ore al letto o alla sedia a rotelle, somministrando, inoltre, in alcuni casi, ai degenti farmaci in misura superiore rispetto alle prescrizioni mediche per sedarli.

Lo stesso G.I.P. presso il Tribunale di Palermo, nel suo provvedimento ha sottolineato "le continue offese, le umiliazioni, le minacce, le percosse, le ingiurie, poste in essere nei confronti degli ospiti della struttura assistenziale, integrano il delitto di maltrattamenti, potendo certamente tali atti, per la loro intensità e abitualità, essere fonte di disagio continuo per le persone offese".